ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 7 Settembre 1910 — MATTINO — NUM. 248

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il giuoco delle insidie subacquee
intorno alla piazza di Venezia

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale)

Venezia, 6, ore 22.

Alle 6 di stamane i senatori e i deputati si imbarcano rispettivamente sulle torpediniere di alto mare *Pegaso* e *Clio*, comandate l'una dal tenente di vascello di Sambuy, l'altra dal tenente di vascello Villarey.

Incidente di rotta

Noi, giornalisti, abbiamo preferito di rimanere coi senatori; ci è stata ventura, perchè, mentre la *Pegaso*, partita dopo dalla banchina di San Marco, viene fatta passare innanzi, per rispetto alla Camera vitalizia, e sta verso il canale che conduce a Malamocco, alla velocità di 18 miglia all'ora, la *Clio* si è completamente arrestata, segnalando un'avaria di macchina. La *Pegaso*, dopo avere atteso per circa mezz'ora, si rimette in moto, riducendo però la sua velocità, e raggiunge quindi la squadra operante presso gli Alberoni. Intanto viene segnalato alla *Regina Elena* prima, e alla *Benedetto Brin* dopo, che si mandi una torpediniera a rilevare dalla *Clio* i rappresentanti della Camera elettiva. Abbiamo poi saputo che l'avaria si riduceva a poca cosa. Le acque di Venezia sono spesso ingombre di alghe, alcune delle quali si sono introdotte nel condensatore della *Clio*, impedendo la circolazione dell'acqua nelle caldaie, e facendo arrestare la nave.

Aumentando la velocità, abbiamo raggiunto al largo, il cacciatorpediniere *Fulmine*, sulla poppa del quale abbiamo subito scorto il Re, circondato dai suoi generali e aiutanti, accompagnato dal ministro della marina e dall'ammiraglio Bettòlo. Ci siamo messi a destra del *Fulmine*, facendo rotta ad esso parallelamente. Il Re ha fatto ripetutamente scattare l'obbiettivo della sua macchina fotografica, puntandola contro la *Pegaso*, sulla quale alcuni senatori e alcuni giornalisti offrivano uno spettacolo caratteristico. Incuranti del freddo mattutino, essi avevano lasciato i pastrani; ma una brezza gelata e pungente avendoli messi a mal partito, si era reso necessaria una distribuzione di mantelline e di cappotti agli intirizziti, da parte del comandante, degli ufficiali e dei sottufficiali.

Lo scoppio d'una mina subacquea

Il *Fulmine* ordina alla *Pegaso* di procedere a una velocità di otto miglia all'ora; e poco dopo avvistiamo una squadriglia di torpediniere che procedono lentamente alla nostra sinistra, con formazione in linea di fila. Sono otto torpediniere, di cui le prime cinque del tipo *Scorpione*, le altre tre del vecchio tipo. Tutte queste sono provviste di rastrelli, fingendo di scandagliare le profondità del mare, per tirare a galla le torpedini o per provocarne possibilmente lo scoppio.

E allo scoppio di una torpedine assistiamo. Infatti sulla linea dell'orizzonte vediamo apparire un piccolo gavitello sormontato da una bandiera rossa. Il comandante Mingoni, che è la nostra guida intelligente e preziosa, ci dice che trattandosi di manovra, si è segnato il punto ove la mina subacquea si trova, perchè una delle torpediniere che vanno a caccia delle mine possa afferrarla coi suoi rastrelli e provocarne lo scoppio. Quest'annuncio basta per far apparire al lato sinistro della *Pegaso* tutti i suoi passeggeri, che hanno gli occhi fissi al gavitello.

Il gavitello si avvicina. Vediamo le prime quattro torpediniere passargli a sinistra, un po' discoste. La quinta però, a parer di tutti, deve avere afferrato nelle sue reti terribili il non meno terribile ordigno di distruzione. Passano alcuni minuti: quando il gavitello è già distanziato di una cinquantina di metri dalla poppa della quinta torpediniera, e di altrettanto è lontano dalla prua della torpediniera che segue, la compagine ferrea del *Pegaso* ha un fremito brusco. Passano una ventina di secondi, poi una forte detonazione rimbomba, mentre a cento metri da noi, un gran cerchio di acqua si apre, e lascia passare una vasta fiammata rossa, e un vasto ribollire fantastico di spuma si alza cinque metri al di sopra dell'acqua, mentre un'immensa ventata di vapore bianco si espande per largo tratto all'orizzonte. E' sembrato che un vulcano si fosse aperto nelle viscere del mare.

Per molti minuti regna l'agitazione delle acque. Noi ci rimettiamo in via, seguendo da presso il *Fulmine*. Le altre torpediniere si lasciano oltrapassare dal *Fulmine* e dal *Pegaso*; e poi si dispongono alla poppa di questo in linea di fronte, per scortare il Re.

I tiri della batteria San Nicolò del Lido

Filiamo verso il Lido, mentre di lontano appare la piccola torpediniera lagunare che reca i deputati ritardatari. L'orizzonte si copre in breve di una nuvola densa e calda di fumo, vomitato da tante ciminiere che danno al vento i prodotti di una combustione attivissima.

Rientriamo a tutta velocità verso Venezia. Quando siamo giunti nei pressi del Lido, di fronte alla cacciatorpediniera *Fulmine*, sbarca il Re, che scende a terra, e si reca alla batteria San Nicolò del Lido, una delle principalissime di Venezia, ove innanzi al Re si faranno gli esperimenti di tiro con obici di grosso calibro, contro un bersaglio mobile.

Il *Pegaso* si porta direttamente allo sbarcatoio. Scendiamo e ci avviamo quasi di corsa, perchè il Re è già molto avanti. Raggiungiamo la batteria. Essa è formidabile. Sul mare, alla distanza di sette chilometri, un battello si trascina dietro il solito bersaglio rosso. Il Re è salito sopra un'altura, circondato da un brillantissimo stato maggiore; e i tiri cominciano.

Il cannone fa risentire la sua voce. Seguiamo con ansia la traiettoria del proiettile, che vediamo, dopo una quarantina di secondi, sollevare in alto un nugolo di spuma, pochissimo distante dal bersaglio. Il quarto colpo è più vicino: il quinto colpisce nel segno. Si rinunzia agli altri tre colpi, essendosi riusciti a colpire assai prima di aver compiuto gli otto stabiliti.

Al ritorno della *Menfi*, senatori e deputati invitano a colazione il ministro della marina, che aderisce, e accetta un bicchiere di spumante. Naturalmente la cosa offre occasione a vari brindisi, auguranti alla prosperità della nostra marina. Parlano il senatore Di Prampero, l'on. Del Balzo e il generale Mazzitelli, che porta il saluto dell'esercito.

A bordo dello *yacht Trinacria* il Re ha offerto oggi un pranzo ai quattordici generali convenuti al campo trincerato di Mestre per le manovre coi quadri e per le manovre combinate con quelle navali.

Stasera alle 21, da bordo della *Vettor Pisani*, assisteremo a interessantissimi esperimenti di lancio di siluri da parte delle torpediniere, contro le navi ancorate nella rada di Venezia. S. M. il Re, il capo di stato maggiore dell'esercito e il direttore superiore delle manovre navali assisteranno all'azione.

La rivista
L'interpretazione delle manovre

Nella giornata del 7 cessano le esercitazioni navali. Il giorno 8 vi sarà la grande rivista navale, passata da S. M. il Re, imbarcato sulla *S. Giorgio*. Vi assisteranno i membri del Parlamento, imbarcati sul *Menfi*, le autorità di Venezia, sulla *Lombardia*, il Consiglio comunale sul piroscafo *Serbia*.

Dopo la rivista, le forze navali si ancoreranno a Venezia, pronte a dirigersi a Taranto, ove si svolgerà la scuola di guerra, che si prevede terrà impegnati gli ufficiali sino al giorno 20.

Volgendo le manovre al loro termine, per evitare ogni meno che esatta interpretazione delle numerose corrispondenze sull'argomento, è bene si sappia che il direttore superiore, coscienzioso del dovere derivante dall'alta sua posizione militare, ha sempre evitato di manifestare le sue opinioni sullo spirito delle manovre stesse, e sul loro svolgimento.

Siluranti e siluri

Venezia, 6, ore 22.

In attesa dell'attacco navale, che seguirà domattina, oggi sono state disposte alcune esercitazioni per l'impiego delle armi insidiose, quali i ginnoti ed i siluri. La cronaca vi avrà già informato dei risultati, sia dell'esercitazione di rastrellamento compiuta stamane dalle due squadriglie di torpediniere per liberare la zona d'acqua insidiata dalle armi subacquee, sia dell'attacco notturno delle siluranti contro le navi *Brin*, *Saint-Bon* e *Pisani*, attacco notturno, il quale, a differenza di quelli degli anni precedenti, ebbe luogo non col lancio simulato, ma col lancio reale del siluro a testa deformabile.

Credo disadatto in un giornale politico fare la descrizione minuta dell'esercitazione di rastrellamento che si compie dalle squadriglie di torpediniere per liberare la zona che si crede insidiata dalle mine, ed aprire in tal modo un varco alla propria squadra. E' sufficiente constatare che il sistema italiano di rastrellamento, fatto a mezzo di speciali apparecchi chiamati vomeri, ha dato e dà ottimi risultati positivi, preferibili forse a quelli raggiunti finora nelle altre marine.

Ognuno può agevolmente comprendere l'importanza grandissima che avranno nella guerra vera le armi e le navi insidiose: il siluro, la torpedine fissa e quella mobile, il ginnoto, la mina avranno un largo razionale impiego. Ed anche quando queste potenti armi di distruzione non riusciranno a scoppiare contro i fianchi delle navi avversarie, consiglieranno molta prudenza al nemico, il quale sarà costretto a mantenersi quanto più possibile lontano dalle acque di quella piazza contro cui vuole eseguire l'attacco. Di conseguenza le torpediniere di notte e i sommergibili di giorno sono navicelle indicate per eseguire attacchi contro navi all'ancora, oppure in moto; e mentre le sottili siluranti sono in agguato, pronte a scagliarsi contro il nemico temerario, le acque sono seminate di mine pronte ad esplodere al primo urto: linee di torpedini di blocco sono collocate traverso ai passi. Così l'insidia e la sorpresa diventano le alleate più terribili e più efficaci, specie per chi, non credendo di poter destinare una squadra alla difesa di un porto o di una piazza, affida a questi pericolosi microbi del mare il compito di insidiare il nemico che tenti di forzare il passo e di impadronirsi della piazza. Nulla quindi di più naturale che tutte le marine del mondo facciano oggi a gara nello studiare il più razionale impiego delle navicelle siluranti e nel raggiungere i risultati più alti nelle esercitazioni di lancio dei siluri.

Ammessa universalmente la grande efficacia delle torpediniere sommergibili, quali armi e istrumenti di difesa costiera usati a breve distanza dal porto, ogni marina cerca non solo di perfezionare simili congegni da guerra, ma sopratutto di addestrare al più alto grado il personale chiamato ad usarlo. Come a bordo delle navi l'obbiettivo essenziale che si cerca di raggiungere è quello di perfezionare i tiri delle artiglierie, per collocare sul bersaglio il maggior numero di colpi sparati, così il solo obbiettivo della torpediniera ordinaria, ovvero del sommergibile, è quello di giungere a distanza utile dalla nave nemica e di collocarle nel fianco il siluro distruttore. Le esperienze degli anni precedenti di esercitazioni di attacchi di siluranti contro navi alla fonda ed in moto hanno dato sempre confortanti risultati, ma non si può nascondere che, data la simulazione del lancio, non era e non è possibile dedurre che in guerra vera il lancio del siluro sarebbe stato utile. Dai lanci simulati non è possibile dedurre risultati effettivi, onde bisogna lodare la Direzione delle manovre, la quale ha disposto per lanci effettivi di siluri, muniti di testa deformabile, la quale si piega contro il bersaglio, dando così prova dell'avvenuto bersaglio in buone condizioni. Solo così è possibile avere la prova sicura che la distanza alla quale è stato eseguito il lancio era distanza utile, e che i calcoli della velocità di rotta della nave contro cui è stato eseguito il lancio, furono esattamente eseguiti. Anzi, a differenza delle esercitazioni di tiro col cannone, nel lancio effettivo del siluro è più possibile avvicinarsi alla realtà, poichè, mentre nelle esercitazioni di tiro al cannone non si può avere una nave per bersaglio reale, in quelle di lancio di siluro a testa deformabile, il bersaglio effettivo è la nave stessa. La realtà quindi si sostituisce al presupposto e all'induzione, che è quasi sempre elastica.

I brillanti risultati raggiunti dalle nostre torpediniere in questi ultimi anni, provano che la preparazione del personale è ottima, sotto qualunque punto di vista considerata. Le esercitazioni di domani, l'impiego cioè delle siluranti nella difesa di Venezia, daranno nuovi ammaestramenti circa il miglior loro impiego in guerra e confermeranno ancora una volta quello che ormai è ammesso da tutti, cioè, che le siluranti da impiegarsi di giorno sono i sommergibili, e quelle da lanciarsi di notte, sono le torpediniere. E' da prevedersi quindi che domani sarà un'altra giornata fortunata per i nostri sommergibili, già distribuiti in agguato ai passi, e pronti a lanciarsi contro la flotta del nemico invasore. Domani, la piazza di Venezia affida e confida le proprie sorti alle numerose batterie che costituiscono la sua difesa fissa, e alle flottiglie di siluranti che sono a guardia dei passi; domani, il cannone delle navi nemiche e il siluro delle navicelle della difesa impegneranno il gran duello.

Chi riuscirà vittorioso? E' quello che ci dirà l'esercitazione di domattina, quando tutte le navi della squadra tenteranno di smantellare i forti di Venezia o di affondare tutte le flottiglie delle navicelle insidiose.

Federico di Palma
Deputato al Parlamento

Gli ammaestramenti delle manovre

Roma, 6, ore 23.

Secondo l'inviato del *Giornale d'Italia*, ecco quali sarebbero gli insegnamenti derivanti dalle manovre navali che stanno per finire.

Il primo insegnamento che si sarebbe avuto dallo sbarco sarebbe stato questo: non è razionale agli effetti della difesa del paese che la flotta italiana si tenga tutta unicamente nel Tirreno e nell'Ionio. La sorpresa è il primo elemento di successo nelle guerre odierne. Qualunque sia la situazione politica estera, in tutti i mari che bagnano l'Italia debbono essere dislocate le navi cui è affidata la difesa dell'indipendenza della patria. Dunque anche nell'Adriatico deve soggiornare normalmente qualche divisione della squadra.

A questo primo insegnamento, se ne può far seguire un secondo, e cioè che bisogna creare sulla costa mediana dell'Adriatico un punto di appoggio (non una base di operazioni), sul quale la squadra possa contare, sia per sostarvi in tempo di pace, sia per rifornirsi in tempo di guerra. Ora questo primo punto di appoggio è oramai convinzione generale che non può essere per evidenti ragioni che Ancona. Non è possibile che la lunga costa fra Venezia (l'entrata a Venezia in caso di guerra potrebbe fra le altre cose essere pericolosa, dato la possibilità di non poterne più uscire) e Brindisi, rimanga, così come è ora, assolutamente inospitale per la flotta.

Veniamo all'ultimo insegnamento che abbiamo potuto trarre. E' utile che i nostri comandanti si comincino a famigliarizzare con le navi colossali, coi *Dreadnoughts*, si abituino cioè a trarre partito dalle speciali condizioni in cui si troveranno in combattimento navale, dove converrà battersi a grande distanza, per poter giovarsi del proprio armamento di grosso calibro, contro navi che, per avere un assai minor numero di cannoni di grosso calibro, non possono favorevolmente battersi a grande distanza. Certo è stato opportuno incominciare ad avere la pratica dei colossi, per non trovarci inesperti il giorno in cui li avremo.

Le critiche e gli elogi
di un altissimo ufficiale di marina
alle manovre navali

Roma, 6, ore 16.

Il *Messaggero* ha dal suo redattore inviato alle manovre navali alcuni particolari, ottenuti da un autorevole ufficiale superiore, sui fatti d'arme svoltisi sinora. Dopo aver ricordato tutto il programma primitivo delle manovre e le vie che potevano gli ammiragli comandanti i due partiti avversari battere per riuscire ciascuno nel proprio intento, e dopo avere ricordato anche l'impossibilità che il partito rosso ebbe di effettuare lo sbarco di un Corpo di esercito sulla costa marchigiana, il *Messaggero* passa a parlare della battaglia campale tra le due squadre combattuta il 2 scorso.

L'inviato del *Messaggero*, nota dapprima che l'ammiraglio De Orestis, comandante del partito nemico, indugiatosi nel bombardamento di Ancona, non poteva subito correre all'assedio di Venezia senza prima assicurarsi le spalle dall'eventualità di un attacco da parte della flotta nazionale, mentre le proprie navi potevano anche essere colpite dalle batterie dei forti Veneti. Per non trovarsi tra due fuochi doveva tentare di sconfiggere la flotta avversaria, e solo in caso di vittoria avanzarsi padrone verso il Lido. E, la battaglia campale fu ardilmente affrontata a 18 miglia da Ancona, sulla linea di levante a scirocco. L'attacco durò tre quarti d'ora. L'ammiraglio De Orestis aprì il fuoco a 10 chilometri di distanza, col quale avrebbe ben potuto custodire l'effettiva superiorità delle sue navi maggiori e dei *Dreadnoughts* contro le navi avversarie di minori dimensioni e di minore efficacia e velocità. Invece la flotta nazionale tese un sapiente tranello al suo avversario e con rapide evoluzioni cercò di avanzare diminuendo la distanza e tentando nel secondo periodo, un movimento di accerchiamento felicemente riuscito. Quando l'ammiraglio De Orestis, accortosi dell'agguato si ritirò verso la sua riserva, era forse troppo tardi per riguadagnare la superiorità perduta.

Infine parteciparono alla manovra tutte le unità delle due squadre e la mischia fu veramente bella, dando una magnifica impressione della celerità dei movimenti, della sapienza di tiro, e dell'affiatamento perfetto dei nostri ufficiali. Il Comando ha raccolto i dati necessari per valutare a tempo debito i danni reciprocamente prodottisi dai due avversari e per assegnare la forma della vittoria ideale, la quale, conclude l'inviato del *Messaggero*, probabilmente toccherà al partito nazionale. Questi calcoli saranno pertanto fatti a Roma a manovre compiute.

L'ambasciatore italiano
a Costantinopoli
aggredito da una turba di mussulmani

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, ore 22.

Un grave incidente è avvenuto all'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, barone Mayor des Planches, il quale è stato aggredito da una turba di fanatici mussulmani.

Telegrafano al proposito al *Giornale d'Italia* da Costantinopoli: «Ieri sera il nostro ambasciatore Mayor des Planches, che fu destinato a questa sede con l'ultimo grande movimento diplomatico, da New York, dove risiedeva, accompagnato dalla sua signora e dai funzionari addetti all'ambasciata, i quali erano alla lor volta accompagnati dalle rispettive signore, dovendosi recare ad assistere ad uno spettacolo di beneficenza italiana, si recava a Top-Hanè. Top-Hanè è un sobborgo popolare abitato specialmente da turchi, che si trova tra Dolma-Bazzè e Galata. Sta sul porto. Quivi, d'inverno, sono ancorati gli stazionari delle ambasciate, e quivi approdano le *mouches* diplomatiche che vengono dal Bosforo.

A Top Hanè, appena sbarcato l'ambasciatore, sorse una viva contestazione contro il cocchiere, il quale, senza una manifesta ragione, si rifiutava di trasportare la compagnia al luogo cui essa era diretta. I mussulmani presenti, credettero di dover partecipare alla privata contestazione e si formò subito un assembramento che divenne tosto folla, la quale emettendo le note grida di ostilità «dalli ai cristiani, dalli ai cappelli» circondò minacciosamente l'ambasciatore, la ambasciatrice e il loro seguito.

Il barone Mayor si difese col bastone: un *cawas* che l'accompagnava, dimostrando molto coraggio e gran sangue freddo, essendo entrato in colluttazione con gli aggressori, si vide obbligato ad estrarre la rivoltella, della quale però fortunatamente non si servì. Di fronte all'energica opposizione, gli aggressori riguadagnarono le *mouches* e sbarcarono altrove. Alla scena, che minacciava di assumere ben gravi proporzioni, assistevano non lungi i gendarmi ed i poliziotti, i quali non reputarono loro dovere di intervenire.

Il nostro ambasciatore, il quale non perdè affatto la sua abituale calma, si recò immediatamente, malgrado l'ora tarda, presso Rifaat pascià, ministro degli esteri, a presentare le sue energiche proteste per la patita aggressione. Rifaat pascià, dichiarandosi dolente dell'accaduto, fece le sue scuse a nome del Governo, assicurando il Mayor che avrebbe presi solleciti e severissimi provvedimenti contro gli aggressori.

Naturalmente il grave incidente, che poteva degenerare in un massacro, costituisce oggi il tema dei discorsi e dei commenti nei circoli diplomatici. A sua spiegazione, non già a sua giustificazione, si osserva come esso coincida con l'inizio del *Ramazan*, il periodo di digiuno pei mussulmani, epoca in cui la passione e il fanatismo religioso lievitano e scoppiano con maggiore facilità e con più grave pericolo.

L'aggressione non era diretta contro l'ambasciatore Mayor di cui i mussulmani ignoravano certamente le qualità, ma contro l'europeo, l'odiato Giaurro. L'accaduto di ieri sera è un sintomo eloquentissimo dello spirito pubblico dei mussulmani. Il quale dimostra, essere nella sua xenofobia irreducibile, tanto più in questi giorni in cui esso è grandemente eccitato dal movimento anti-ellenico, il quale sta per assumere proporzioni gravissime, veramente allarmanti.

Quasi a morale del triste caso di ieri, si osserva come, date le condizioni rapidamente esposte, si possa seguitare il discorso di abolire le capitolazioni.

Le capitolazioni, è risaputo, sono la vera spina nel cuore dei Giovani turchi, che per aver detronizzato Abdul Amid, già si credono di aver conquistato il diritto di veder trattata la Turchia come un paese alla pari di tutti gli Stati civili. Ma chi ha vissuto quaggiù e conosce tutte le vecchie piaghe che attristano la vita del paese infelicissimo, sa bene che è ben lontano il giorno in cui gli europei possano aver garanzia di vivere tranquillamente senza le garanzie speciali loro derivanti dall'attuale regime capitolare.

Il barone Edmondo Mayor des Planches è nato a Montieux (Svizzera) nel 1851. Fu naturalizzato italiano nel 1874. Entrò nella amministrazione degli esteri nel 1875. Fu al Gabinetto Depretis nel 1876. Percorse la carriera del ministero degli esteri fino al grado di segretario. In tal grado fu chiamato al suo Gabinetto da Crispi nel 1887, accompagnando lo statista siciliano nel viaggio in Germania compiuto nell'autunno di quell'anno 1888. Accompagnò Crispi in Germania e in Austria e fu pure al seguito del Re quando questi si recò a Berlino nel 1892. Fu inviato ministro a Belgrado nel 1896 e nel 1901 fu promosso ambasciatore a Washington, ove rimase fino al gennaio 1910, quando nel movimento diplomatico disposto dal ministro Guicciardini, fu inviato a Costantinopoli in sostituzione del marchese Imperiali. Il Mayor è uomo assai colto e profondo conoscitore delle questioni balcaniche. Sin da quando fu ministro a Belgrado si dedicò allo studio delle ferrovie e di tutte le svariate questioni balcaniche che in questi ultimi anni sono assurte all'alta importanza internazionale.

Si vorrebbe proporre una deroga ai limiti d'età per Bettòlo

Venezia, 6, ore 8.

Assicurasi che fra senatori e deputati che si trovano a bordo del *Menfi* è vivo il desiderio di proporre al Parlamento un progetto di legge perchè a favore di Bettòlo si deroghi dalle disposizioni sui limiti di età, per conservare alla nuova marina italiana l'attività dell'illustre ammiraglio.

LETTERE DALL'ARGENTINA

Giustizia "criolla,,

(Dal nostro inviato speciale)

Buenos Aires, agosto.

«*D.* — Può dirsi che la Giustizia senza Libertà sia più tollerabile che la Libertà senza Giustizia?

«*R.* — Sì, signore! Perchè, dove la Giustizia manca, la Libertà scompare; mentre che dove vi è Giustizia, vi potrà essere più o meno Libertà, ma non prospererà il dispotismo».

Queste parole d'oro sono contenute nel «Catecismo de la Doctrina Civica» di E. De Vedia, testo ufficiale delle scuole elementari della Repubblica. La questione non potrebbe essere posta più nettamente e più drittamente risolta. Dalla prima infanzia adunque il cittadino argentino riceve il suggello di questa verità profonda: che il supremo bene del vivere civile è la giustizia.

Invece avviene che di tutti i paesi i quali pretendono un posto al banchetto della civiltà, la Russia e la Turchia comprese, è l'Argentina quello dove il sentimento della giustizia è più lontano dalla coscienza pubblica, e dove l'ingiustizia e la insicurezza regnano su più vasta scala. Ora, di tutti i flagelli che possono percuotere un paese giovane, nessuno è più disastroso, che la labilità delle garanzie sociali. Si può lottare disperatamente contro mille forze avverse; ma non si resiste a lungo, specialmente quando altre cause deprimenti sono già in azione, all'esperienza quotidiana, che gli averi onestamente guadagnati e la vita medesima non sono tutelati adeguatamente.

Questa è la situazione della Repubblica Argentina, meno grave nei grandi centri e nelle provincie di più antica colonizzazione, assolutamente terribile nei territori che appena ora si aprono alla vita; questa è la terza grande causa, a cui si deve l'insignificante popolazione della Repubblica, il ristagno attuale dell'immigrazione, e la crescente vastità dell'esodo.

Il sistema giudiziario argentino è lontanissimo dalla perfezione. Non mi posso addentrare in particolari, dovrei mettere in evidenza tante anomalie, quante basterebbero per riempire il giornale. Basti dire che nella Repubblica vi sono quattordici procedure diverse, perchè ogni provincia autonoma ha il suo Codice; e che in nessuna le garanzie della oralità e pubblicità dei dibattimenti e della libertà di difesa sono sufficientemente rispettate.

Ma i sistemi non hanno che un'importanza relativa. Applicato con un impeccabile senso di equità da buoni giudici, il difettoso regime argentino potrebbe meritare completa fiducia. Il guaio è che i giudici argentini specialmente nelle campagne godono scarsa fama di capacità e di incorruttibilità. Da che io sono in Argentina due giudici di pace sono stati incarcerati per violenze e falsificazione di documenti. Intentare una lite è una delle più grandi sventure che possano capitare: se la somma in questione non è grande, si preferisce lasciar correre senz'altro: e qualsiasi transazione è sempre preferita alle più fondate speranze di sentenza vittoriosa.

In materia penale le cose vanno ancor peggio: l'uccidere o ferire un uomo, il rubare e il truffare non portano come conseguenza necessaria la condanna e la prigione. Casi di omicidio premeditato e bestiale hanno dato luogo ad assoluzioni vergognose, all'udienza o addirittura in istruttoria, per la discriminante della legittima difesa. Naturalmente, il prezioso servizio non è prestato gratuitamente: corre moneta, o agiscono alte influenze, che a suo tempo sapranno ricordare e ricompensare. Per i casi in cui l'assoluzione sarebbe troppo scandalosa, c'è una deliziosa legge N. 3508, la quale in determinate circostanze consente la liberazione provvisoria del condannato: le circostanze non sono difficili da far sorgere, e la liberazione provvisoria diventa di regola definitiva.

L'azione della magistratura, dato anche che fosse correttissima, non potrebbe avere un grande risultato, senza la collaborazione di una polizia sufficiente per numero ed efficiente per disciplina, zelo ed onestà, e senza la sanzione di un sistema penitenziario umano, ma restrittivo. Ciò che è la polizia argentina fuori di Buenos Aires e delle altre tre o quattro città grandi, è difficile a credersi: un'accozzaglia di individui, in parte mulatti e *gauchos* ignoranti, in parte delinquenti scampati alle patrie prigioni, tutti passati alla tutela dell'ordine pubblico per inettitudine assoluta a far qualsiasi mestiere utile. Il loro numero, già risibilmente limitato, è di fatto ridotto dalle frodi dei superiori, che intascano il soldo di quelli che non figurano che sulla carta: la loro paga è in media di 60 nazionali, una miseria in un paese dove tutto costa terribilmente: il loro equipaggiamento ed il loro armamento hanno il sapore dell'ironia, poichè molti mancano d'armi da fuoco, e quasi nessuno ha il cavallo, che costerebbe così poco, e sarebbe di tanta utilità in un paese a distanze enormi come l'Argentina.

I commissari e sub-commissari, che comandano questa fantastica Polizia, sono raramente elementi di ordine.

Il Governo li nomina fra le persone grate ai *caudillos* locali, cioè ai capi del movimento elettorale, per assicurarsene l'appoggio. I *caudillos* ne esigono violenze ed abusi, per intimidire gli elettori recalcitranti, e conseguire l'unanimità nei giorni dei Comizi: e, in contraccambio, assicurano loro, con l'influenza politica di cui dispongono, l'impunità per gli abusi e le violenze che commettono di propria iniziativa.

Il regime penitenziario poi è assolutamente impari al suo scopo. C'è a Buenos Aires, la maschera ben dipinta, che l'Argentina tiene sul volto, per ingannare chi ha gusto a lasciarsi ingannare, un carcere modello, che è una bellezza; in esso i prigionieri fan del giardinaggio in vista del pubblico, ciascuno con un soldato, che lo vigila benignamente di lontano. Ma le cose cambiano quando si va nell'interno. Le prigioni diventano oscure, umide, malsane: tanto malsane che spesso i direttori non hanno cuore di lasciarci dentro i carcerati, e li mandano fuori a lavorare, con preghiera di farsi rivedere la notte. Naturalmente, in questi casi ciò che si risparmia in razioni, va di buon giusto al savio amministratore.

Finalmente, quasi tutti questi malanni non bastassero, si ha ancora il conflitto delle Autorità. Fra la Polizia, la Magistratura, e, nei Territori, il governatorato esiste il più cordiale disaccordo. La Polizia, per caso, acchiappa un delinquente pericoloso e ricercato: il giudice del crimine, che ha idee sue, lo assolve e in ventiquattro ore lo rimette in libertà. Per restituire la cortesia, quando il giudice spicca mandato di cattura contro un malfattore, la Polizia si mette in moto al Nord, se il malfattore scappa al Sud, se non va addirittura a trovarlo, per avvertirlo che è ricercato e deve mettersi al sicuro: Polizia e Magistratura poi fanno comunella, quando il governatore è persona incomoda, e conviene mettergli i bastoni fra le ruote, rendergli la vita amara, e liquidarlo, magari promovendo un'agitazione per l'autonomia del Territorio.

In un paio di mesi di lettura attenta dei giornali argentini, io ho ritagliato, sulle condizioni della Giustizia e della Pubblica Sicurezza, un voluminoso *dossier* di fatti, assolutamente incredibili. Rileggendo i miei documenti per preparare questa lettera, mi accorsi che lo sdegno che nei primi giorni sorgeva irresistibile in me, era scomparso, ed aveva lasciato posto ad una schietta allegria. Troppe enormità, messe insieme, non indignano più: fanno ridere. Giudicate.

Mentre si spengono i lumi delle feste del centenario e i cuori argentini ancora ardono di sacro fuoco per la Repubblica, scoppia sui giornali lo scandalo della Pampa. La «Nacion» intitola le rivelazioni dei gravi fatti, così: «In piena barbarie — Recrudescenza del brigantaggio — La Pampa infestata da ricattatori e banditi». E giù una lunga lista di atti di ricatto e di brigantaggio, compiuti nel Territorio da due bande perfettamente organizzate di predoni, una di 22 membri, l'altra di 14, che alle volte si uniscono, alle volte agiscono separatamente, incutendo il terrore nei colonizzatori con furti di bestiame, estorsioni di danaro, sotto minaccia di morte, incendi, grassazioni ed omicidi. I nomi dei capi e dei gregari delle due bande, sono perfettamente noti a tutte le Autorità e alla stampa (notiamo fra parentesi che nessun italiano ne fa parte): pure nessuno è mai arrestato e condannato e tenuto in prigione: una meravigliosa impunità li protegge, e li lascia indisturbati alla loro attività.

Quando la misura è colma, e il grido di strazio dei poveri coloni riesce a farsi sentire dalla capitale, allora il Governo chiama le alte Autorità del Territorio a dare spiegazioni, ed i giornali ne approfittano per intervistarli.

Credo che il risultato di queste interviste batta tutti i *records* della giocondità giornalistica. Il giudice del crimine, Dr. Duarte, il capo della Polizia, signor Retolaza, il governatore del Territorio, Dr. Centeno, vanno a gara a dipingere con i più foschi colori la situazione: riconoscendola tutti quanti gravissima, disastrosa, intollerabile. Quando si passa a discutere delle cause e della responsabilità, incomincia un ameno giuoco di scarica barile. Ma questa volta il giuoco non ottiene il solito risultato, di lasciar la gente interdetta, e imbrogliare la situazione. Mette invece in chiara luce tutte le colpe. Ciascuno getta la responsabilità addosso all'altro, enumerando fatti, ed adducendo prove: e, poichè sono fatti e prove che non si escludono, l'edificato lettore tira la conclusione che i veri responsabili del brigantaggio sulla Pampa non sono i briganti, ma le Autorità.

Il capo della polizia dice: «Le forze di cui dispongo sono assolutamente insufficienti: ho 230 uomini, per tutelare una regione immensa, di 450.000 Km. quadrati; uomini pagati male, senza cavallo, armati con 60 vecchi Remington in tutto, mentre i briganti posseggono Winchester modernissimi e cavalcature eccellenti. Pure, anche in queste condizioni difficilissime, la polizia ha fatto quanto era umanamente possibile, ha arrestato molti dei ladroni, e li ha dati in mano al giudice, il quale li ha messi sistematicamente in libertà».

Il capo della polizia dà i nomi degli undici malfattori così arrestati e deferiti alla autorità giudiziaria e dal giudice liberati in pochi giorni. Un ladrone pericoloso, tal Juan Eguia, arrestato in flagrante, fu rinviato al magistrato, con un incartamento di istruttoria di 41 fogli, il 23 ottobre 1909, alle 12, e alle 17 dello stesso giorno si notificava al capo di polizia la sentenza d'assolutoria e l'ordine di immediata scarcerazione del processato.

In Argentina la giustizia è lentissima: ma il mirabile giudice in cinque ore aveva provveduto ad ogni cosa, e restituito il brigante alla civiltà. Nel carcere di Santa Rosa de Toay vi furono l'anno scorso 622 ingressi a cura della Polizia e 568 uscite, per ordine del giudice. Naturalmente queste assolutorie e queste liberazioni non sono l'effetto del troppo pietoso cuore del *bon juge* della Pampa, ma i risultati di un mercimonio metodico, e il frutto dell'ottima intesa che regna fra i banditi e l'autorità giudiziaria.

Il *bon juge* fa talora il Torquemada come quando ammette a deporre come teste e accusatore contro suo padre un fanciullo di 10 anni, ma ha poi anche i suoi momenti di buon umore e allora, stanco di motivare sempre l'assolutoria con formule sacramentali «assolto per insufficienza di prove», o «per inesistenza di reato», mette giù nella sentenza una formula di sua specialità: «assolto perchè così piacque al giudice». La Polizia arresta un certo Torquato Martorelli, minorenne, reo di una tentata truffa per un valore ingente e lo consegna alla giustizia. L'accusato è confesso e il giudice non lo può assolvere, ma lo manda a casa, pregandolo di starsene detenuto in casa dei suoi genitori «perchè non è possibile che interrompa i suoi studi».

Si potrebbe andar avanti per pagine, sempre sullo stesso tono, ma bisogna dare la parola al giudice. Il Dr. Duarte dice: «La colpa è tutta della polizia». A cominciare, di quelle povere 230 guardie che la legge mette a vigilare i 450.000 Km. quadrati della Pampa, 70 non esistono: sono fanciulli fra gli 8 e i 10 anni, i cui nomi sono iscritti in pianta, ma che vanno a scuola e non fanno servizio di polizia. Dei 160 che restano, più della metà è formato da rifiuti di prigione, da recidivi pericolosi e da ricercati dall'Autorità. Ce n'è uno che da solo ha sul suo certificato penale 80 condanne. Non stupisce che l'abitudine a delinquere contratta in passato da costoro, spesso li induca ad effettivi atti criminosi. Nel dipartimento di Santa Rosa de Toay avviene un furto di animali. Il ladro è la guardia di polizia, che vende le bestie a gran ribasso nella stessa località. E' messo agli arresti, ma due giorni dopo è liberato e promosso subcommissario dal ministro dell'interno. In un altro dipartimento un commissario fa arrestare alcuni pacifici cittadini che stanno cacciando, si piglia loro alcune centinaia di pesos e le armi che hanno indosso, e li manda via, autorizzandoli a considerarsi fortunati per essersela cavata a così buon mercato. Questa perla di funzionario è ancora al suo posto, dove,

oltre a provvedere alla pubblica sicurezza, compra e vende pelli salate e cuoi; mentre il giudice di pace tiene un boliche o spaccio vini e liquori. Quando i poliziotti non fanno i briganti, aiutano le bande a delinquere ed a scappare, dividendo poi con esse fraternamente il bottino. Quando il magistrato ordina un arresto, la polizia, se arriva in tempo, dà l'allarme perchè il ricercato si metta al sicuro. Dei testimoni sono tenuti in prigione per dieci o dodici giorni, finchè non s'inducono a deporre come piace alla polizia, la quale poi, se è sollecitata nelle sue richieste dalla parte interessata, è disposta anche a non tener conto delle disposizioni così raccolte.

Il Dr. Duarte termina le sue dichiarazioni con queste parole gravi e sibilline: « Non è questione di armi, perchè armare meglio la polizia equivarrebbe a rendere più pericolosi i delinquenti. Entrare in maggiori particolari (!) sarebbe contrare l'azione della giustizia ».

Resta il governatore del Territorio, signor Cenleno. Costui è più riservato: riconosce l'enorme gravità della situazione, ma non si sbottona coi giornalisti, quantunque le accuse che lo riguardano non siano meno gravi. Il D.r Duarte afferma che i 70 bambini che figurano fra le guardie sono una sua trovata, per intascare le paghe corrispondenti; e aggiunge che danari pubblici consacrati ai ponti e alle strade sono stati ugualmente frodati dal governatore. Queste accuse sono state apertamente, pubblicamente, in venti giornali, con tono di sfida. Il signor Cenleno lascia dire e resta al suo posto.

Ha ragione la *Nacion*, che, tirando le somme, scrive: « Visto le pubblicazioni fatte dal giudice e dal capo della polizia della Pampa, bisognerebbe rimuoverli dal loro posto, e metterli entrambi sotto processo ».

Ora è bene ricordare che la Pampa è il Territorio nazionale più vicino alla capitale, e dovrebbe essere il più florido dei nuovi centri di colonizzazione, per la saturazione delle provincie antiche, e per le numerose linee ferroviarie e i grandi lavori portuari che si costruiscono, a suo esclusivo vantaggio.

E' alla Pampa che si dirige ora il fiotto immigratorio che arriva. Ma poichè sono i coloni i soli che soffrono le conseguenze delle gesta dei banditi, della complicità della polizia e della corruttela della magistratura, dopo due o tre anni di persecuzione e di tormenti, essi fanno fagotto e scappano via, lasciando il Territorio inabitato ed incolto.

***

I germi di questa terribile anarchia che travaglia la Pampa si ritrovano in tutte le altre provincie e territori della Repubblica. Nel Rio Negro le persecuzioni della polizia a danno dei cittadini onorati, gli arresti arbitrari, le vessazioni ingiustificabili sono tante, che molti abbandonano il Territorio, e si trasferiscono, indovinate dove?, nella Pampa! Nel Chaco un signor Monasterio, senza una ragione al mondo, è preso dalla polizia, portato alla Commissaria di Resistencia, e tenuto in guardina, finchè persone influenti non si adoperino per la sua liberazione. Uguale trattamento è usato in Azul, in provincia di Buenos Aires, al signor Antonio Beriani, persona rispettabile e stimata. A Jovita un falegname, certo David, è perseguitato dalla Polizia, perchè è in credito verso il commissario per certi lavori eseguiti, ed ha osato chiedere il pagamento. A Toloros un bottegaio, che dopo quattro mesi presenta il conto di una damigiana di vino provveduta al commissario, è arrestato. A Formosa i carcerati sono mandati a lavorare, e quindi mangiare fuori di prigione. A Irigoyen, in provincia di Santa Fè, il commissario Carabajal fa arrestare il signor Merelli, per il solo fatto di appartenere all'opposizione. In provincia di San Juan gli addetti a certi lavori idraulici sono minacciati da terze persone: ricorrono alla polizia per avere una scorta: si sentono rispondere che guardie non ce ne sono, ma ci sono uniformi, che si mettono volentieri a loro disposizione.

A Salliquelo, il corrispondente del giornale « L'Argentino », di Buenos Aires, è minacciato dal sub-commissario per avere mandato corrispondenze sui suoi abusi. A Necochea, una persona dabbene è assassinata in modo truce: l'uccisore è messo in libertà dal giudice, sulla semplice base del *sumario policial*. A Cordoba, un deputato alla Camera della Provincia bastona energicamente un giudice. E' necessario il voto favorevole dei due terzi della Camera per l'autorizzazione a procedere contro il bastonatore, ma restano latitanti tanti deputati, quanti bastano, perchè non si possa dar voto valido. A S. Pedro, (Buenos Aires), il giudice di pace capitana un assalto a mano armata contro la direzione del Tiro a segno, per deporla e metterne un'altra al posto. A Monte Caseros il signor Neyra, verificatore di dogana, che è scrupoloso nell'adempimento del suo dovere, e infaticabile nella lotta contro i contrabbandieri, è imprigionato, senza una ragione al mondo, allo scopo unico di amareggiarlo, e indurlo a cambiar aria; l'amministratore della dogana non sembra estraneo all'affare. A S. Roque, in Corrientes, un giovanotto è preso a rivoltellate, a duecento metri dal posto di polizia, e ferito; la Polizia finge di non sentire i colpi e compare dopo 40 minuti, quando gli aggressori han avuto tutto l'agio di andarsi a nascondere; i maggiorenti del luogo telegrafano al Governo perchè, data l'enormità del fatto, si mandi un *commissionario* speciale che compia le indagini necessarie con imparzialità, evidentemente perchè l'autorità locale non dà affidamenti. La popolazione di Rio IV invoca per scritto dal Governo come un favore particolare che si mandi a coprire la carica di giudice istruttore, una persona degna.

Nel 1909 i detenuti nelle prigioni della Plata organizzarono 600 truffe, dando come recapito la via e il numero delle carceri.

Tutta questa roba non è vecchia di secoli: salvo l'ultimo episodio, l'ho spigolata dacchè son qui, *in meno di due mesi*, dai giornali, che la pubblicavano in tre o quattro righe senza annettervi importanza alcuna, nella rubrica provinciale, come la cosa più naturale del mondo.

E adesso, *pour la bonne bouche*, ecco la letterina che, qualche tempo fa, un giornale pubblicò sulla rubrica mondana, fra il resoconto di un banchetto e l'annunzio di un ballo: « Il colonnello Ramon L. Falcon (il capo della Polizia di Buenos Aires, ucciso mesi or sono dagli anarchici) si compiace di salutare con molta attenzione il suo distinto amico Dr. Francesco Barraza ed è lieto di annunziargli che ha deciso di mettere in libertà tutti i contravventori detenuti per cause lievi, in omaggio alle nozze della sua figlia, signorina Giuseppina ».

Sul senso della giustizia dominante in un paese, dove tutta una classe di detenuti può essere messa in libertà da un capo di polizia per via delle nozze della signorina Giuseppina, non c'è più nulla da aggiungere.

Giuseppe Bevione.

Il Ministro della Marina visita l'Esposizione d'arte a Venezia

Venezia, 6, ore 23.

Oggi alle 14 il ministro della marina Leonardi Cattolica, col suo aiutante di bandiera, si è recato a visitare l'esposizione d'arte. Fu ricevuto dall'on. Fradeletto e dal cav. Bazzoni, che gli furono di guida nelle vaste sale e nei padiglioni.

Alcune altre notizie sull'ordinamento dell'esercito

Roma, 6, ore 22.

L'allarme gettato nel Paese dalla grave notizia data dal giornale militare *La Preparazione*, diretta dall'ex-colonnello Barone, riportata e commentata dalla stampa politica e seriamente smentita in un lungo comunicato ufficiale, ci ha indotti a fare una breve inchiesta per nostro conto, per vedere quanto di vero ci fosse nelle voci riguardanti la sosta che sarebbe per verificarsi nel riordinamento dell'esercito e nella definitiva sistemazione della nostra difesa nazionale. Dopo di aver raccolte e vagliate le varie voci che corrono al riguardo nei circoli militari, ci siamo rivolti a persona bene informata della questione, ed ecco quanto ci è risultato:

Innanzi tutto è bene sapere che, in forza dell'art. 1 delle disposizioni transitorie della legge del 17 luglio u. s. sulle modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, il Governo ha facoltà di attuare gradatamente la nuova legge per quanto riguarda la costituzione di nuovi riparti, con successive leggi di bilancio, mano mano avrà disponibile la forza ed i quadri occorrenti.

Per quanto riguarda i quadri dell'Arma di artiglieria, l'art. 2 delle predette disposizioni transitorie stabilisce che l'aumento dei capitani verrà diviso in tre parti uguali, che andranno successivamente in vigore col 1.o luglio degli anni 1910, 1911 e 1912.

Ciò premesso, non deve menomamente meravigliare, nè preoccupare alcuno se la creazione dei 12 nuovi reggimenti di artiglieria da campagna viene rimandata all'anno venturo. Ugualmente dicasi per la creazione di altri Comandi, unità, nuclei di milizia mobile, pei quali il Ministero della guerra aveva già date concrete disposizioni fino dal 12 agosto u. s. Questi rinvii quindi, oltre ad essere voluti dalla legge, non avrebbero nulla a che vedere coi provvedimenti per la infezione colerica manifestatasi dopo il 12 agosto, nè con quello dovuto agli scarsi raccolti dell'annata o con altri rilevanti indispensabili a riparare danni e miserie di alcune popolazioni.

Non è confermata la notizia relativa al rinvio a tempo indeterminato della formazione in due reggimenti delle venti batterie di artiglieria campali pesanti; è dubbio però che tale creazione possa avverarsi entro l'anno venturo, come sarebbe desiderata nei circoli militari.

E' vero che il contingente di cavalleria della 1.a categoria della classe 1890 sarà limitato a 12 mila uomini, invece di elevarlo a 4 mila, come sarebbe necessario; ma al Ministero della guerra si stanno prendendo disposizioni per aumentare la forza degli squadroni col proibire che soldati di cavalleria vengano distolti dalla loro istruzione per servizi speciali, come attendenti di ufficiali che non fanno servizio nei reggimenti, piantoni, ordinanze, ecc. Inoltre, si provvederà per distrarre il meno possibile i reparti di cavalleria dai servizi territoriali il che permetterà di avere più uomini disponibili per la speciale istruzione dell'Arma.

E' ugualmente vero che dal nuovo contingente da chiamarsi alle armi, circa ventimila uomini di fanteria verranno lasciati in congedo illimitato per essere poi chiamati l'anno venturo cogli inscritti di seconda categoria per un periodo d'istruzione di tre mesi. Questa è la parte più grave della notizia, inquantochè dimostra come il Governo si valga di una disposizione della legge sulla ferma biennale per fare economia, il che potrà costituire un sollievo pel bilancio generale dello Stato, ma non gioverà certamente all'istruzione dell'esercito. Malgrado però questa riduzione di contingente, non sembra che il Ministero della guerra abbia intenzione di rinunciare alla costituzione dei nuclei di milizia mobile che aveva in animo di creare già da vari anni e che non potè fare, non essendo previsto fino ad ora da alcuna legge.

Non è poi esatto che, per effetto di detta riduzione, si sia costretti a diminuire la forza dei nostri reggimenti di frontiera. Ammesso che una riduzione debba farsi, è naturale che essa verrebbe fatta negli altri reggimenti dislocati nella penisola, senza indebolire quella dei reggimenti dell'Alta Italia.

E' poi prematuro che, per effetto dell'assegnazione alla seconda categoria di alcune migliaia di uomini di prima categoria della classe 1890, debba obbligarsi il Ministero della guerra a limitare nel p. v. anno i richiami alle armi per estrazione, di numerose classi in congedo, come sarebbe voluto dal capo di Stato Maggiore dell'esercito.

In complesso, come si vede, le notizie date dal giornale *La preparazione*, non sono del tutto ingiustificate, ma, all'avviso di molti non sono tali da dover soverchiamente preoccupare la nazione che dalla recente legge si aspetta notevoli miglioramenti pel nostro esercito.

La "Preparazione" conferma le sue informazioni sui provvedimenti militari

Roma, 6, ore 22.

La *Preparazione*, malgrado le smentite ufficiose ed ufficiali, insiste sostanzialmente nelle sue affermazioni, che l'esecuzione del programma militare, esposto alla Camera dal generale Spingardi e dal Parlamento approvato, sarà in parte ritardato. La *Preparazione* dice che si è soltanto tentato di smentire la notizia di rinvio, ed aggiunge: « L'impressione prodotta dalle nostre notizie costituisce per se stessa, un sintomo confortante e significativo perchè è una nuova ampia conferma dello stato dell'opinione pubblica, la quale vuole che il problema del riordinamento del nostro esercito non soffra indugi ed interruzioni, ed una quale conferma non toglie efficacia qualche voce isolata e discordante, che sarebbe disposta all'indulgenza verso il Governo se ragioni di bilancio lo consigliassero a qualche rinvio nell'opera iniziata. Con queste informazioni, la cui corrispondenza alla verità non è dubbia, malgrado le smentite ufficiose o magari ufficiali che verranno, abbiamo raggiunto lo scopo che ci prefiggevamo: richiamare l'attenzione della stampa e del pubblico sopra la minaccia di pericolose deviazioni nell'opera del nostro riordinamento militare. E' bastato questo annunzio per provocare nuove manifestazioni sull'indirizzo da darsi a questa opera, le quali avranno certamente il loro effetto per ricordare agli uomini di Governo la responsabilità che loro incombe ed additi loro la strada su cui devono procedere senza esitazioni e senza dubbiezze. Se ne veggono già i segni. Il ministro della guerra (aggiunge il giornale diretto dal colonnello Barone) sovra tutto deve comprendere la grave responsabilità che ha assunto e da questo attingere energia per chiedere e per volere i mezzi che occorrono. Molto si è fatto, senza alcun dubbio, per le spese straordinarie, ma poco per le ordinarie, che rappresentano la sistemazione continuativa di un saldo organamento. E' la deficienza di queste sovra tutto la causa che sospinge a ripieghi pericolosi e dannosi quando manca la proporzione fra il fine ed i mezzi. E' la deficienza di queste che ha fatto pensare a quei ripieghi dannosi e pericolosi di cui facemmo cenno nelle nostre informazioni, per le quali possono venire smentite generiche, ma non possono venire smentite specifiche. Perchè prima di scrivere eravamo ben sicuri del fatto nostro. L'onorevole Spingardi molte volte fu accusato, e non a torto, anche da noi, di essere troppo accomodante, di non saper richiedere con tutta la fermezza che occorre nelle circostanze attuali, di non avere la rigida coerenza fra i mezzi ed i fini ch'è necessaria, se questi ultimi si vogliono veramente conseguire. E' questo il momento nel quale egli può liberarsi dall'accusa. Dica senza esitanza ciò che ancora manca nel bilancio ordinario: dispenserà sè dal dover ricorrere a ripieghi inevitabili e renderà un buon servizio all'esercito ed al Paese. Dicono invece che egli sia disposto a considerare già come un successo dell'opera sua se, in materia di bilancio ordinario, riuscirà a mantenere la posizione attuale. Mantenerla contro chi? Ascolti invece il Paese e la propria coscienza, e dalla responsabilità che gli incombe attinga l'energia di dire ai suoi colleghi: « Signori miei, ci vuol questo »:

« Io non mi sento, per riparare all'una o all'altra deficienza del bilancio ordinario, di continuare in ripieghi, i quali sciupano la gran parte il frutto dell'opera mia e dei sacrifici che il bilancio va facendo. Io sono ministro della guerra e perciò non ho alcun dovere di seguirvi nei lodevoli vostri atteggiamenti. Non si tratta di conservare posizioni, si tratta di camminare o di sospingere gli altri a camminare ».

Passando a sostenere le affermazioni specifiche precedentemente fatte, la *Preparazione* risponde alle smentite del ministro della guerra e domanda: « E' vero o non è vero che la sproporzione esistente fra la parte ordinaria del bilancio e i fini che si vogliono conseguire obbligherà a ripieghi dannosi che costituiranno una vera sosta se non un passo indietro addirittura? E' vero o non è vero che i ripieghi ai quali si sarebbe pensato sono quelli appunto di cui noi demmo notizie? A questo il ministro doveva rispondere, smentire se poteva. Non lo ha fatto ».

La *Preparazione* risponde infine anche a talune dichiarazioni fatte in una sua intervista dal senatore Taverna, già presidente della Commissione d'inchiesta sull'esercito. Il senatore Taverna (osserva il colonnello Barone) ha accennato ai contratti in maggior parte fatti per le nuove forniture, i quali non potrebbero essere distrutti e ad altri argomenti consimili per inferirne che dunque debbono essere insussistenti i propositi da noi attribuiti al Governo. Ci permettiamo dirgli che qui non si tratta di contratti e cose simili, ma si tratta semplicemente di questo: che il bilancio ordinario quale è ora non può permettere neppure la forza bilanciata attuale se non si provvede a rinforzarne alcuni capitoli e per far questo si deve necessariamente ricorrere a quei vecchi ripieghi coi quali la forza bilanciata faceva le spese di tutte falle del bilancio, ripieghi la cui esiziale conseguenza l'autorevole membro della Commissione d'inchiesta ha avuto agio di studiare da vicino e a fondo.

Pro e contro il Congresso di Copenhagen

Interviste con alcuni intervenuti

Roma, 6, ore 22.

L'*Avanti!* riceve dal suo inviato al Congresso di Copenhagen una serie di interviste sui risultati del Congresso. Gli intervistati furono Rigola, Cabrini, Cipriani, Varenne, Van Kol, Vaillant, Keir Hardie.

Rigola ha detto: « Il Congresso è stato forse un po' scolorito. Non siamo più ai tempi eroici nei quali ci riunivamo sotto gli occhi atterriti della polizia in attitudine di protesta e di manifestazione insieme, nè ancora sono venuti sul tappeto i grandi problemi pratici dai quali i convegni potrebbero trar ragione di importanza e di prestigio. Le assise internazionali di Copenhagen non hanno avuto dunque un grande valore dal punto di vista del lavoro pratico, ma costituiscono una buona dimostrazione socialista.

— Che pensa della discussione sul disarmo?

— Fu, come troppo spesso avviene, un po' accademica.

— E l'emendamento Vaillant? L'avrebbe votato se non fosse sopraggiunto il rinvio?

— No, non l'avrei votato e, badi, non già perchè io non attribuisca un valore allo sciopero generale come mezzo di evitare la guerra, ma perchè non credo che il partito possa prendere su questo punto impegni precisi. I Sindacati soltanto potrebbero stabilire ciò da farsi. C'è, d'altronde, una osservazione da fare: la guerra è un male che occorrerebbe prevenire piuttosto che reprimere...., io credo poco al pericolo dei conflitti, ma penso che la questione veramente importante, direi quasi sia quella della pace armata. Questo è il vero guaio, il vero pericolo, il vero danno. E' contro la pace armata che dobbiamo esercitare la nostra opera e richiamare l'attenzione del proletariato. Così facendo, del resto, eviteremo anche la probabilità della guerra ».

Le impressioni dell'on. Cabrini sono piuttosto pessimiste. Egli soggiunge: « La democrazia socialista internazionale ha perduto una bellissima occasione di tacere, di fare cioè quanto sogliono fare i saggi ogni qualvolta non hanno niente da dire. Ma il socialismo organizzato nulla aveva da dire sulle diverse questioni all'ordine del giorno, per la semplicissima ragione che su ciascuna di esse aveva già detto, e in più occasioni, la sua esplicita opinione. Sarei infatti gratissimo a chi tra le risoluzioni adottate me ne segnalasse una sola che esprima o un atteggiamento nuovo della democrazia socialista, o il proposito di una speciale azione concreta nei riguardi di questa o quella iniziativa. Ho la sensazione che la serie dei Congressi internazionali politici del proletariato sia prossima a « chiudersi, per lasciare posto a più ristretti convegni di delegati di organizzazioni, per prendere concreti accordi intorno ad atti intesi a realizzare quanto è stato invocato dai Congressi precedenti: altrimenti ricanteremo in eterno la solita canzone ».

Richiesto dei motivi per i quali non appoggiò l'on. Morgari nella sua iniziativa di riduzione degli effettivi, l'on. Cabrini rispose: « Ho votato contro, nella riunione degli italiani, e avrei votato contro in Congresso, perchè ritengo la proposta del 50 per cento in armi(?) il criterio di proporzionalità che vuol essere posto a base di una riduzione simultanea internazionale degli armamenti, e non conciliabile con il criterio di limitare le spese militari alle necessità di una politica militare di semplice ma seria ed efficace difesa del territorio nazionale. Deploro invece che il misoneismo del Congresso abbia respinto quella parte della proposta che mirava a disciplinare una propaganda metodica ». Contro gli appetiti di Marte, Cipriani si manifestò dicendosi francamente pessimista: « Abbiamo perduto molto tempo inutilmente, mi dice, e ci siamo ridotti a discutere sul serio all'ultimo momento. Inoltre il dibattito è stato troppo lungo in Commissione ed insufficiente in assemblea plenaria. Se questo criterio diventa regola, sarà inutile in avvenire scomodare tanta gente ».

Vaillant, il difensore della mozione per lo sciopero generale, dice pure di non potere non essere contento. « L'Internazionale — dice egli — non potrà sottrarsi ormai alla soluzione del problema che io le ho proposto: come non mi dichiarerei soddisfatto? ».

Keir Hardie, il *leader* inglese, è dello stesso ordine di idee: a sentirlo, lo sciopero generale in caso di guerra sarà fra tre anni votato dal socialismo internazionale. « Il Congresso attuale — egli dice — fu ottimo in quanto ha preparato questa possibilità ».

L'ex-deputato francese Varenne vede pure con compiacenza il risultato del Congresso. « Non fu palpitante, — egli dice, — ma ebbe risultati pratici ».

L'olandese Van Kol ha dichiarato: « Il Congresso non è stato drammatico, ma appunto per ciò ha potuto fare del buono, dell'ottimo lavoro. Per mio conto credo che a Copenhagen sia apparso chiaramente che la Internazionale ha sorpassato il periodo delle divisioni e degli attriti. Su quasi tutti i problemi si è potuto raggiungere, o quasi, l'unanimità. Copenhagen — conclude — segna una tappa gloriosa nella storia del socialismo ».

I giornalisti francesi a Parma

Parma, 6, ore 23.

I giornalisti francesi che visitano l'Italia sono qui giunti da Bologna, ricevuti alla stazione dalle autorità e dai rappresentanti della stampa e entusiasticamente salutati dalla popolazione.

Essi si sono recati in vettura al teatro Regio, ove l'orchestra suonò la Marsigliese e la Marcia Reale.

All'*Hôtel della Croce Rossa* è stata poi offerta una colazione alla presenza delle autorità locali e di un rappresentante del presidio.

Hanno parlato per il sindaco l'assessore Oliveri; quindi il presidente della Deputazione provinciale comm. Lusignani, il presidente del Sindacato dei giornalisti e dei corrispondenti Desenghi e il prefetto comm. Aphel. A tutti ha risposto, ringraziando, a nome dei giornalisti francesi, Paul Gervais, entusiasticamente applaudito.

Alla colazione assisteva anche il vice-presidente del Consiglio provinciale comm. Vitali, l'ing. Cugini, della Camera di commercio; il presidente della Camera di Commercio commendatore De Giulio.

Agli ospiti il municipio e l'editore Battei hanno offerto una magnifica guida di Parma e sui monumenti della città che i giornalisti hanno poi visitato.

La comitiva partirà stasera per Salsomaggiore.

Il Congresso degli impiegati ferroviari

(La seconda giornata)

Roma, 6, ore 22.

Oggi il Congresso nazionale degli impiegati ferroviari ha continuato i suoi lavori. Stamane si è ripresa la discussione, presiedendo Del Bondio, di Torino, il quale comunica un telegramma della Sezione di Siena, scusando il mancato intervento del proprio rappresentante, essendogli stato negato il congedo. In seno al Congresso sorgono vivaci proteste per questa ingiusta limitazione, e si formula l'augurio che d'ora in poi gli organi competenti abbiano riconosciuto il diritto del congedo con paga per intervenire ai Congressi della loro classe, come già avviene in Francia.

Baglioni comunica un telegramma di saluto al Congresso, a lui diretto, dalla Federazione postelegrafica italiana. Il telegramma, accolto da vivissimi applausi, dice: « Prego rendervi interprete Congresso nostra fraterna solidarietà, voti lavori riescano proficui classe lavoratori ferroviari. — *Parmeggiani* ».

Baglioni esprime l'augurio che i postelegrafici, come i ferrovieri, abbiano riconosciuti i loro diritti, accolte le loro richieste, e che i ferrovieri ed i postelegrafici, le due grandi schiere degli addetti ai due più importanti servizi pubblici, con simpatia e con sincera solidarietà si avvicinino, si accordino e procedano insieme.

Hanno telegrafato anche gli aiutanti applicati di Torino, i quali chiedono che a quelli fra loro che furono promossi applicati negli ultimi tempi sia accordata la nomina dal luglio 1910.

Baglioni propone, per rendere più spediti i lavori del Congresso, che le diverse questioni secondarie, come quelle degli applicati e quella dei congedi, siano affidate ad una apposita Commissione, perchè le studi e poi ne riferisca al Congresso.

La proposta Baglioni è approvata, e la Commissione resta così composta: Baglioni, di Milano; Alessandrini, di Firenze; Manfredi, di Napoli.

Cassa mutua prestiti

Sgombrato il terreno dalle comunicazioni e dalle piccole discussioni pregiudiziali, il presidente apre la discussione sul progetto di costituzione della Cassa mutua prestiti.

Uva, di Napoli, solleva una pregiudiziale. Non crede questo il momento più opportuno per discutere quel progetto, e propone che la discussione venga rimandata ad epoca migliore.

Manfredi, pure di Napoli, è di contrario avviso. L'Unione deve rinsaldare le proprie file, deve voler crescere, deve cementare la solidarietà fra tutti gli impiegati, e questo meglio non si può fare che con iniziative di indole economica e di mutuo soccorso.

Baglioni sostiene la pregiudiziale Uva per ragioni di opportunità. L'Unione nazionale in questo momento è sovraccarica di lavoro urgente: è necessario il consolidamento e lo sviluppo della organizzazione, l'ampliamento e le riforme da apportare al giornale della classe, una migliore costituzione per avere un miglior funzionamento del Comitato centrale, lo studio delle economie e delle riforme ai servizi dell'Unione: quindi si dovrebbe per ora limitare ad affrontare seriamente tali compiti, ed organizzare un serio ufficio di assistenza e di consulenza legale, che funzioni veramente.

Si viene al voto, e la pregiudiziale Uva è respinta.

Si inizia quindi la discussione sulla Cassa mutua prestiti, sulla quale riferisce lungamente ed efficacemente Scalzotto. Alla discussione, che si svolge seria ed ordinata, prendono parte Alessandrini, Manfredi, Uva, Dell'Oppio, Baglioni, Bianchi, De Francesco ed altri. Lo statuto viene discusso articolo per articolo, tenendo conto delle osservazioni fatte dai rappresentanti. Finalmente viene approvata la costituzione della Cassa mutua prestiti e relativo statuto, scegliendo Torino quale sede della Cassa medesima.

Per gli orfani dei ferrovieri

Si passa poscia al tema: « Istituto orfani dei ferrovieri ». In merito il relatore De Francesco, della Sezione di Ancona, dato plauso all'interessamento spiegato dalla stampa quotidiana a favore del suddetto Istituto, e ricordati i pronunciati delle varie Sezioni, conclude sostenendo la necessità che il Comitato agisca in cosa e la porti a più ampia conoscenza dei ferrovieri, la propugni presso il Governo perchè emani apposite leggi approvanti l'istituzione altamente umanitaria. Prendono parte alla discussione di tale argomento Manfredi, Uva, Burrini, Capasso, Scarbini, Dalè, Alessandrini, Scalzotto ed altri. Infine viene approvato il seguente ordine del giorno, proposto dall'avvocato Bianchi, di Palermo: « Il Congresso, apprezzando la nobiltà dell'iniziativa della Sezione di Ancona, la fa propria e demanda ad una Commissione, composta dei signori De Francesco, Manfredi, Mascia, Graziani e Milano lo studio e l'elaborazione di uno speciale progetto di legge da affidare all'iniziativa parlamentare dei deputati amici dell'organizzazione ».

L'agitazione degli aiutanti

Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno si procede alla trattazione di un argomento molto importante per il Congresso. Esso riguarda l'agitazione degli aiutanti. A favore di essi parla lungamente il relatore De-Martino, del Comitato centrale, sostenendo che essi non sono garantiti nella carriera in modo alcuno, e deplorando come la Direzione generale esorbiti dalle proprie funzioni con il sostituirsi al regolamento e modificando di anno in anno i criteri per l'ammissione. « Il Comitato centrale — così conclude il relatore — vuole che gli esami annuali permangano, ma che siano stabiliti da regolamenti e da leggi, e non da circolari del direttore generale, prive di qualsiasi valore giuridico ». Il relatore viene vivamente applaudito.

Alla discussione animata, importantissima che ne segue partecipa per primo Barlassini, di Novara, il quale a nome della sua Sezione suggerisce alcuni provvedimenti atti a rimuovere alcuni degli inconvenienti lamentati. Uva, di Napoli, dice che non è il caso di avanzare altre richieste oltre quelle contenute nel memoriale presentato; augura a tutti i suoi colleghi una carriera rapida come quella degli aiutanti applicati, i quali dopo due soli anni di servizio, sostenendo una non difficile prova di esami, entrano a far parte definitivamente della categoria degli applicati. Fa pure dichiarazioni De Francesco, per la Sezione di Ancona. Manfredi, di Napoli, ritiene sufficiente di affermare i desiderati contenuti nel memoriale, quantunque egli vorrebbe introdurvi alcune modificazioni nel senso che gli aiutanti applicati in prova, muniti dei titoli di studio richiesti per gli applicati, fossero senz'altro ammessi agli esami per il grado superiore. Capasso ricorda l'intenzione dell'on. Salvia di muovere al Parlamento un'interpellanza perchè sia chiarito il contenuto dell'art. 18 del regolamento; in attesa che questa questione di massima venga risolta, si dia incarico al Comitato centrale di insistere per la periodicità degli esami annuali. Si associa al relatore perchè venga richiamata l'Amministrazione all'osservanza degli articoli 18 del regolamento e 53 della legge sull'ordinamento ferroviario. Dell'Oppio, di Bologna, propone di abolire la qualifica di aiuto applicato, che non serve ad altro che a sfruttare un considerevole numero di agenti che hanno sempre mansioni di applicati. Infine si approva l'ordine del giorno proposto da Rossi, a cui si associano Terzi, Mangano e Capasso, che così è concepito: « Il Congresso, visto come la Direzione generale non abbia mantenuto la promessa fatta sin dal novembre 1909 alla rappresentanza degli aiuti applicati, di ammettere tali agenti agli esami per l'avanzamento della carriera dopo tre anni di servizio, ma che anzi, come risulta dall'ultimo concorso, la nomina a dichiarati idonei viene loro conferita dopo circa cinque anni del grado di aiuto applicato, richiama in proposito l'attenzione del Governo sul memoriale presentato e sull'osservanza della legge N. 429, e dà mandato al Comitato centrale di esplicare ogni ulteriore azione per il conseguimento dei loro desiderata ».

Nel pomeriggio i congressisti si riunirono in seduta speciale, dalla quale viene esclusa la stampa, per discutere la relazione finanziaria del Comitato centrale.

Un ordine del giorno

Roma, 6, ore 9.

Notevole fu la discussione di ieri sullo sciopero di classe dei ferrovieri. Venne votato, a tarda ora, un ordine del giorno proposto dal relatore Baglioni e che reca anche le firme di Delbondio, Bertetti, Alessandrini, Manfredi, Mangoni, Rossi e Pelizzari.

L'ordine del giorno suona così:

« Il Congresso, udita la relazione morale del Comitato centrale dell'organizzazione, plaude all'opera intelligente e valorosa da esso compiuta, e, in merito alla tattica, riaffermando il deliberato della Confederazione generale degli impiegati, contrario allo sciopero come mezzo normale di lotta, constata come le ingiuste e sistematiche ripulse del Governo ad ogni più modesta richiesta economica e morale del personale avanzata per le vie legali seminino la sfiducia nei metodi persuasivi e pacifici e possano sospingere la massa alle estreme difese suggerite dalla disperazione, richiama il Paese alla giusta valutazione di ogni responsabilità nel caso doloroso e deprecabile in cui, loro malgrado, gli impiegati ferroviari si vedessero sospinti ad abbandonare i metodi legali che ci sono imposti ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato alla quasi unanimità.

Il mistero del terribile eccidio di Pellaro

Una vendetta della "Mano Nera"?

Reggio Calabria, 6, ore 23.

Sull'immane delitto di Pellaro, consumato con odiosa ferocia, permane il mistero più fitto.

A Pellaro e nei dintorni, dappertutto, è diffuso un senso di terrore.

La stimmata d'una croce nera

A Quattro Mori, frazione ove il delitto è avvenuto, sono giunti ottanta fra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri.

Si è proceduto all'arresto di cinquanta persone, fra le quali certo Latella e certo Pavone Giovanni, reduci da pochi giorni dall'America.

Altri arresti sono stati operati durante la notte, e altri ne seguiranno, ma si dubita che fra gli arrestati, i quali sono già stati condotti alle carceri di Pellaro, si possa trovare qualcuno degli autori del terribile misfatto.

Prende invece consistenza il sospetto che si tratti di una vera e propria vendetta della « Mano Nera ».

A conferma di questo sospetto, taluni notano che sulla bambina uccisa si rinvennero le stimmate di una croce nera sul petto.

Sono a Pellaro il giudice istruttore, insieme col capitano dei carabinieri Costantini, e col commissario di Pubblica Sicurezza Ruggero. Tutti lavorano attivamente per ricercare le tracce degli assassini.

Un giornalista, che si è recato sul luogo della tragedia, così riferisce:

« Sono arrivato a Pellaro insieme con altri colleghi e con molti carabinieri, di cui alcuni travestiti. Il piccolo paese è come colpito da una sciagura. La vita e il commercio si sono arrestati di colpo. Gli uomini hanno abbandonato il lavoro. Si formano crocchi in cui non si parla d'altro che della tragedia così bestialmente commessa.

Gli otto cadaveri

« Mi sono recato alla modesta casetta, che è stata mutata così all'improvviso nel cimitero di una famiglia intera. Appena varcata la soglia, lo spettacolo è terrificante. La scena è terribile: pare di assistere a una visione infernale. Il cadavere di Giuseppe Rugolino giace bocconi, dietro l'uscio, con la nuca fracassata con due colpi di scure. Il fucile, carico, coi cani alzati, è appoggiato al letto, poco discosto da lui, e fa ritenere che l'infelice abbia tentato di difendersi.

Accanto a lui il cadavere della figlia maggiore, una bella giovinetta di quindici anni. Essa è seminuda. A sinistra, sul letto, è il cadavere della madre Giuseppina Manara, una bella donna di 40 anni, che tiene ancora sul petto la piccola creatura di quattro mesi, che non fu nemmeno risparmiata, e che è stata uccisa con un colpo di scure al collo. Sopra un altro letto si trova il cadavere di un bambino; e in fondo giacciono, in mezzo al sangue, altri due cadaveri, di due bambini dagli otto ai dieci anni. Tutti sono stati colpiti con la scure e si suppone anche con pugnale.

La figlia del Rugolino, che tentò di fuggire, dinanzi alla strage dei genitori e dei fratelli, scavalcando il davanzale della finestra, fu quasi subito raggiunta dagli assassini. Fu prima maltrattata, seviziata, e poi colpita con acuminati pugnali. Ora il corpo della poveretta giace a cinquanta metri dalla casa, in una pozza di sangue. Tutte le ferite mortali furono inferte alla regione parietale.

Poco discosto dalla casa incontriamo la sorella dell'uccisa, una povera donna di cinquant'anni, dal viso scarno e gialliccio, che ci guarda inebetita.

L'interroghiamo: essa risponde di non sapere nulla. Soltanto all'alba ebbe notizia del misfatto, quantunque la sua abitazione disti soltanto un centinaio di metri dal luogo del delitto.

Più giù è la casa del contadino Demetrio Foti, il solo che abbia udito le grida della fanciulla uccisa.

Sul luogo da Gerace si è recato il vicario generale di Reggio, monsignor Dattola, il quale ha rivolto alla popolazione terrorizzata un discorso per tranquillizzare gli animi, ed ha disposto per i funerali delle vittime.

Nella mattinata è stata fatta l'autopsia dei cadaveri. La moglie Rugolino ha le mammelle recise da due colpi di scure.

Vendetta contro una spia?

Tutte le circostanze in cui il delitto si è svolto fanno sempre pensare che sia stata opera della « Mano Nera »; e appena avanzata tale ipotesi, si sono raccolte numerose constatazioni per stabilire i possibili rapporti che il Rugolino avesse potuto avere colla brigantesca associazione misteriosa.

Alcuni hanno assicurato che la ragione principale del ritorno immediato del Rugolino in Italia sia stata di sottrarsi da un'estorsione di duemila lire impostagli dalla « Mano Nera ». Altri dicono che era stato designato alla vendetta, perchè in America avrebbe per qualche tempo esercitato l'ufficio di spia.

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e LA MANO ROSSA

Il colera

Tre casi di colera e due decessi a Cerignola

Cerignola, 6, ore 23.

Dopo tre giorni di sosta, si sperava che il periodo fosse finito; invece dalla mezzanotte di ieri al momento in cui vi telefono si sono avute tre denunzie di casi di colera, con due decessi, di cui uno tra i ricoverati nei giorni precedenti.

Dopo questa recrudescenza del morbo, speriamo che tutte le misure profilattiche saranno intensificate.

Stamane in automobile sono giunti il prefetto comm. Lualdi ed il comm. Falleroni, che hanno ispezionato le cucine gratuite. Il prefetto si è vivamente congratulato per il funzionamento di esse, ed ha elargito il sussidio di lire 500 per le famiglie colpite dal morbo.

Bollettino ufficiale

Roma, 4, ore 21.

Nelle ultime 24 ore si sono verificati: in provincia di Foggia: A Margherita due casi nuovi ed un decesso; a Trinitapoli nessun caso nuovo e tre decessi tra i colpiti nei giorni precedenti; a San Ferdinando due casi nuovi, senza alcun decesso; a Cerignola nessun caso nuovo ed un decesso tra i colpiti nei giorni precedenti; ad Ortonova nessun caso nuovo e nessun decesso. In provincia di Bari: a Barletta casi nuovi quattro e sei decessi, dei quali quattro dei giorni precedenti; ad Andria due casi nuovi senza decessi; a Molfetta casi nuovi tre e nessun decesso; a Corato un caso nuovo ed un decesso; a Trani, Bisceglie, Ruvo, Spinazzola, Canosa e Bitonto nessun caso nuovo.

Il programma dei lavori in Puglia secondo il progetto dell'on. Sacchi

Roma, 6, ore 20.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori, ha compilato il programma di lavori da eseguirsi in Puglia. Sono attualmente in esecuzione in detta regione, a prescindere da opere di altro genere, lavori di bonifica per 11 milioni 500 mila lire; i lavori portuali per 6 milioni 400 mila lire. Una parte notevole di questa somma potrà essere spesa nel corrente esercizio intensificando lo sviluppo degli appalti in corso. Le opere nuove da intraprendere si distinguono in due categorie diverse, e cioè le opere alle quali, essendo esse pronte ed in avanzato corso, il loro progetto, si può fondatamente contare di por mano subito nell'inverno; e quelle opere per le quali occorre ancora disporre gli studi.

Trattandosi poi di combattere la disoccupazione, si dà la preferenza ai lavori che occupano la maggiore quantità di braccia. Nei lavori di prima categoria sono stati compresi quelli più urgenti: i lavori di bonifica per circa 2 milioni, e i lavori dei porti per circa 3 milioni; di strade per circa 500 mila franchi. Sacchi proporrà di avocare allo Stato l'esecuzione diretta di lavori idraulici di terza categoria a base della vigente legge che dovrebbero essere compiuti dai consorzi, prevedendosi nel corrente esercizio una spesa di un milione, e porre mano ai lavori di raddoppio del binario per una spesa complessiva di 8 milioni e 500 mila franchi. Per suscitare poi la collaborazione delle aziende ed enti locali e sgravare possibilmente gli uffici governativi di un lavoro così ingente si concederanno sussidi straordinari alle provincie ed ai Comuni per le opere di loro competenza.

Per attuare quanto sopra il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro dei lavori di concerto col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro di derogare, ove occorra, alle norme di contabilità per disporre di quei decreti di legge che potranno essere necessari per il rapido conseguimento dei lavori. Quanto agli ulteriori lavori che lo Stato attuale degli studi non ha consentito di comprendere in detto programma, si è ordinato agli uffici di agevolare per quanto è possibile la compilazione dei progetti e si confida poterne tenere conto nel programma completo di lavori per il corrente esercizio che riguardano anche altre regioni.

L'on. Daneo a colloquio col ministro degli esteri ottomano

La cordialità italo-turca.

Roma, 6, ore 20.

Edoardo Daneo, in un viaggio di studio a Costantinopoli, venne ricevuto da Rifaat-pascià, il ministro degli esteri ottomano, col quale ebbe una lunga intervista.

Rifaat-pascià ha accolto con grande e cordiale deferenza l'uomo politico italiano, di cui mostrò di conoscere ed apprezzare il posto che occupa nella vita pubblica del nostro Paese. Rifaat-pascià ha ricevuto l'on. Daneo nella sua residenza privata di Ayaz-pascià, dove lo aveva invitato e dove si svolse l'intervista.

Il colloquio si aggirò in gran parte sulle relazioni italo-turche, a proposito delle quali i due interlocutori constatarono che, se esse sono già ottime, sono destinate a diventare sempre più intime, specialmente perchè fra i due paesi vi sono moltissimi interessi comuni che li avvicinano e nessuna causa di collisione che li separi. Rifaat-pascià notò poi con grande compiacimento l'unanimità e la cordialità vivissima delle simpatie destate in Italia dalla Giovane Turchia; e l'on. Daneo confermò tali sentimenti turcofili nel popolo e nei circoli dirigenti. Rifaat-pascià si compiacque ancora di notare la lealtà della nostra politica; ebbe parole di ammirazione per il nostro ambasciatore Mayor des Planches. Il discorso cadde poi sui meravigliosi, innumerevoli tesori artistici che la Turchia possiede, e che fin qui sono rimasti negletti o abbandonati, o ignorati; al proposito, Rifaat-pascià annunziò all'on. Daneo il fermo proposito del Governo ottomano di riparare al lamentato andazzo.

L'on. Daneo, che viaggia con la sua famiglia, tra cui il figlio dott. Giulio, segretario all'Ambasciata di Parigi, è partito per Atene, donde tra qualche giorno si imbarcherà per l'Italia.

Pietro Chiesa, gerente.

Il Dio dell'Imperatore

Me ne duole per Guglielmo II ma io sono l'ultimo dei suoi ammiratori. Quest'uomo ascende di giorno in giorno nell'antipatia universale perchè non può trattenersi dal proclamare le origini divine della monarchia. Le sue parole irritano il socialismo ufficiale contrastandogli la speranza d'essere assunto al governo e ai balli di Corte che è oramai l'unica differenza tra questo partito e i partiti liberali-conservatori; ma d'altra parte turbano, le parole imperiali, i conservatori e i liberali cui la Corona pare necessaria ma alla maniera di quegli organi che è decente di nascondere se bene sia impossibile di sconoscere i servigi che rendono. Salutiamo dunque nel Kaiser colui che presto sarà riuscito a essere il più impopolare uomo della terra. Chi siederà allora al vertice opposto, sul culmine etereo della popolarità? Il negro Jeffers? O il ministro Enrico Ferri? O il maestro Léhar?

E' vero che il diritto divino bandito dal Kaiser, preso alla lettera, appare alquanto stupefacente. Ma interpretato con un po' di buona volontà, sarebbe forse compatibile anche con quel diffuso monarchismo pudibondo che venera la « grazia di Dio » nel testo scritto ma sorriderebbe con superiorità se la udisse proclamata a viva voce, attribuendo così alle prime parole del bando costituzionale la sorte di quel fiorito linguaggio amoroso che non può passare dall'epistola al dialogo senza attenuarsi spontaneamente d'una leggera ironia. Reazionario o rivoluzionario, il Signore che parla ai popoli non vuol mai essere preso alla lettera. Per esempio, il Dio di Mazzini che, interpretato con discrezione, potrebbe forse essere ancora un tonico della coscienza italiana, preso alla lettera, riduce i suoi fedeli al minimo comun denominatore intellettuale del colonnello Gattorno. Così la divinità che anima il flume abbondante dell'eloquio del Kaiser. Spogliati della parte ornamentale a che si riducono i suoi responsi? A una negazione del parlamentarismo. Ora la negazione del parlamentarismo sarà presto uno dei modi di essere del contemporaneo che si rispetta.

Per me, contro la menzogna del suffragio e contro i feudalesimo parlamentare tutto può giovare: dalla vivida negazione di Giorgio Sorel floridamente vivente alla ingenua evocazione del più volte defunto principe di Metternich. Questa la tesi generale: nel caso particolare pensate al prodigioso sviluppo dell'impero germanico, al suo sforzo di lavoro, al suo altissimo orgoglio di razza, all'egemonia che ha conquistato in Europa, e pensate che nulla di tutto ciò sarebbe se in luogo d'un semplice regime costituzionale, la Germania godesse come verbigrazia la Francia, di un regime parlamentare. Se anche il pensiero di Guglielmo va oltre questa pura e semplice deprecazione dell'adunca tregenda parlamentare, così o non altrimenti bisogna interpretarlo perchè questa è la sola parte realizzabile delle intenzioni che lo animano. Il resto o è pomposità e decorazione retorica (ciò che io incline a credere) o è innocua autosuggestione di capobanda cui piace di agitare il pennacchio e far corruscare i bottoni mentre i tromboni ruggiscono una marcia guerresca. Nè può essere altra cosa. Anche in Germania — dove del resto il principio largo e capace della unità imperiale esclude il rigido unitarismo regio proprio della latinità — anche in Germania un ritorno all'assolutismo puro è semplicemente impensabile. Approssimativo anch'egli, il Dio dell'Imperatore dev'essere inteso per approssimazione. Nè anche bestemmiandolo riescono a restituirlo all'assoluto. A un solo fine riesce questo gioco di incitare l'innumerabile imbecillità umana contro le tirrannidi che prima dell'ottantanove erano già rivestite di orrore e di ridicolo — a divergere gli spiriti dalle tirannidi nuove che premono sulla nostra civiltà e lentamente la soffocano. Vi è qualcosa di più stupido dell'anticlericalismo che passa il suo tempo a spengere i roghi dell'Inquisizione e a vigilare se per caso il cardinal Bellarmino non rinascesse a torturare. Galileo il quale viceversa, come sapete benissimo, non fu mai torturato da nessuno, — ed è il sacro furore di chi vuole riammazzare il tiranno coronato, del Bruto dei Cesari che non ci sono più, del denunziatore d'un assolutismo che non è più nè anche una memoria poi che ha preso i colori sfumati e le linee incerte d'una fantasticheria. Immaginate voi il ritorno di Luigi XIV, e la dichiarazione che egli solo è lo Stato e che egli solo è la proprietà, ripetuta nella Parigi della banca, della borsa e dei sindacati! Eppure c'è gente che ancora si sente passare sul ventre la berlina del Re Sole! Nella maggioranza degli uomini è tanto difetto di originalità che dovendo politicamente aver paura e tremore di qualche cosa, essi tolgono in prestito i terrori dei loro bisnonni. Chi si preoccupa della Restaurazione e della perdita di quanto i cittadini hanno conquistato nel secolo decimonono potrebbe con uguale ragione preoccuparsi d'un possibile sbarco degli eserciti di Dario e di Serse e della conseguente cattività dei popoli d'Europa. Ma non per questo dal potere che ostenta Guglielmo, potere più ricco di apparenza ornamentale che d'intrinseco valore, sarà minacciata la nostra libertà; bensì dal peso delle due brutalità che più opprimono lo spirito e più ottenebrano il secolo: la brutalità del danaro e la brutalità del maggior numero. Il suffragio è il prodotto dell'accoppiamento di questi due mostri. Però i sovrani che intendono, come fa Guglielmo, a temperarne il prepotere, fanno opera di liberazione anche se parlano il linguaggio alquanto disusato e oramai lievemente esilarante della *Politique tirée de l'Ecriture Sainte*.

Vorreste che il capo della religione tedesca, per combattere il parlamentarismo, adoperasse gli argomenti del materialismo storico? O che il capo dello Stato tedesco illustrasse, a modo di esempio, il caso Rochette o la faccenda del miliardo delle Congregazioni? Non potendo parlare in persona propria, Guglielmo parla per delegazione di un potere superno. Egli si rimette alla discrezione dell'uditorio e pensa di essere inteso *cum grano salis*. Ma il suo uditorio è mal disposto e per fargli dispetto prende i suoi discorsi alla lettera.

Eppure il cittadino d'uno stato contemporaneo che, da quando ha uso di ragione, sente parlare di « volontà del paese », di « responso della nazione » ed è abituato a sentirsi ripetere, chiamiamole così, tutte le metafore, metonimie, sineddoche e altre catacresi della retorica statutaria, dovrebbe aver l'uso del linguaggio figurato. Un uomo che vive in istato di grazia e però di semplicità fino al segno di credere che la Camera dei deputati rappresenti la somma dei bisogni e degli interessi del paese invece di rappresentare la somma dei biglietti da mille che alcune centinaia di spreconi hanno profuso per entrare là dentro, un uomo capace d'ingoiare una simile amenità parrebbe capace, dico, d'ingoiare anche il Dio degli eserciti di cui Guglielmo II si proclama mandatario. Invece no. Le due ingenuità si escludono a vicenda. Vuol dire che, nel cervello d'un uomo non c'è posto che per una panzana alla volta. Ma gli sfoghi biblici di Guglielmo meriterebbero migliore accoglienza di quegli altri, perchè più pura è l'intenzione che li anima. Chi può negare che Guglielmo abbia dato tutto se stesso al suo paese senza preoccuparsi mai della fortuna propria e della propria casa? La sua personale iniziativa ha aperto alla Germania l'impero sconfinato dell'espansione commerciale; la *Gründzeit*, l'età del famoso commesso viaggiatore tedesco, del famosissimo *made in Germany*, della quadruplicazione della ricchezza germanica, è sortita dalla prima crociera che l'Imperatore, ancor giovine a quel tempo, fece nel Bosforo; e quella crociera sortì dal suo cervello e dal suo cuore, quel cuore e quel cervello di cui l'umanità contemporanea sente il palpito solo nei momenti che pare affannoso e incoerente. Noi viviamo in un tempo in cui sono storiografi i *reporters*: e la fama degli uomini è un mosaico di aneddoti gustoso e originale come quei mosaici che gli americani comprano sui lungarni fiorentini. L'aneddotica di Guglielmo è pessima: egli non ha salvato nessun cagnolino che annegasse, non ha mai baciato Bebel sugli occhi, non è andato ad ascoltare nessuna conferenza femminista, insomma non ha elaborata alcuna di quelle ben concertate improvvisazioni in cui la sovranità contemporanea si esercita con la certezza del grande effetto che fanno ai lettori di provincia. Guglielmo ha soltanto coltivato e servito e in parte realizzato un ideale. Di quale parlamento contemporaneo si può dire altrettanto? E qual'è, in quale paese fiorisce, il parlamento che, non essendo una radunanza di interessi regionali, capitalistici, individuali e di classe, rappresenti per davvero gli interessi comuni a tutta la nazione? Questi interessi esistono, ma se il Sovrano non li cura, essi non hanno alcuna rappresentanza. Passate in rassegna mentalmente i deputati di cui sapete i detti e i fatti memorabili e riconoscerete colui che rappresenta lo zucchero, o colui che rappresenta la metallurgia: quelli che rappresentano i bisogni di Genova o di Palermo, i bisogni dei postelegrafici e dei ferrovieri: e il gregge di coloro che rappresentano i piccoli affari e i minuti piaceri dei loro elettori, e l'eletta dei pochi, che non rappresentano se non la propria fortuna professionale o la propria vanità o più semplicemente la propria disoccupazione: e vedrete che la risultante di queste forze opposte si chiama il Governo. Ma la nazione! E gli interessi nazionali che sono alla fine l'unica espressione concreta, visibile, tangibile di questa entità amorfa e contraddittoria che si chiama il popolo? I paesi fortunati producono un uomo anche per questi. Noi ne avemmo molti, avemmo tutta un'aristocrazia di cospiratori, di statisti e di generali, ai giorni della nostra buona fortuna. La Germania di oggi ha Guglielmo. Siccome non lavora a profitto della propria cassetta privata, secondo il costume della maggior parte degli uomini, a lui sembra d'essere inspirato da un dio. Questa innocente vanità gli può essere perdonata per amore del suo patriottismo, della sua buona fede, del suo senso del dovere e sopra tutto in considerazione dei benefici che produce. E la sua istessa eloquenza, e fino la pittura che dipinse e la musica che compose possono però essergli perdonati: la musica che compose e anche quella che fece comporre all'ahimè! nostro Leoncavallo. Sono oramai alcuni lustri che questa sapiente e spiritosa democrazia latina si diverte con le numerose debolezze di Guglielmo, con le sue interviste, col suo Inno *an Aegir*, col suo Padre Eterno. Ma Guglielmo diventa di più in più l'arbitro della politica europea e tutte le coalizioni diplomatiche sono impotenti di fronte a un suo cenno. Il beneplacito dell'Europa democratica e parlamentare all'annessione della Bosnia insegni. Guglielmo scrisse: gli altri misero il polverino.

Dopo di che io non riesco a sorridere del Dio dell'Imperatore.

Bergeret.

Echi delle feste montenegrine

Il Re del Montenegro Nicola I passa in rivista i veterani

I Reali del Montenegro si recano alla chiesa ortodossa per la cerimonia delle nozze d'oro

Gli albanesi danzano sotto il Konak alla presenza dei Reali

Un banchetto a Venezia in onore di Corrado Ricci

Venezia, 6, ore 23.

Stamane a mezzogiorno, al *buffet* annesso all'Esposizione di Belle Arti, ha avuto luogo una colazione offerta da artisti ed estimatori in onore di Corrado Ricci. Al centro della tavola sedeva il festeggiato che aveva alla sua destra il conte Grimani, a sinistra l'on. Fradeletto. Allo spumante prese primo la parola il conte Grimani che brindò a Corrado Ricci, geloso custode del patrimonio artistico del nostro paese ed ha nominato Venezia per la quale, nella sua alta carica, Corrado Ricci si adoperò con vantaggio e sollecitudine. Si alzò poi l'on. Fradeletto che salutò Corrado Ricci, ricordando le benemerenze dell'illustre uomo, tra cui quella di avere proposto la conservazione di quella del palazzetto Venezia che potrà nominarsi loggia S. Marco. Soggiunge che la voce concorde di artisti e studiosi e le premure del Governo fortunatamente hanno distolto il Ricci dal proposito di abbandonare il suo ufficio. Questa fervida manifestazione deve avergli accresciuto forza ed autorità. Chiuse affermando che l'Amministrazione delle Belle Arti deve avere un assetto largo e razionale, un bilancio proprio, una vita autonoma con un capo politico responsabile. « Levo — egli dice — il bicchiere alla salute di Corrado Ricci: levo lo spirito alle idee, alle speranze che ci sono più care ». Risponde il Ricci dicendo che gli onori fattigli sono superiori ai suoi meriti, che egli ben sa quanto può riferirsi all'opera sua, al suo entusiasmo e le idee che propugna. Dice che molto si è fatto per l'arte, ma molto ancora si ha da fare: come gli organici, la riforma degli istituti, la formazione delle scuole di architettura maggiore, più disciplinata attività per l'arte antica, per l'arte moderna, per la drammatica, per la musica, specie teatrale, che soffre per la concorrenza americana. Si rallegra col sindaco di Venezia per quello che fa per i monumenti della sua città e l'on. Fradeletto per avere organizzato la mostra veneziana così varia e geniale. Brinda alla salute morale e materiale di Venezia, meravigliosa figlia della prodigalità e del sonno, della terra e del mare, del sogno e della realtà.

Il lieto convegno, alle ore 14, termina tra le grida di « Viva Ricci! ».

Ferisce gravemente una donna

Bologna, 6, ore 21.

A Santa Maria in Seno certo Cesare Berti, incontratasi sulla pubblica via con certa Ginevra Grilloni, verso la quale nutriva rancori, la investì con vivaci parole, indi, con un falcetto che gli teneva in mano, la colpì replicatamente producendole lesioni in varie parti del corpo che furono giudicate gravissime.

Il feritore si è dato poscia alla latitanza.

Ragazza che si getta sotto un'automobile

Bologna, 6, ore 21.

Una ragazza ventitreenne si gettava oggi nel pomeriggio sotto le ruote di una automobile dell'*Hotel Stella d'Italia* mentre percorreva via Indipendenza e riportava gravissime contusioni al petto ed in varie parti del corpo. La ragazza fu spinta al disperato passo da dispiaceri d'amore. Una sua sorella, alcuni giorni or sono, ingoiò per errore del fernel, e fu salvata per miracolo.

Due minatori travolti e sfracellati da una frana

Brescia, 6, ore 23.

Verso le ore 12 d'oggi, mentre numerosi operai lavoravano alla costruzione della strada di Tremosine, avveniva una gravissima e irreparabile disgrazia, che ha destato profonda costernazione in tutta gli abitanti di quella industre borgata.

Due minatori di Serle, giovani robustissimi, dopo aver sparato una mina per far saltare una roccia, saliti sopra di una scala a pinoli, si accingevano a smuovere il materiale; quando questo, precipitando e franando, travolse i due disgraziati giù per la ripida china. Dopo alcuni istanti di indicibile trepidazione, gli operai tutti, lasciando il lavoro, accorsero in aiuto dei compagni, lanciandosi là dove essi erano sepolti.

Il lavoro di salvataggio seguì rapido e febbrile; ma circa mezz'ora dopo i due poveri minatori vennero trovati orribilmente sfracellati. Collocati su barelle, i miseri avanzi vennero trasportati alla camera mortuaria del Cimitero del paese. Sino a tarda ora, non si è potuto sapere il nome delle due vittime.

Epilogo fatale d'uno scontro ciclistico

Biella, 6, ore 21.

Stasera è giunta notizia da Pianceri che colà è morto nella sua abitazione il signor Alfonso Borello, negoziante, rimasto vittima del grave incidente ciclistico avvenuto giorni sono alla Casa Bianca nei pressi di Borgosesia. Il Borello è morto in seguito alle gravissime ferite riportate nello scontro fatale. L'altra vittima, il giovane ciclista biellese Attilio Carizi, ha avuto a Biella solenni onoranze funebri, a cui parteciparono gran parte della cittadinanza e numerose rappresentanze sportive.

I banditi fantasmi di Pègomas

Grasse, 6, ore 23.

Ieri ebbero luogo i funerali del povero Delfino, ultima vittima di Pègomas, accompagnato da una intiera popolazione al Cimitero di Santa Brigida. Il dottor Ferrimond, medico legale, che ha operato l'autopsia, potè constatare che la palla assassina aveva fracassato la scapola destra, spezzato tre coste e perforato il polmone. Essa venne trovata incastrata nell'angolo formato dalla colonna vertebrale col diaframma. Ed è questa la ragione per cui era fallito ogni tentativo di estrazione da parte del chirurgo. La palla, formata grossolanamente, pesa non meno di 50 grammi, ed è perfettamente identica a quella che ha colpito Giambattista Risso, sulla soglia del *Caffè Merle*, il 31 luglio u. s. Nessun dubbio pertanto che l'aggressore del Risso e l'assassino di Delfino sono una stessa persona.

Oggi sono stati interrogati dal giudice istruttore gli ultimi arrestati, Santraire ed Aspinato. Ma il risultato di questo primo atto di istruttoria non ha portato fin qui nessuna luce sulla tenebrosa situazione di Pègomas.

Le idee di Pio X per la disciplina del clero

Roma, 6, ore 23.

(A.) — L'altro giorno, come è noto, la Congregazione concistoriale, per mezzo del Bollettino Ufficiale della Santa Sede, fece la pubblicazione di un decreto riguardante la disciplina parrocchiale. Io vi trasmisi già in sunto il contenuto di un tale documento e vi esposi gli effetti pratici che ne sarebbero venuti nel campo chiesastico ed in Italia e negli altri paesi; ma non è certo fuori di luogo, data l'importanza del decreto, ritornare oggi sull'argomento; tanto più che da persona bene informata potei conoscere alcuni particolari sulle intenzioni che il Papa avrebbe in proposito di prendere altri provvedimenti per l'avvenire. E' fuor di dubbio che il recente documento rivela nuovamente l'intenzione ferma di Pio X di rafforzare sempre più la gerarchia cattolica con il conferire sempre maggiore autorità ai vescovi sul clero dipendente. Tale intenzione del Pontefice attuale aveva già avute altre manifestazioni specie durante la lotta religiosa in Francia, durante la quale, in fondo, ogni accomodamento si rese impossibile esclusivamente per il fatto che Roma non volle che il clero potesse mai aver autorità al disopra ed al difuori dei vescovi, ritenendo ciò come il caposaldo di tutta la disciplina ecclesiastica e dell'integrità della Chiesa. Mai però come ora si è avuto un documento tanto importante in questo senso e che conferisse tanta libertà di azione ai vescovi nell'esercizio della loro autorità sul clero subalterno.

Mentre per l'addietro difatti per destituire o traslocare un parroco faceva bisogno una lunga sequela di pratiche, un vero procedimento giudiziario, il quale si doveva svolgere in Roma, oggi invece il vescovo, qualora lo ritenga opportuno, può senz'altro infliggere la pena al parroco o prete colpevole e rendere esecutivo immediatamente l'ordine da lui emanato. Rimane sempre, è vero, per il sacerdote colpito, il diritto di ricorrere a Roma, ma non è chi non veda come l'esecutorietà immediata della sentenza episcopale conferisca assai maggior libertà ai vescovi di agire. E sembra che Pio X non abbia intenzione di fermarsi qui e non abbia esaurito tutto il suo programma in questo campo. Ed ecco perchè la sua opera non sarebbe compiuta. Il decreto papale, come si comprende, avrà indubbiamente piena ed incontrastata efficacia nei paesi, in cui non esista concordato, perchè in quelli concordatari dell'insediamento dei parroci e delle relative rendite delle parrocchie dispongono esclusivamente i vescovi, rimanendovi assolutamente estranea l'autorità governativa, che ignora l'esistenza di una religione e di una gerarchia cattolica. Ma non così potrebbe essere sempre in tutti i paesi, in cui vige un concordato: e nella nostra Italia, quantunque non retta da regime concordatario, il parroco difatti od il cappellano, il quale abbia avuto il *placet* regio e che in seguito ad esso gode delle rendite inerenti al suo posto, potrebbe, almeno teoricamente, rinunciare di obbedire agli ordini dell'autorità ecclesiastica superiore, ribellarsi e rifiutarsi di abbandonare il proprio posto nel quale gode il privilegio della inamovibilità. Nei paesi a regime concordatario naturalmente, per il solo fatto che esiste il concordato, ciò che dimostra le buone relazioni con la Santa Sede, il Governo, il quale ha dato il *placet*, presta man forte all'autorità ecclesiastica superiore, e soltanto in momenti eccezionalissimi precedenti una rottura col Vaticano ciò non avverrebbe; ma nel nostro paese, in cui la situazione del clero è specialissima, un conflitto fra un parroco ed un vescovo potrebbe forse portare al risultato curioso: che il primo si godesse il beneficio parrocchiale ad onta di tutti i provvedimenti del suo superiore: questo almeno, se il Governo volesse compiere atto d'ostilità contro il Vaticano. E' per impedire che mai un tale inconveniente possa avvenire che, a quanto si dice, Pio X avrebbe intenzione di introdurre una modificazione importante nella nomina dei parroci. Questi non sarebbero più, secondo le nuove modificazioni, nominati a vita e con il privilegio dell'inamovibilità, ma verrebbero invece nominati a disposizione dei vescovi; nessun privilegio adunque sarebbe più inerente alla loro nomina.

Questo il disegno che, secondo alcuni, avrebbe Pio X; ma non è da credere che esso sia così facilmente attuabile. Esso riuscirebbe assai utile, è vero, per la disciplina del clero, ma l'attuazione implicherebbe anche tali e tante pratiche di indole varia e delicata, da indurre il Vaticano a sospendere qualsiasi azione in questo senso.

Un treno che devia

Ferrara, 6, ore 21.

Stamane il treno merci 6401, trainato da due macchine e partito da Ferrara alle ore 9.30 diretto a Rimini, giunto in località Pelleran, credesi per la rottura di una ruota di uno dei carri che lo componevano, è deviato. La macchina ed il bagagliaio sono rimasti sulle rotaie. Sei carri sono precipitati dalla scarpata mentre gli altri sei carri si rovesciavano nella linea. Ad eccezione del frenatore Del Zoppo, che è stato balzato a terra e riportò lesioni guaribili in 10 giorni, non si segnalarono altre disgrazie. I danni alla linea sono rilevanti. La linea rimarrà ingombra per circa 3 giorni. E' stato però attivato il trasbordo.

Giornali e riviste

Nel 1849, come è noto, contro Riccardo Wagner venne spiccato dall'autorità di Dresda mandato di cattura. Gli amici si adoperarono per farlo rifugiare in fretta a Magdala, presso Weimar, dove fu accolto con molta benevolenza da certo Wernsdorf, bisavolo d'una vasta tenuta di terre. Wagner, appena giunto — racconta il *Giornale d'Italia* — disse: « Posso parlare con voi apertamente? Io sono il direttore d'orchestra Wagner, di Dresda ». « Sotto qualsiasi nome — rispose Wernsdorf — voi siete qui il benvenuto, e vivrete al sicuro da ogni persecuzione della Polizia. Spero soltanto che vi degnerete di adattarvi alla modestia della mia casa ». Wagner, invece di rispondere, come era da aspettarsi, con qualche parola cortese alla gentile offerta, disse con tono aspro, irritatissimo: « Stasera a Weimar si dà il mio *Tannhäuser*, ed io intanto devo nascondermi! ». Due giorni dopo giungeva improvvisamente sua moglie. Il Wernsdorf, poichè era di mattina, corse a svegliare Wagner, dandogli la buona notizia. Il maestro si levò a sedere sul letto, coi capelli tutti arruffati, con un'aria fra intontita e irritata, gridando: « Che! Quella femmina? ». Poi saltò giù dal letto e cominciò a vestirsi, ancora mezzo intontito. Tutt'assieme si battè una mano sulla fronte esclamando: « Perdio! sicuro: oggi è il mio compleanno! ». E fu forse quello il più triste compleanno in tutta la vita di Wagner. Sua moglie ripartì al 23 maggio. Liszt mandava ogni giorno al recluso un messo con le notizie degli ultimi avvenimenti, insieme a qualche bottiglia di vino generoso e qualche leccornia. Quando fu noto il testo del mandato di cattura, gliene inviò una copia. Wagner, al leggere « connotati » (altezza: media, capelli: biondi; lavori?, connotati: segni particolari: porta le lenti), esclamò: « Che stupidi! Ma questo è il ritratto di centomila persone ». Intanto i suoi amici di Jena e di Weimar si davano da fare per lui, riunendosi nella camera di lavoro di Liszt. E decisero di farlo riparare all'estero. « Lo accompagnai — raccontava il suo ospite — fino alla foresta che separa Magdala da Jena, consegnandolo colà ad una guida di mia fiducia. Poi mi congedai, augurandogli che non gli accadesse nulla di spiacevole, e pregandolo di mandarmi notizie. Egli mi promise che appena giunto al sicuro mi avrebbe scritto. Ma io non ricevetti mai una sua riga ».

***

Il *Piccolo* ha da Londra notizia d'un interessantissimo processo colà svoltosi giorni sono. Ecco i fatti come li racconta il giornale di Trieste: « Il signor Carlo Jerkins abita nella via Argyll, in un sobborgo di Londra, e sarebbe felice se un suo vicino, il signor Guglielmo Knight, non possedesse un piano elettrico che gli costa tremila lire e che ha fatto passare altrettante notti insonni a tutto il vicinato. Quel piano maledetto ha fatto perdere la testa al degno signor Jerkins, il quale, per vendicarsi, ha comprato un mastodontico grammofono, che suona le più note melodie del vecchio repertorio italiano, dalle cinque del mattino alla mezzanotte. Jerkins e Knight non si vogliono bene, tutt'altro, tanto vero che la settimana scorsa, incontratisi in un ristorante presso la loro casa, per poco non vennero alle bastonate. Anzi Jerkins non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di scuotere rudemente il suo vicino, e il Knight, che non chiedeva di meglio, si affrettò a dare querela al Jerkins. Oggi il curioso processo si è discusso davanti alla Corte di polizia, e sono venuti alla luce particolari esilaranti. Pare che le ostilità fra Jerkins e Knight siano state dichiarate fin da sei mesi addietro. Difatti il Knight acquistò il piano elettrico per vendicarsi del vicino che teneva nel cortile una dozzina di galli che facevano chicchirichì dalla mattina alla sera, come se avessero in corpo un meccanismo. I monelli della strada solevano riunirsi a sera sotto le finestre del signor Knight per applaudire la musica del suo piano elettrico, chiedendo fra alte grida il bis dei pezzi più belli. In conclusione, la via Argyll era in subbuglio dalla mattina alla sera per quel maledetto piano. Il giudice ha troncato la controversia condannando il Jerkins ad una multa di 50 franchi, oltre le spese del processo. Il Jerkins ha accolto la sentenza protestando altamente, e pare che la disputa debba continuare chi sa fino a quando.

***

Quando il 4 settembre 1870, dopo la battaglia di Sédan, crollava il secondo impero, Metternich e Nigra s'incaricarono di condurre fuori di Parigi la reggente, imperatrice Eugenia. Essi la condussero, velata e a piedi, a prendere una vettura di piazza. Fu un momento terribile, narra l'*Avvenire d'Italia*. Un ragazzo disse a bassa voce: « Che quella sia l'Imperatrice? ». Se l'avesse ripetuto più forte, la Sovrana poteva essere perduta. Nigra, pronto, gridò: « Quel ragazzo è una spia prussiana ». Esso scappò. La gente si volse da quella parte e non badò più alla donna misteriosa, che potè salire sulla vettura e andare incolume dal suo dentista americano. Di là, più tardi, con una sola signora, si diresse alla stazione Nord. Alla partenza del treno un conduttore le disse sgarbatamente: « Ma salga dunque una volta, signora; non s'accorge che si va via? ». L'Imperatrice salì, si cacciò in un angolo, ed allora vide il conduttore avvicinarsele in atto di grande rispetto e dirle, tutto commosso, a bassa voce: « Iddio la protegga, Maestà! » Intanto dal *Palais Royal* bisognava che partisse Maria Clotilde di Savoia, moglie del principe Napoleone. Essa era sola coi bambini; il marito andava in giro nelle varie Corti a cercare pietà per la Francia. Ed essa ordina la carrozza aperta, colla solita gala. Partirà, ma in cospetto di tutta Parigi. Qualcuno allora, come parlasse a persona impazzita, le dice: « Ma, Altezza, Parigi è in sommossa; il popolo ha persino invaso la Camera ed impedisce ad essa di deliberare ». E la giovane, la timida, la pia signora, che aveva cercato il più possibile l'ombra nella luce del trono imperiale, esclamò: « Non fa nulla. *Crainte et Savoie ne se sont jamais rencontrées* ». « Paura e Savoia non si sono mai incontrate ». E tutta Parigi, smesse le minaccie, salutò la Principessa, che pure rappresentava la Dinastia scacciata.

***

Una manifestazione molto curiosa della religiosità giapponese — scrive il *Giornale di Pietroburgo* — avviene attualmente nell'Impero del Mikado. Migliaia di persone vanno in pellegrinaggio a contemplare un quadro di Buddha, che ha viaggiato di città in città, da Osaka a Kyoto, da Kyoto a Tokio, ecc. Il Principe Imperiale ha dato l'esempio, recandosi egli stesso ad Osaka per contemplare questa opera straordinaria nel momento in cui si stava per farle fare il giro del Giappone. E infatti questo ritratto di Buddha è straordinario. Anzitutto, perchè l'hanno fatto? Per glorificare la memoria degli eroi morti sui campi di battaglia e sulle navi al tempo della guerra russo-giapponese. E' un omaggio reso ai loro Mani e a tutti i valorosi antenati. Si sono impiegati cinque anni per eseguire questo ritratto di Buddha, alto due metri. L'idea fu lanciata da un prete di Osaka. Egli ha domandato alle dame ed alle ragazze giapponesi di mandargli ciascuna cinque dei loro più lunghi e più bei capelli. Ottantamila donne hanno risposto al suo appello, consegnandogli circa cinquecentomila capelli, coi quali venne eseguito il ritratto di Buddha, questo lavoro straordinario di finezza, di microscopia, di minuzia e di pazienza. Esso eccita un grande entusiasmo. La Famiglia Imperiale ha assistito al completo al suo arrivo a Tokio. Tale omaggio dei giovani giapponesi ai difensori della patria è entrato nelle città e fino in fondo alle campagne. Le Cartaginesi diedero i loro capelli alla flotta di Asdrubale. Le giapponesi dimostrano che avrebbero dato i propri alla flotta dell'ammiraglio Togo.

***

Una Società inglese prese testè il brevetto per l'impianto di forni crematori a domicilio. Al dire della circolare che essa pubblica, tali forni somigliano ad un fornello a gas, basso, lungo e largo, coperto da una massa d'acciaio in cui viene introdotto il feretro. Occorre un'ora di riscaldamento preventivo, ma la cremazione propriamente detta avviene, a quanto sembra, in pochi secondi. In un tono metà untuoso, metà schiettamente commerciale, la Società stessa offre il dare a nolo, a chi provasse ripugnanza a tenerlo in casa propria, uno di tali apparecchi, al prezzo di 2250 franchi, oltre le spese che non oltrepassano i 50. Una chiamata telefonica, ed una squadra di operai, abituati all'operazione, torna a domicilio il macabro fornello e lo rifila a posto.

La caricatura del giorno

In attesa delle elezioni generali, Briand passa a Pacy-sur-Eure.

IL PESCE. — *Non credermi così bestia da abboccare: non sono un elettore io!*

Terribile sciagura automobilistica a San Marino

Bologna, 6, ore 10.

Ieri sera si sparse improvvisamente la voce che una gravissima disgrazia automobilistica sarebbe avvenuta a San Marino ad una comitiva di imolesi partita con un *camion* della ditta Veronese da Bologna per una gita di piacere. Abbiamo assunto informazioni e si è avuto la conferma della dolorosa notizia.

Domenica mattina una comitiva di 38 imolesi partì con il carro a banchi della ditta Veronese da Imola per Rimini e San Marino, per prendere parte ai festeggiamenti che in questi giorni hanno avuto luogo colà. Il viaggio di andata venne compiuto ottimamente; non così quello di ritorno, che venne iniziato alle ore 23. Il camion era pilotato dallo *chauffeur* Binelli e vi erano pure due fattorini della ditta Veronese. Poco dopo Serravalle, dove la strada scende rapidissima, in una voltata lo *chauffeur* si accorse che i freni non funzionavano più. Il *camion* cominciò a scendere ad una velocità rapidissima. Il conduttore fece dei miracoli, riuscendo a fare i viraggi, ma non poté adoperare i freni. Ad un tratto, in una brusca voltata, il Binelli comprese di non essere più padrone della macchina, e con mirabile sangue freddo sterzò contro una roccia che costeggia la strada. Ancora dieci metri e l'automobile sarebbe precipitato in un burrone profondissimo. L'urto fu terribile. I gitanti furono lanciati uno sull'altro, e la confusione venne accresciuta dalla profonda oscurità, perché nell'urto si erano spenti i fanali ad acetilene del *camion*. Ai lamenti dei feriti e contusi accorsero vari terrazzani, che prestarono i primi soccorsi ai feriti, mentre veniva avvertito dell'incidente il medico di Serravalle. Questi si recò subito sul posto e prestò le sue cure alle 38 persone, tutte ferite più o meno gravemente. Due soli dei gitanti e lo *chauffeur* rimasero incolumi. Due dei gitanti, appena giunti ad Imola, dovettero essere ricoverati all'ospedale in uno stato grave. Un altro dei feriti, certo Sassi, volle essere trasportato alla sua abitazione. L'automobile è stato completamente sfasciato.

I particolari sull'incendio a Mottes di Rivamonte

Belluno, 6, ore 10.

Si hanno da Agordo i seguenti particolari sull'incendio scoppiato nella frazione di Mottes, piccolo villaggio montuoso del Comune di Rivamonte. L'incendio si sviluppò per causa accidentale, e presto divenne spaventoso, distruggendo quasi tutto il paese. L'incendio, scoppiato in un pagliaio, si propagò rapidamente, a causa del vento impetuoso, alle case limitrofe. I montanari che le abitavano fuggirono terrorizzati, trasportando gli oggetti più cari. Dalla chiesa di Rivamonte le campane suonarono a stormo, chiamando al soccorso. Da tutti i villaggi vicini accorse gente; giunsero pure i carabinieri di Agordo, quelli di Lavalle ed una compagnia di alpini e gli artiglieri della 22.a batteria da montagna. Ma, scarseggiando l'acqua, si dovette lavorare immensamente per circoscrivere il fuoco e mettere fuori pericolo le altre case, le quali poterono essere salvate verso le ore 23. Nelle case attaccate dal fuoco non rimaneva che un ammasso di rovine fumanti. La maggior parte degli abitanti di Mottes è rimasta privata di ogni cosa. I danni sono ingenti.

Violentissime grandinate distruggono i raccolti nel Veneto

Venezia, 6, ore 10.

I giornali hanno da Motta di Livenza che ieri sera, in quel Comune e nella frazione di Lorenzaga ed in quella di Villanova, cadde una violenta grandinata di cui molti non ricordano un'uguale. Il raccolto andò completamente distrutto. I chicchi di grandine erano grossi come uova. La grandine cadde per ben 25 minuti ed in tale intensità da cospargere il suolo di uno strato alto una decina di centimetri. I danni sono immensi poiché oltre alle perdite subite per il raccolto dell'uva e del grano, per questo e l'anno venturo, andarono distrutti tutti i foraggi. Parecchi capi di pollame rimasero uccisi. La costernazione degli agricoltori è al colmo.

Due feriti tra cui un italiano in una rissa a Parigi

Parigi, 6, ore 19.

La notte scorsa, all'angolo dell'*avenue* Filippo Augusto e della via di Montreuil, è scoppiata una rissa sulla pubblica via tra parecchi individui che sembravano tutti conoscersi tra di loro. Nella rissa due di loro, certo Arrigoni Stefano, di 20 anni, suddito italiano, esercente la professione di tornitore e dimorante alla via Folie Regnault, n. 56, ed Eugenio Prevot, di 19 anni, sarto, abitante nell'avenue Filippo Augusto, n. 20, sono stati gravemente feriti, il primo con un colpo di coltello al fianco sinistro, il secondo con una palla di rivoltella alla coscia sinistra. Tutti e due sono stati ricoverati all'ospedale di Sant'Antonio. Lo stato del primo sembra gravissimo. Sette individui, dai 20 ai 30 anni, che hanno partecipato alla rissa, sono stati arrestati. Nessuno di essi ha voluto fare conoscere i nomi di coloro che hanno ferito le vittime.

Il commissario di polizia li ha trattenuti a sua disposizione ed ha aperto un'inchiesta.

La brutale aggressione di un ex-carabiniere

Violento incendio

Un ufficio postale svaligiato dai ladri

Varese, 6, ore 15.

Verso l'una della scorsa notte, a Somma Lombarda, certo Maffioli Angelo, mentre rincasava, di ritorno dall'abitazione di un suo figlio, fu aggredito e gravemente ferito con un colpo di coltello al fianco sinistro dall'ex-carabiniere Pedretti Carlo.

Il ferito, alla meglio, si trascinò sino alla vicina caserma dei carabinieri, ove chiese soccorso e denunciò l'aggressione patita. Il maresciallo fece subito condurre il Maffioli all'ambulanza medica del dottor Silvestri, che gli riscontrò una grave ferita lunga otto centimetri e abbastanza profonda.

I carabinieri, tosto messisi alla caccia del feritore, lo trovarono alla sua abitazione, già coricato, che fingeva di dormire, onde dimostrarsi innocente. Fatto alzare, lo trassero in arresto e lo condussero in carcere, malgrado i suoi dinieghi.

Il Maffioli, interrogato, asserisce di non conoscere il movente che spinse il Pedretti a commettere il fatto. Si ritiene però che si tratti di vecchi rancori. Il feritore non gode molta simpatia e fin da quando era in servizio fu condannato per insubordinazione a mano armata.

— Questa notte, a Gallarate, scoppiava un violento incendio in un vasto caseggiato colonico, di proprietà di certa signora Buffoni Giuseppina in Colombo, sito lungo la strada Varesina. Dato l'allarme, prontamente accorsero i pompieri, con le pompe, i carabinieri, autorità e parte della popolazione.

Mercè l'opera di tutti prestata, dopo circa cinque ore di assiduo lavoro, l'incendio veniva circoscritto e spento. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie umane, essendosi in tempo potuto porre in salvo i bambini. I danni si valutano a circa lire ventimila. Il tutto però è coperto di assicurazione.

— Durante la notte l'Ufficio postale di Roscaldina è stato svaligiato dai ladri. I furfanti, entrati con scasso nell'ufficio, misero tutto a soqquadro ed asportarono tutto quanto capitò loro sottomano di valore.

Quando, al mattino, la reggente l'Ufficio postale signorina Pizzigatti, che è anche la maestra comunale del paese, scese in ufficio, constatò la scomparsa di L. 120 in francobolli, un pacchetto postale contenente due orologi, e un pacco postale dell'industriale Bandiri.

Dei ladri finora non si ha notizia.

La rimessa in libertà dell'inventore del catenaccio maritale

Parigi, 6, ore 14.

Giovanni Parat, il farmacista di Parigi, reso famoso col catenaccio maritale, è stato rimesso in libertà. Egli era internato al manicomio dal 29 agosto; i medici lo hanno dichiarato guarito.

Giovanni Parat può tornare a fabbricare catenacci di sua invenzione. Si sa che in seguito al suo arresto del 17 febbraio 1910 una istruttoria è stata aperta dal giudice Bigard contro il marito geloso e torturatore. Il difensore domandò il suo esame mentale. Tre medici conclusero per la sua irresponsabilità. Un non luogo a procedere venne firmato a favore del farmacista e per provvedimento amministrativo venne internato in un manicomio alle dipendenze del Ministero degli Interni.

Dopo quattro mesi di detenzione in carcere e dopo un soggiorno di tre mesi al manicomio, gli è stata resa la libertà. Da questo momento egli è considerato come un innocente e la giustizia non ha più motivo alcuno di inquietarlo.

Lo hanno dichiarato i medici che ogni era un pazzo quando torturava la moglie, perciò non è responsabile.

Egli dunque, lasciato libero dal manicomio, è partito per il Belgio e, ingrato, protesta contro la giustizia francese, che ha approvato il divorzio con sua moglie, che lo allontana da lei e dai figli, e reclama l'annullamento della sentenza divorziale.

Chiusura dei lavori del Congresso letterario

Lussemburgo, 6, ore 14.

Il Congresso letterario ha terminato i suoi lavori ieri. Ha approvato nell'ultima seduta dei voti invitanti la Russia ad aderire alla convenzione di Berna. Il delegato americano ha espresso la sua convinzione che è prossimo il giorno in cui l'America tutta intera si unirà alla convenzione di Berna. Il Congresso emise infine dei voti per l'adesione di tutti i paesi che ancora non hanno ratificato la convenzione di Berlino.

Maillard ringraziò tutti coloro che si sono occupati del Congresso e specialmente le Autorità per l'ospitalità cordiale che è stata accordata ai congressisti. Il ministro di Stato Eyschen, ringraziò a nome del Lussemburgo Maillard per le sue cortesi parole. Maillard ha pronunziato il discorso di chiusura del Congresso dopo che quesii ha deciso di tenere la sua prossima riunione a Roma.

L'*Ikoma* rimpatria

Napoli, 6, ore 19.

Dopo quattro giorni di permanenza nel nostro porto, l'incrociatore giapponese *Ikoma* è partito per Porto Said in viaggio di rimpatrio. Furono scambiate le consuete visite di congedo tra il comandante e l'ammiraglio Gogo. Il pranzo, che avrebbe dovuto avere luogo all'Ammiragliato in onore dello Stato Maggiore della nave giapponese, non ha più potuto avere luogo perché il comandante della nave ed il comandante in seconda furono trattenuti a [illegible]

I solenni funerali di Thaon di Revel

Il trasporto alla stazione di Como

Como, 6, ore 15.

Stamane, alle ore 10, hanno avuto luogo i funerali, in forma privata, del senatore Thaon de Revel, partendo dalla sua villa, a Borgo Vico. Il feretro era deposto in un carro di prima classe, tirato da quattro cavalli, ed era decorato dalle numerosissime decorazioni dell'estinto. Sul carro vi erano soltanto le tre corone dei parenti, delle numerosissime inviate.

Reggevano i cordoni il prefetto della provincia, comm. Salvarezza, il commissario prefettizio, conte Olgiati, per il Comune; il tenente-generale Bellati, per l'esercito; il colonnello Roberto Rolls, per il presidio; il nipote dell'estinto, senatore Ricci, per il Senato; l'onorevole Carcano, per la Camera; il cognato dell'estinto Don Carlo Passi, per la famiglia, e un monsignore, rappresentante il vescovo di Cremona, Bonomelli, amicissimo del compianto generale.

Il corteo era preceduto e seguito da un battaglione del 67.o fanteria, con bandiera e Musica, e un numeroso drappello di carabinieri, il clero, numerosissimo; quindi il carro, che era seguito dai parenti, tra i quali, notati i figli e i generi, conte Parravicini e conte di Belgioioso; i nipoti, tra i quali il colonnello Guido marchese Ottavio di Revel. Vi erano poi numerosissime personalità politiche, amministrative, militari. Associazioni di reduci e veterani, con bandiere, e due carri di corone. Il feretro è passato tra due fitte ale di popolo. Nella chiesa di San Giorgio, severamente e riccamente addobbata, a lutto, ha celebrato mons. Barra, con l'assistenza pontificale del vescovo di Como, mons. Archi, il quale diede poi l'assoluzione al feretro.

Terminata la funzione religiosa, il feretro fu trasportato alla stazione, da dove, col diretto delle 14.15, accompagnato da congiunti e intimi, è partito per Milano, ove alle 16,30 avranno luogo i funerali in forma solenne.

Le onoranze a Milano

Milano, 6, ore 19.

Alle 16,30 è giunto alla nostra stazione il treno recante il carro funebre con cui la salma del generale Thaon di Revel viaggiò da Como a Milano. Erano ad attenderlo alla stazione gli onorevoli Candiani, Grenni, Meda, Degli Occhi, Cornaggia, il generale Pistoia, i senatori Fankeris, Rossi, Del Mayno, Gavazzi, Mangili di Insignano, Pozzi, l'on. Marcora, presidente della Camera, il senatore Urbano Rattazzi, ministro di Stato, il conte Castelbarco, i tenente-generali Caneva, Tommasi e Pecori-Giraldi, direttore del corteo, il generale Pirozzi, comandante delle truppe, il prefetto, senatore Panizzardi, in rappresentanza del Governo, il conte Gallotti, per la città di Milano, il prefetto di Como, ed altre Autorità civili e militari, oltre ad un largo stuolo di ufficiali di tutte le armi.

Il servizio d'onore era fatto dal 19.o Guide. La salma è stata trasportata da otto sott'ufficiali di artiglieria all'affusto di cannone, pronto a riceverla.

Il corteo si è messo in moto alle ore 17, nell'ordine che era stato stabilito dalle autorità militari. I cordoni erano retti dall'on. Marcora collare dell'Annunziata, dal senatore Urbano Rattazzi, dal commissario regio Gallotti, dal prefetto di Milano, dal primo Presidente della Corte di Appello di Milano, dal conte Castelbarco per la famiglia, dal generale Tommasi. Dietro il carro, venivano, alla rinfusa, tutte le autorità. Seguivano sette carri di corone. Il carro era circondato da valletti del Senato.

Il corteo, tra due ali di folla e i cordoni di truppa che rendevano gli onori, si è incamminato verso il cimitero monumentale di Musocco.

Venizelos e Pologeorgis nella questione cretese

Costantinopoli, 6, ore 18.

Gli ambasciatori delle Potenze protettrici di Creta comunicarono verbalmente al ministro degli esteri la risposta delle Potenze circa le elezioni di cittadini cretesi a membri dell'assemblea nazionale ellenica. Secondo informazioni della Porta, le Potenze dichiarano che la questione dei tre deputati d'indubbia cittadinanza cretese, fu risolta in modo definitivo colle dimissioni che furono loro imposte. Quanto a Venizelos e Pologeorgis, essendo essi sudditi greci, non si può muovere alcun reclamo alla Grecia. Venizelos si dimetterà dalla carica di capo del Governo cretese e non si immischierà più negli affari cretesi. Nei circoli della Porta si dichiara che il Governo ottomano esaminerà la questione della cittadinanza greca di Venizelos e stabilirà in conseguenza sulla sua attitudine.

Il ministro di Grecia a Costantinopoli, ha consegnato alla Porta una Nota con cui rinnova la domanda di 20 milioni di danni, in seguito al boicottaggio delle merci di Grecia.

Gli ambasciatori delle Potenze protettrici della Creta comunicarono la risposta di queste potenze alla Nota della Porta, hanno avuto delle lunghe conversazioni col ministro degli affari esteri. Gli ambasciatori avrebbero, si dice, rinnovato nelle sfere della Porta i loro precedenti consigli pacifici. Corre voce che la Porta approfitterebbe della occasione della riunione dell'assemblea nazionale di Grecia per insistere su di una soluzione definitiva della questione cretese. Secondo un dispaccio del Moutesarif di Prizrend, tra capi albanesi, Rousiem-Kabach, Bairakdar, Rei... e Bairam-Mahmoud sono stati giustiziati.

Una gattina bianca superstite da un naufragio venduta per 750 franchi

Londra, 6, ore 15.

Il *Mauritania* è arrivato oggi a Fishguard, con a bordo un capitano e 19 uomini del piroscafo *Hesperia*, che esso aveva raccolto in mare nella notte di venerdì scorso.

I passeggeri di prima classe del grande transatlantico avevano fatto a favore dei naufraghi una colletta, che produsse la somma di 2250 franchi. Per aumentare questa somma si trasse profitto della mania dei «ricercatori di ricordi». Si posero così all'incanto diversi oggetti che avevano appartenuto ai superstiti della nave.

Il berretto del capitano del piroscafo naufragato venne venduto alla somma di 500 franchi; mentre una gattina bianca, il porta-fortuna della nave naufragata, venne ceduta per 750 franchi.

La costituzione del "National Aereo Club,, in Inghilterra

Londra, 6, ore 14.

Il *Daily Chronicle* annunzia stamane che in occasione dell'apertura dell'Esposizione internazionale di areoplani nel mese di dicembre al palazzo di Cristallo, si costituirà un reparto che assumerà il nome di «National Aereo Club».

Questa sezione sarà quella riservata ad areoplani a scopi militari e di guerra.

Gli apparecchi volanti che fanno parte del «National Aereo Club» devono porsi a disposizione del Governo in caso di guerra.

Anche Wynmalen tenterà la traversata delle Alpi

Milano, 6, ore 19.

Il Comitato per le gare di aviazione e per la traversata delle Alpi in aeroplano ha ricevuto ieri una nuova iscrizione per la traversata, quella dell'aviatore Wynmalen, che a Mourmelon-le-Grand ha superato i 1100 metri di altezza. Con questa del Wynmalen le iscrizioni per la traversata delle Alpi sono sinora otto.

Dopo le dimostrazioni di Trieste contro gli slavi provocatori

Protesta della Giunta – Sequestro di giornali

Trieste, 6, ore 7.

In città continua il fermento per i fatti di ieri l'altro e le autorità ordinarono ai gendarmi venuti da Gorizia di rimanere qui. In tutto le Autorità disponevano ed avevano mobilitato per la difesa degli sgraditi ospiti provocatori: 12 compagnie del 97.o fanteria, 126 gendarmi, 500 guardie di polizia e 200 guardie di finanza. Tutta questa forza pubblica per proteggere poco più di 800 slavi tra ospiti e quelli che li ricevevano. Oltre al *Piccolo* fu sequestrato anche *l'Indipendente* per un articolo che biasima aspramente il contegno delle Autorità locali. Anche fra i tedeschi si biasima l'Autorità locale per l'assoluta mancanza di riguardo verso gli italiani, e per aver voluto incoraggiare e favorire un elemento perturbatore, che nei giornali di Lubiana preannunciava non già una innocente gita di piacere, ma una manifestazione slava, che affermasse il diritto degli slavi su Trieste!! E ciò era assolutamente intollerabile. La folla nella sua ira, nei suoi impeti ha ecceduto e si deplora la devastazione del Caffè slavo, ma tale eccesso non sarebbe avvenuto senza la provocazione dei frequentatori di quel Caffè.

Il deputato Pitacco ha telegrafato al bar. Bienerth, esprimendo il suo vivo risentimento per le provocazioni di domenica, e ieri si radunò la Giunta municipale per formulare una protesta. Dei 42 arrestati, 30 furono rimessi in libertà, perché fu dimostrato che le guardie, nell'assalto dato al *Caffè Chiozza*, ritrovo dei democratici, avevano arrestato a casaccio pacifici cittadini che si trovavano sotto i portici per ripararsi dalla pioggia, che allora cadeva a torrenti. La pioggia ha salvato la situazione perché, data l'effervescenza che regnava in città, c'era da temere ancor più gravi manifestazioni.

Ed ora gli slavi, sui loro giornali, annunziano di voler ripetere la loro gesta domenica prossima a Gorizia. Vedremo quale sarà il contegno del Governo dopo la triste esperienza di Trieste. Vedremo se si vorrà concedere agli italiani un po' di pace.

La serata

Trieste, 6, ore 8.

La serata è passata calma. I Caffè sono custoditi da guardie di polizia. Avvennero altri sette arresti. Nel sobborgo della Guardiella gli slavi infransero i lastroni della scuola italiana.

Il fallimento dello sciopero generale a Barcellona

Madrid, 6, ore 15

Lo sciopero generale che le Società operaie di Barcellona decretarono ieri per dimostrare la loro solidarietà cogli scioperanti di Bilbao è scoppiato stamane. Voci allarmanti circolavano ieri sera. Si diceva che l'agitazione fosse enorme, che gli anarchici volevano rovinare le reti telegrafiche; le strade ferrate non solo di Barcellona ma anche di Sabadel-Tarrasa.

Il ministro degli interni e il presidente del Consiglio si riunirono immediatamente per adottare provvedimenti che del resto sono rimasti inutili finora.

Canalejas ha detto ai giornalisti che lo sciopero non era così generale come si credeva. Alcuni gruppi di donne si appostarono stamane innanzi agli ingressi delle fabbriche, ma furono subito disperse. Questo è il solo incidente sinora accaduto.

Il prefetto cominciò a percorrere la città fin dalle 5,30 e si trattenne in conversazione con parecchi operai scioperanti.

Quantunque non siano partigiani dello sciopero, lo hanno decretato per spirito di disciplina e gli anarchici si sono poco a poco impadroniti della presidenza della Società operaia, ciò che spiega il movimento quantunque la massa operaia sia ostile allo sciopero.

I giornali di Barcellona non uscirono oggi. Si suppone che lo sciopero non durerà più di 48 ore.

Insomma lo sciopero generale votato ieri dai delegati delle Associazioni operaie è fallito grazie alle precauzioni prese dal governatore civile. I giornali usciranno stasera.

La calma è completa nonostante lo sciopero persistente di mille metallurgici delle officine Rivoire e Hispano Suiza.

Le Società operaie riunite alla Casa del popolo hanno respinto con 74 voti contro 8 la proclamazione dello sciopero generale a Madrid. Esse considerano che la manifestazione non avrebbe ora più alcun scopo, poiché gli scioperi di Saragozza e di Bilbao sono terminati.

A Siviglia domani gli operai di una fabbrica di turaccioli si riuniranno per discutere sullo sciopero generale. Già un certo numero di operai hanno sospeso il lavoro.

Si comincia a parlare del centenario di Waterloo

Bruxelles, 6, ore 8.

Mancano ancora cinque anni a compiere cento anni dalla battaglia di Waterloo, che già si parla di solennizzarne il centenario. Non vi è però da stupirsi: si tratta di celebrare il più grande avvenimento del diciannovesimo secolo, la fine dell'epopea napoleonica. Inoltre il Comitato, il quale intende dare maggior lustro all'anniversario di questa lotta gigantesca, deve assicurarsi fin d'ora il numeroso concorso. Il suo scopo è di riunire al giugno mille novecento quindici sul campo di battaglia storico e leggendario di Waterloo tutti i rappresentanti delle Potenze che hanno partecipato al tragico conflitto: Francia, Germania, Olanda, Inghilterra e Belgio. Quel giorno non ci saranno né vincitori né vinti, ma uomini rispettosi del coraggio e dell'eroismo dei belligeranti del secolo scorso. Si onoreranno dei morti e si glorificherà il coraggio; saranno organizzati pellegrinaggi alla triste pianura di Waterloo. Il Comitato intende erigere un ossario, come i francesi ed i tedeschi che hanno hanno edificato nei dintorni di Metz per la campagna del 1870, gli italiani e gli austriaci ai piedi di Solferino per la campagna del 1859.

Catastrofe areonautica a Bruxelles

Bruxelles, 6, ore 10.

Un'ascensione di pallone oltremodo agitata ha avuto luogo a Forest.

Gli areonauti erano certi Vandeusvee, il signor Omer Denis, borgomastro del Comune; Wieleman, birraio; Paolo Bataille.

Alle 6,30 ha avuto luogo la partenza.

Il pallone fu trascinato dal vento sopra località vicine.

Si trovava già ad un'altezza di 1500 metri, quando l'areostato venne sorpreso da una terribile burrasca, accompagnata da pioggia torrenziale.

Nello stesso tempo il pallone cominciò a discendere con una rapidità vertiginosa.

Improvvisamente i quattro passeggeri furono sbalzati fuori dell'areoplano. Solo il signor Bataille rimase indenne. Gli altri tre furono feriti gravemente e furono trasportati al loro domicilio in grave stato.

Verso la fine della serrata in Scozia.

Londra, 6, ore 8

Si considera oggi con maggiore ottimismo la crisi operaia che dura da parecchi giorni nei cantieri marittimi della Tyne e della Clyde. Operai e padroni sono entrati in negoziati, allo scopo di mettere fine al *lock out*, il quale cesserà, a quanto si crede, tra una quindicina di giorni.

La fine dell'idilio tra il Duca e miss Elkins

Milano, 6, ore 16.

La notizia della *Tribuna*, che annunziava la rottura delle trattative per il matrimonio del Duca degli Abruzzi, è oggi confermata da un fonogramma che il *Secolo* riceve da Parigi. I colleghi Bazzi e Campolonghi hanno potuto essere ricevuti da miss Elkins in persona, ed ecco che cosa alla ha detto, secondo pubblica il giornale milanese:

«Miss Elkins ci stava dinanzi, alta, snella, chiusa la persona signorile in una semplice veste chiara, e ci guardava coi suoi occhi stanchi di aver vegliato o pianto, più grandi che mai nel viso dolce, pallidissimo. Un sorriso amaro le correva sul labbro esile.

«— Abbiamo udito la notizia che le trattative sono rotte — interrogammo — è vero?

«Ella ci rispose semplicemente:

«— E' vero.

«Era evidentemente commossa miss Caterina Elkins nel darci questa risposta, ma il suo era un dolore da gran signora, da principessa, diremmo quasi: un dolore sereno, composto, dignitoso.

«— Ma quali sono le ragioni di questo improvviso mutamento di scena? — domandammo.

«— Non si tratta di un mutamento improvviso — ci rispose la miss — e voi lo sapete. Tutto era deciso: come già annunziaste, ma soltanto in principio. Esisteva, cioè, il consenso sostanziale da parte delle due famiglie; ma si trattava di risolvere certe questioni formali di protocollo, contro cui si erano infrante le nostre speranze.

«— E quali sono queste questioni? — incalzammo noi.

«— Riassumiamole in una domanda — si schermì con prontezza miss Elkins — quale sarebbe, di fronte alla Corte e di fronte a me, la posizione dei miei genitori dopo il mio matrimonio col Duca?

«Non insistemmo più. Questa domanda era la migliore delle risposte.

«— E ora? — domandammo dopo qualche istante di silenzio.

«Miss Elkins fece un gesto, che era come la ripetizione amara della nostra domanda; poi soggiunse:

«— C'è tuttavia un ultimo filo di speranza...

«— E quale? — chiedemmo.

«— La questione è stata rimessa al giudizio del Re... Se il Re volesse.

«Pronunziò queste ultime parole con molta calma: invano noi richiamiamo ora alla nostra mente l'accento con cui furono pronunziate per scoprirvi una inflessione di desiderio.

«— E voi, signorina, quando partirete? — chiedemmo alla nostra interlocutrice.

«— Fra due o tre settimane — rispose.

«— Sperate ancora? — osammo.

«Tacque.

«— Se il Re volesse... — lusingammo.

«Non si mosse. Ci condusse alla porta, salutandoci con cortesia:

«— Non esagerate; non dite più della verità... — ci ammonì sorridendo.

«E questa volta la voce tremava».

Fantasie indiscrete di giornalisti inglesi intorno all'Augusto matrimonio

Miss Elkins diventerebbe contessa di Teramo

Londra, 6, ore 10.

Il *Daily Mail*, di stamane, pubblica un telegramma del suo corrispondente parigino, che dice di potere confermare da fonte assolutamente certa che il matrimonio di miss Elkins col Duca degli Abruzzi avrà luogo in una data che è ormai fissata alla fine del venturo mese di febbraio.

Dopo avere detto che l'opposizione al matrimonio era venuta particolarmente dalla Duchessa d'Aosta, il corrispondente scrive:

«Venerdì scorso una riunione ha avuto luogo tra il Duca degli Abruzzi e suo fratello il Duca d'Aosta, a Venezia. Il Duca era trattenuto a letto da una leggera indisposizione e la data provvisoria del matrimonio è stata quindi stabilita.»

Il Duca andrà presso la famiglia Elkins per una diecina di giorni per concludere l'ultimo accordo relativamente alla presentazione della sua fidanzata al Re ed alla Regina d'Italia e per il formale annunzio del fidanzamento.

La data dell'incontro tra i Sovrani d'Italia e il Duca degli Abruzzi e miss Elkins è tenuta segreta affine di evitare l'attenzione dei giornalisti; ma vengo informato da buona fonte, che esso può avere luogo durante le prossime manovre italiane in una piccola città non lungi da Racconigi.

Miss Elkins riceverà allora dalle mani del Re il titolo di contessa di Teramo.

Si afferma che i passi necessari per l'ingresso di miss Elkins nella chiesa cattolica sono compiuti da mons. Beccaria del palazzo reale, e mons. Bisleti, dell'*entourage* del Papa.

Miss Elkins porterà in dote al suo consorte 25 milioni di franchi.

Di San Giuliano riferirà al Re sul suo viaggio in Austria

Roma, 6, ore 8.

Secondo l'*Italie* il ministro degli Esteri si allontanerebbe tra breve da Roma per un breve periodo di tempo, dovendo recarsi a riferire verbalmente al Re sul suo viaggio a Salisburgo ed a Ischl.

Bollettino della Marina

Roma, 6, ore 10.

Il *Foglio d'ordine* della marina reca che il regio console di Nizza è stato informato dall'amministratore della marina di Antibes che un battello italiano è andato alla deriva su quelle coste avendo le vele a riva e senza alcuna bandiera. Il battello è lungo metri 6.50 e largo metri 2.60, e porta il nome di *Stella di mare* ed il N. 95, senza alcuna indicazione. Lo scafo è in discreto stato, quantunque abbia sofferto alquanto dall'urto nelle roccie. Presentemente il battello è stato messo al sicuro, a cura del predetto amministratore. Il Ministero della marina invita le Capitanerie del porto nel cui registro è inscritto il battello, di informarne il proprietario.

Per motivi di salute è contromandata la destinazione del tenente di vascello Colombo sulla *Volturno*. Quest'ufficiale continuerà a prestare servizio nel Corpo reali equipaggi a Spezia — Sbarchi dalla regia nave *Lepanto* il tenente di vascello Di Lorenzo e sia lasciato libero — Il tenente medico Musincelli è sbarcato a Genova dal piroscafo nazionale *Duca degli Abruzzi* — Il tenente medico Vettori imbarchi a Genova, sulla regia nave *Ravenna*, diretta a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Marconi sbarchi dal piroscafo germanico *Konegin Louise*, e imbarchi a Genova sull'*Oceania*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il sottotenente commissario della riserva navale Coraggio sia dispensato, per ragioni di età, da ogni ulteriore servizio nella riserva stessa, conservando il grado e la rispettiva uniforme — Sia considerato tra i militari del Corpo reali equipaggi il 1.o macchinista Montefinale.

Incidente ad una nave russa.

Londra, 6, ore 7.

Mandano da Pietroburgo che la torpediniera russa *Porjapuskchiy* si è incagliata sulle roccie della Finlandia. La chiglia è bucata al disotto della linea di immersione. La nave-scuola *Afrika* è partita in suo soccorso.

L'arresto d'una spione tedesco a Portsmouth

Londra, 6, ore 23.

Telegrafano da Portsmouth all'*Evening News*: «Un ufficiale tedesco del reggimento del genio è stato arrestato oggi al momento in cui prendeva schizzi alle fortificazioni di Portsmouth.

Un bruto

Spezia, 6, ore 22.

Stamane, all'Ospedale Civile, veniva curato certo Prodenzan Carlo, domestico presso l'Istituto dei Salesiani, nativo di Venezia. I militari di guardia gli riscontrarono escoriazioni in parti remote, guaribili in giorni otto. Interrogato sulle cause dal funzionario di pubblica sicurezza, fece il seguente racconto: «Ieri sera mi ero assentato senza il permesso dei Salesiani. Attesi ai giardini pubblici fino a mezzanotte, ora in cui mi avviai per ritornare all'Istituto. Davanti a me camminavano due sconosciuti, uno dei quali ad un certo punto si allontanò, mentre l'altro, avvicinatomisi, si qualificò per una guardia di pubblica sicurezza, e mi chiese dove andavo a quell'ora. Risposi che mi avviavo verso l'Istituto; tanto che uno averlo dietro, ma egli si offrì di accompagnarmi. Giunto nel viale Garibaldi mi chiese le generalità, e mi perquisì: accortosi che non possedevo alcuna arma, mi disse che ero sincero e mi invitò a bere un bicchiere. Infatti ci avviammo al *Ristorante della Stazione*, ove ci intrattenemmo un po', bevendo due bicchierini di grappa; poi, sempre in sua compagnia, andai dietro la caserma di fanteria, ed egli, dicendosi stanco, mi invitò a coricarmi sull'erba. Ad un tratto gridò che mi voleva legare per portarmi in caserma, ed infatti, con violenza (l'aggredito è un piccolo deforme), mi legò maltrattandomi brutalmente. Poscia fuggì portandomi via il cappello nuovo».

L'Autorità indaga in seguito alla denunzia per scoprire il bruto.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Il rincaro della carne

Il prezzo della carne è in ulteriore aumento: è la voce unanime che si sente fra le massaie torinesi, per le quali questo aumento, accompagnato a quello non meno marcato degli ortaggi e della frutta, innalza a difficile quesito la necessità di arrivare in buon ordine alla fine del mese. Se è vero però che il dolore diviso è più lieve, si consolino le massaie torinesi: il loro quesito è quello di tutte le donne d'Italia e va affacciandosi anche per quelle di Francia e di Germania. Le statistiche dell'agosto ci mostrano una marcia ascendente nei prezzi di tutte le derrate alimentari, incominciando da quelli del grano, le cui condizioni produttive nel mondo non sono delle più soddisfacenti.

Per restare in Italia e per limitarci alle carni, le cause del rincaro si riassumono in una sola e molto semplice: la domanda di questo prodotto supera e va sempre più superando l'offerta.

Il nostro paese, da forte esportatore della produzione zootecnica (animali, prodotti e spoglie di animali) è divenuto in breve tempo grande importatore. Dal «Movimento commerciale del regno», — edito dal Ministero delle Finanze, — desumiamo queste cifre:

	Importazione	Esportazione
Decennio 1887-1896		
Bovini	N. 330.453	N. 380.958
Carne fresca	Q. 2.730	Q. 35.125
Decennio 1897-1906		
Bovini	N. 174.185	N. 350.130
Carne fresca	Q. [illegible]	Q. 125.528
Triennio 1907-1909		
Bovini	N. 268.890	N. 53.249
Carne fresca	Q. 56.860	Q. 33.522

Questi dati bastano per dare un'idea chiara del fenomeno. Nel triennio 1907-909 il consumo nazionale di carne crebbe rapidamente — evidentemente insieme all'aumento dei salari — sicchè il Paese non solo consuma quello che prima esportava, ma, per completare il fabbisogno, è costretto a procurarsi l'eccedenza all'estero, anche nei paesi dove prima era nutrita la nostra esportazione.

Ma non basta. Se spingiamo più addentro l'analisi, vediamo verificarsi un altro fenomeno: che cioè l'aumento del consumo coincide con una minore produzione di carne da macello all'interno. Guardiamo difatti più dettagliatamente le cifre del movimento commerciale dell'ultimo triennio. Abbiamo:

	Importaz.	Esportaz.		
Bovini (numero)				
1907	17.011	40.770	ecced. nel cons. N.	23.650
1908	138.536	12.256	defic. pel cons. »	[illegible]
1909	116.584	10.253	defic. pel cons. »	106.231
Totale	2[illegible]	53.[illegible]	defic. nel triennio »	2[illegible]
Carne fresca (quintali)				
1907	3.810	21.356	ecced. nel cons. Q.	12.446
1908	25.450	25.170	defic. pel cons. »	2[illegible]
1909	27.520	11.996	defic. pel cons. »	15.524
Totale	56.[illegible]	53.322	defic. nel triennio	3.358

Dunque, se nel 1907 la produzione nostra esuberava l'occorrente per 23.650 capi bovini e per 12.446 quintali di carne fresca (differenza fra esportazione ed importazione), nel 1908, quando appunto cominciò il forte rincaro della carne, la produzione non è più esuberante, ma difetta di 126 mila bovini, e nel 1909 di 106 mila bovini, e di 15 mila e più quintali della stessa carne, che da diversi paesi dell'estero abbiamo dovuto introdurre in Italia pel bisognevole.

Nè il fenomeno tende a mutare nell'anno in corso. Dal 1.o gennaio al 30 giugno, di contro ad una esportazione di 3.015 bovini, abbiamo una importazione di 45.889 capi. In soli cinque mesi pertanto non abbiamo trovato in casa un maggior fabbisogno di 42.874 bovini, pei quali fummo costretti di ricorrere ai mercati dell'estero.

Le cause principali di ordine commerciale di questi scarti tanto considerevoli vennero da noi già sviluppate lo scorso anno, e si riducono alle seguenti tre: 1.o l'aumento del consumo della carne; 2.o gli scarsi raccolti foraggieri che da tre anni ci perseguitano; 3.o l'incremento nel consumo del latte, per cui si uccidono rapidamente le bestie giovani, per non far consumare il latte alle madri. La seconda causa fu decisiva lo scorso anno pel Piemonte. La siccità estiva ridusse talmente il raccolto dei fieni, che molti allevatori vendettero non solo i vitelli, ma anche le mucche: il che non poteva mancare di ridurre l'offerta di carni anche nell'anno in corso.

Questo ulteriore squilibrio fra domanda e offerta, portando ad un aumento dei prezzi non accompagnato da un corrispondente miglioramento dei salari e degli stipendi, ha prodotto in Torino un fenomeno che per la sua importanza non indico non va trascurato. Come è noto, il bue piemontese da carne è uno dei migliori di Europa. Nei mercati dei paesi vicini a Torino era invalso l'uso di vendere ai macellai di questa città i quarti di dietro e i filetti degli animali, conservando per i consumatori del contado, che sono più poveri, i quarti davanti, i quali servono specialmente per i lessi. Quest'anno tale sistema è andato declinando: perchè ai macellai di città conviene di più acquistare il bue importato specialmente dall'Ungheria, che non quello locale. Il che significa che il prezzo della carne è arrivato a un'altezza tale, che il consumatore torinese deve rinunziare al genere paesano più fine e accontentarsi di quello estero.

***

Vi sono altre cause speciali però che concorrono a questo non lieto risultato, come rileva un ben noto zootecnico, il dottor Giovanni Carradi, sulla «Nazione» di Firenze, il quale rileva come la scarsità rilevante della produzione animale non è risultata oggi solamente, sibbene dall'epoca del censimento bestiame del 1881.

Veramente il censimento del 1908 ha rilevato un modesto aumento nel numero delle varie specie di animali agricoli, bovini, equini, bufalini, suini, ovini, caprini; ma ha riaffermato altresì che si è molto lontani da quello che occorrerebbe, se il bestiame si deve considerare, come è, la base dell'agricoltura, il suo più sicuro ed importante reddito.

Se infatti sono calcolati a venti milioni gli ettari di terreno coltivati in Italia, ed è necessario, perchè l'agricoltura sia redditiva, un capo di bestiame per ettaro, vediamo subito che la nostra agricoltura non può rendere che per metà; perchè, sommando tutto il quantitativo di animali censiti nel Regno, non arriviamo a dieci milioni di capi di grosso bestiame, mentre necessiterebbe di averne venti. Siamo adunque assai lontani dal puro necessario.

Data pertanto, come i prezzi dimostrano, la necessità di aumentare la produzione animale, ne consegue la convenienza. E l'agricoltore allevatore non può temere che, intensificandosi la produzione zootecnica, la industria divenga poco redditiva. L'abbondanza del genere, in concorrenza non possono cambiare uno stato di fatto quale quello che l'investimento di capitale in bestiame è il più sicuro e lucrativo, come il più pronto per la sua conversione in denaro; che i foraggi trasformati in carne e in latte vengono pagati meglio che venduti in natura sul mercato; che l'aumento della popolazione, dei suoi mezzi e del tenor di vita, chiederanno sempre proporzionali aumenti di animali e di prodotti animali; che la produzione — provveduta dei migliori mezzi e delle maggiori cautele — può essere affidata ad esportare verso quelle Nazioni, come la Germania e l'Inghilterra, dove il consumo eccede la produzione.

Si hanno quindi tutte le condizioni più favorevoli per dedicare la maggiore attività all'allevamento, vera necessità di primo ordine, sia per l'alimentazione pubblica che per l'agricoltura.

L'aumento del consumo, quale fattore di maggior richiesta di animali e carni, non ha bisogno di altre parole per essere dimostrato, quando si è veduto l'importazione triplicata sulla esportazione. In ogni modo, il movimento commerciale dei suini conferma il fenomeno, che si è accentuato nel 1908:

	Esportazione	Importazione
	(Buoi)	
1906	66.388	1.036
1907	21.371	30.832
1908	4.171	18.423
1909	1.736	30.482

In questi numeri, oltre due terzi rappresentano suini per macello. Se si considera inoltre che la maggiore importazione di bovini, verificatasi in questi ultimi anni, di provenienza dagli Stati Balcanici, Ungheria, Olanda, Francia, Africa Settentrionale ed Argentina, è costituita da animali destinati ai macelli dei grandi centri, e se si riflette che il censimento bestiame del 1908 ha dato — su quello del 1881 — un aumento di bovini 1.410.728 e di 1.339.800 suini, e se si tiene conto infine che nel triennio 1907-909 l'importazione della carne fresca ha superato la esportazione, si conclude che l'Italia non solo ha assorbito la maggior produzione verificatasi, ma ha trattenuto tutto il di più che prima esportava e non le è bastato, essendo stata costretta a ricorrere in misura elevata all'importazione.

***

Non possiamo tacere di un altro elemento importante per spiegare le condizioni del nostro mercato: lo sviluppo delle malattie infettive del bestiame.

Senza entrare eccessivamente in merito all'ordinamento presente del servizio veterinario in Italia, che lascia molto, ma molto da desiderare, non già per causa o colpa dei sanitari, ma bensì per le false basi burocratiche su cui è assiso, perchè posto alle dipendenze della medicina ufficiale, perchè sprovvisto dell'istituto di espropriazione ed indennità per gli animali colpiti da infezione, ecc.; possiamo qui limitarci a constatare che il sistema nostro di vigilanza zooiatrica non ha corrisposto al suo scopo.

Infatti, nel quadriennio 1906-909, secondo una recente pubblicazione del Ministero dell'Interno, «La polizia zooiatrica nel Regno d'Italia», si offrono al pubblico queste cifre desolanti:

	Casi	Morti o uccisi
Afta	631.502	5.495
Carbonchio ematico	12.116	12.116
Carbonchio sintomatico	1.218	1.218
Rabbia	241	241

Se si deve tener conto che in questa statistica non figurano i casi di malattia per pleuro-polmonite contagiosa dei bovini, barbone bufalino, farcino criptococcico, aborto epizootico, setticemia dei vitelli, tubercolosi, e che le cifre sopra riportate riguardano solo un terzo dei Comuni del Regno, nei quali unicamente è istituito il servizio sanitario, si comprende subito quale disastro economico abbia sofferto il nostro Paese in questo ultimo quadriennio, e quale influenza e malattie abbiano esercitato nella rarefazione dell'offerta.

Queste, che abbiamo analizzate, sono le precipue cause del lamentato aumento dei prezzi delle carni.

Buste trasparenti

Ci siamo, giorni sono, occupati del rifiuto dei nostri Uffici postali ad accettare corrispondenze raccomandate in buste trasparenti.

La Camera di commercio di Torino, che sollecitamente ha trasmesso al Ministero poste e telegrafi le proteste degli interessati, ci comunica ora la risposta del Ministero stesso, che è la seguente:

«Tassative disposizioni regolamentari e ragioni di indole varia, che esporrò in seguito, mi mettono nella spiacente impossibilità di accogliere il voto di codesti commercianti, inteso ad ottenere la revoca del divieto fatto agli Uffici postali di accettare corrispondenze raccomandate racchiuse in buste trasparenti con l'indirizzo tracciato sulla missiva anzichè sulla busta, e dell'ordine dato agli Uffici stessi di lasciare quelle ordinarie rispedite senza nuova francatura.

«L'art. 22 del regolamento generale intorno al servizio speciale dà facoltà ai mittenti di scrivere gli indirizzi tanto sugli oggetti quanto sugli involucri, ma non già sotto di questi.

«Ciò premesso, prego V. S. Ill.ma di considerare quanto segue: L'uso delle buste trasparenti importa anzitutto perdita di tempo da parte degli Uffici postali nella manipolazione delle corrispondenze, perchè per leggere gli indirizzi bisogna quasi sempre comprimere le buste sullo scritto; ragione questa per la quale altre Amministrazioni postali hanno vietato l'uso di tali buste anche per le corrispondenze ordinarie.

«L'Amministrazione è poi responsabile della sottrazione di tutto il contenuto degli oggetti raccomandati, la quale è resa facile con le buste trasparenti, il che essa Amministrazione si troverebbe esposta a frequenti contestazioni e liti.

«Per ciò che riguarda le corrispondenze ordinarie, la rispedizione senza il pagamento di nuova tassa di francatura è subordinata alla condizione che esse siano restituite intatte alla posta; ora l'uso delle buste trasparenti, come è stato più volte provato, rende facile la sostituzione della corrispondenza primitiva con altra a diverso indirizzo.

«Le suesposte ragioni che hanno determinato, sia nell'interesse degli utenti del servizio postale che in quello dell'Amministrazione, le disposizioni ultimamente impartite, mi auguro saranno ponderate da codesti commercianti, i quali, sono certo, non insisteranno a chiedermi quanto spiacemi di non poter fare.

«Con ossequio.

«Il Ministro».

Parrebbe, da tale risposta, che dal deplorato provvedimento sia, ed abbia ad essere, esclusa la corrispondenza ordinaria, che è indubbiamente quella che più si giova e più si gioverà in avvenire delle buste trasparenti: e di ciò prendiamo atto con compiacimento.

Ammettiamo anche che, ad evitare frodi, ed anche soltanto il pericolo di frodi, si possa disporre perchè le corrispondenze in busta trasparente, che vengono *rispedite*, debbano essere nuovamente affrancate.

Non vediamo invece quale fondamento pratico abbiano le ragioni addotte per spiegare la proibizione delle buste trasparenti, sia pure soltanto per le corrispondenze raccomandate, e noi speriamo che la nostra Camera di commercio vorrà autorevolmente insistere perchè l'Amministrazione postale si liberi da quella punta di misoneismo che in realtà è l'unica causa dei criticati provvedimenti.

Novità al Chiarella

Stasera al Politeama Chiarella ha luogo la prima rappresentazione della Compagnia comica Rodolfi-Spano-Nipoti, con la commedia in tre atti, di Carlo Malorre: *Quando i cavalieri erano prodi*. Si tratta di una novità.

Per il progetto di radunare tutti i veterani

Il Comitato provvisorio, che ha in animo di radunare nel giugno del 1911 tutti i reduci delle patrie battaglie, ha indetto per sabato sera, nel salone della Camera di commercio, una riunione dei presidenti e consiglieri di tutte le Società militari, con lo scopo di discutere il progetto.

Atti d'eroismo pagati con la vita

Tre operai asfissiati in un tino e un quarto salvato per miracolo

L'antica e ben nota fabbrica di *vermouth* della ditta Martini e Rossi in Pessione Torinese, è stata funestata ieri da un luttuosissimo avvenimento che ha gettato una indescrivibile costernazione nella numerosa maestranza dello stabilimento ed addolorato profondamente i proprietari, che alla maestranza stessa sono uniti da vincoli affettuosi, nati e cresciuti in tanti anni di comunione di lavoro. A Torino la prima notizia è giunta nel pomeriggio, corredata però soltanto dai particolari esatti, ma sommari, che abbiamo pubblicato nell'edizione della sera. Più tardi però abbiamo potuto accertare tutte le circostanze del fatto pietosissimo, e da esse abbiamo ricavato una maggior nota di commozione, inquantochè la gravità dell'avvenimento è dovuta in gran parte al nobilissimi e generosi sensi di solidarietà umana di due delle infelicissime vittime.

Ecco come il fatto avvenne. Coloro che hanno avuto occasione di visitare l'antico e grandioso stabilimento — ed a Torino sono molti — sanno che gran parte dei padiglioni sono occupati da tini e serbatoi, per il deposito dei vini e dell'alcool necessario alla fabbricazione del *vermouth*.

Il mortale accidente avvenne appunto in uno dei padiglioni: quello in cui sono numerosi tini in legno, destinati a conservare il vino bianco. Ogni tino ha la capacità di 160 ettolitri. Essi vengono riempiti abitualmente subito dopo la vendemmia, e vengono vuotati man mano che i bisogni della fabbricazione lo richiedono. Gran parte dei tini sono ora vuoti da circa sei mesi; perciò erano state impartite disposizioni per la loro ripulitura, onde potessero essere pronti a ricevere prossimamente il nuovo vino. La pulitura, a quanto ci fu detto, si fa in due riprese. Nella prima le botti vengono lavate con acqua di calce, per neutralizzare l'azione deleteria dei gas mefitici, provenienti dalla fermentazione dei vini. Questa prima bisogna era stata compiuta appunto sabato scorso dall'operaio Navone Lorenzo, d'anni 20, assistito dai compagni Dalbosco Matteo, d'anni 30 e Burzio Antonio, d'anni 31.

Nell'eseguire l'operazione, nè il Navone nè gli altri due avevano sentito il minimo malessere. A maggior ragione quindi essi si accinsero ieri mattina ad eseguire la seconda lavatura, senza alcuna preoccupazione. Come già aveva fatto sabato scorso, nel tino discese il Navone. Gli altri due compagni erano rimasti fuori, vicini alla botte, secondo le antiche disposizioni precauzionali, in uso nella fabbrica.

Occorre a questo punto rilevare che è inoltre raccomandato a coloro che discendono nei tini, di parlare o zufolare continuamente, in modo che i compagni rimasti fuori in sorveglianza, possano udirlo. Nell'atto di discendere nella botte, il Navone si attenne a questa raccomandazione, ma appena giunse in fondo, la sua voce cessò. Questo silenzio mise immediatamente in allarme i due compagni; dimodochè un secondo dopo uno di essi, il Dalbosco, fu sulla sommità del tino, da dove potè vedere il giovane amico disteso nel fondo, immobile. Suo primo pensiero fu quello di raggiungerlo per riportarlo in salvo; e a questo suo generoso pensiero diede subito forma d'azione. Mentre egli discendeva per la scaletta messa nell'interno, il Burzio saliva per la scaletta appoggiata all'esterno della botte, e giunto sulla sommità potè vedere che appena il Dalbosco ebbe toccato il fondo, cadde bocconi presso il compagno e più non potè muoversi. La scena era terrificante.

Tuttavia anche il Burzio non ebbe nel suo animo alcun pensiero per sè. Pensò soltanto ai compagni e all'urgenza che vi era di soccorrerli. Mosso anche lui da questo nobilissimo impulso, non esitò a discendere a sua volta, e a sua volta, purtroppo, fu preso dai gas mefitici e soffocato!

L'avvenimento così come lo narriamo, si era svolto nello spazio di pochi minuti. Nel frattempo altri operai chiamati dall'allarme dato dalle due ultime vittime erano accorsi presso la botte fatale, disposti a tutto tentare per salvare i disgraziatissimi compagni. Ed uno di essi si accinse temerariamente alla pericolosa impresa. Egli è certo Pennanzio Agostino, ed il suo nome deve essere messo in evidenza inquantochè l'atto da lui compiuto è di quelli che dovono essere conservati nel libro d'oro dei generosi. Anche il Pennanzio discese audacemente nella botte, ormai divenuta tomba, ma nulla potè tentare in pro dei compagni, inquantochè anche lui, appena toccato il fondo, si sentì soffocare. Potè infatti appena gridare: «Muoio!», e cadde svenuto. Fortunatamente questa quarta vittima potè essere salvata per la previdenza di un compagno, il quale dall'alto della scaletta riuscì ad afferrarlo in un modo scorsoio fatto con una fune, e poscia, coll'aiuto di altri compagni, riuscì a tirarlo su ancora vivo.

Subito dopo la notizia del disgraziatissimo avvenimento fu conosciuta da tutti gli operai ed operaie della fabbrica, e da ogni angolo dello stabilimento fu un accorrere tumultuoso ed affannoso sul posto. Quella che ne avvenne fu, lo ripetiamo, una scena di indescrivibile costernazione, inquantochè la maestranza della fabbrica è composta di persone strette, in maggioranza, da vincoli di parentela o da vincoli di amicizia che risalgono all'infanzia. Nel momento della catastrofe si trovava nello stabilimento uno soltanto dei comproprietari: l'on. Cesare Rossi, deputato di Carmagnola. Egli fu, naturalmente, subito avvertito di quanto era avvenuto, e quale emozione violenta abbia provato è facile immaginare. Suo primo pensiero fu quello di avvertire telefonicamente il fratello maggiore, il sindaco senatore Teofilo, ed il fratello minore avv. Enrico; ma l'animo suo era talmente agitato, che dalle sue parole i fratelli non poterono rendersi subito conto della gravità dell'avvenimento. In automobile essi si recarono immediatamente a Pessione, ove nel frattempo erano già giunti l'altro fratello, il dott. Ernesto Rossi, ed altri quattro sanitari, mandati a chiamare da Chieri e da Riva. Con ogni prudenza i tre miseri vennero estratti dalla botte, ma purtroppo l'arte e la scienza nulla più potevano per strapparli alla morte. Sul posto si recò più tardi, per le prescritte constatazioni legali, il pretore di Chieri.

Come sia potuta avvenire la disgrazia, dopo la prima lavatura delle botti eseguita sabato, i tecnici non sanno finora spiegare. Il senatore Rossi ha subito dato disposizioni per la chiusura della fabbrica e degli uffici di Torino, in segno di lutto.

I funerali delle vittime avranno luogo giovedì mattina in Chieri, e vi prenderanno parte coi proprietari e gli impiegati tutti gli addetti alla fabbrica, nonchè la popolazione del luogo, che unanime ha accenti di compianto per le povere vittime.

Afferrato da una cinghia di trasmissione

La disgrazia, che per poco non ebbe più dolorose conseguenze, avvenne nello stabilimento Gonella, in corso Casale, 20.

Il garzone fabbro Giacomo Stola, d'anni 14, abitante sulla strada del Lauro, N. 1, mentre attendeva al proprio lavoro, s'accostò ad una cinghia di trasmissione in movimento, e rimase impigliato con gli abiti, così da essere afferrato e sbattuto al suolo violentemente. Il povero ragazzo fu raccolto in pietosissimo stato e accompagnato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, avendo riportato la frattura dell'omero e del braccio sinistri. I medici l'hanno dichiarato guaribile in cinquanta giorni, salvo complicazioni.

Ferita dal padrone di casa

Rosina Milanaccio Bugnetti, una donna di 44 anni, che abita in corso Regina Margherita, 5, si è recata ieri sera all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare una contusione al naso. Interrogata, dichiarò all'agente di servizio che il suo padrone di casa, Giovanni Seghiesi, le aveva tirato un piatto sulla faccia perchè essa non gli aveva portata tutta quanta la somma dell'affitto. La donna fu dichiarata guaribile in 6 giorni, ed è molto probabile che la cosa abbia uno strascico nelle aule giudiziarie.

Accoltellato

Al San Giovanni fu accompagnato il facchino pubblico Giuseppe Solero, d'anni 44, abitante in piazza Porta Palatina, il quale aveva tre ferite alla faccia ed al collo, che i medici giudicarono guaribili in 15 giorni.

Il Solero aveva incontrato uno fallaiora, con la quale era venuto a litigio, ricevendone tre coltellate.

L'incidente, come si può immaginare, avvenne a sera, nella ormai famosa via Sant'Agostino, e più precisamente all'angolo di via Bertola.

Percosso

Il lattoniere Celso Forni, d'anni 24, abitante in piazza Carlo Emanuele, N. 0, all'angolo di via Pietro Micca e via Viotti, ebbe una contesa con un tale, che egli conosce solo col nomignolo di Riccio, e fu percosso, così da riportare una ferita al capo, che al San Giovanni fu dichiarata guaribile in una settimana.

Investito da una vettura

All'angolo di via Monte di Pietà e via Genova, la vettura pubblica N. 800 investì e travolse l'avv. Santo Coppa, d'anni 66, abitante in via Misericordia, 1. Nella caduta l'avvocato riportò contusioni e abrasioni al volto, e commozione cerebrale, per aver battuto violentemente il capo. Soccorso da cittadini e da una guardia municipale, l'avv. Coppa fu trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici gli prestarono le cure necessarie e lo giudicarono guaribile in venti giorni.

L'amore che batte

All'Ospedale di San Giovanni si è recata per farsi medicare una contusione alla gamba sinistra l'operaia Angela Frola, d'anni 16, abitante in via Bologna, 31. La ragazza dichiarò all'agente di servizio che il suo innamorato, Giovanni Dughani, l'aveva percossa, e intelligentemente costui! dove pensarla come quel tale cinico, che affermava essere le donne come le costolette: bisogna batterle per renderle tenere. La giovane guarirà in 8 giorni.

Voleva morire

Il fabbro Pietro Muratori, d'anni 19, un giovane dal temperamento melanconico, disilluso di non aver potuto trovare lavoro, tentò di darsi la morte, gettandosi nel Po, dal ponte Vittorio Emanuele. Per sua fortuna, fu tratto subito in salvo e condotto al San Giovanni. Il dottor Quadrone lo fece ricoverare, riscontrando nel giovane le caratteristiche della epilessia.

Nuovi inquilini alle carceri

La signorina Sanero Marianna, proprietaria di una tintoria al n. 141 di via Madama Cristina, ricevette la visita di un giovinotto, il quale, col miglior garbo possibile, le fece richiesta di 300 lire, minacciandola, in caso di una risposta negativa, di denunziarla all'autorità per incendio doloso.

La signorina Sanero, la quale effettivamente ebbe a soffrire tempo fa un incendio, non si lasciò intimorire dalla minaccia audace, e opportunamente pensò di consegnare nelle mani della polizia il briccone. A questo fine ella gli diede appuntamento nella sua abitazione nel pomeriggio di ieri, avvertendo di ciò le guardie. In tal modo lo sconosciuto potè essere preso e tradotto alla questura, ove fu identificato per certo Loera Cesare, di Giovanni, d'anni 23, abitante in via Roma, n. 41.

— In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria per furto, venne arrestato certo Ferroglio Vittorio, di Giuseppe, di anni 22.

— Per oltraggio alla forza pubblica, fu internato alle carceri certo Perone Francesco, d'anni 21, abitante in via Marco Polo, n. 16.

— Il pregiudicato Bonardi Giovanni, di Giovanni, d'anni 23, carpentiere disoccupato, abitante in via Cerea, num. 18, fu trovato in possesso di due polizze del Monte di Pietà, corrispondenti ad un orologio e ad una spilla d'oro, di cui non seppe giustificare la provenienza. Egli venne in conseguenza trattenuto in arresto.

— Ieri mattina verso le ore 5 i cittadini dell'ordine «Forneria Giovanni e Pezzanti Defendente», ebbero denunzia da certa Bevilacqua Massimina, che tre individui l'avevano derubata del portamonete contenente L. 3,90 e di una catena d'argento. I due agenti si misero alla ricerca dei birboni e riuscirono a catturarne uno, in persona del manovale ventenne Sarucco Alfredo, senza fissa dimora.

Donna manesche

Verso le 3.30 dell'altra notte, certa Ardizzone Antonietta, d'anni 46, abitante in via Baroux, 13, si recò al San Giovanni a farsi medicare una lesione alla testa, che disse prodotta da un colpo di chiave datole da una sua... amica, di cui ignora il nome.

Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Morto per sincope

Il calzolaio Soffietti Ignazio, d'anni 58, abitante da solo in una soffitta nella casa N. 22 di piazza Emanuele Filiberto, venne trovato dalla portinaia sul pavimento bocconi che non dava più segni di vita. Il medico municipale dottor Nicola, recatosi sul posto, rilevò che il poveretto era morto da circa un'ora per sincope cardiaca. La salma venne lasciata a disposizione dei parenti per la sepoltura.

Carrettiere disgraziato

Il carrettiere Gribaudo Gio. Battista, d'anni 51, transitando sulla stradale di Vercelli, nel scendere dal carro, cadde riportando una ferita lacero contusa al parietale sinistro. Ebbe qualche soccorso nella farmacia Viale, quindi una guardia municipale, con vettura, lo accompagnò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Un bolide

Mentre certa Augusta Delpiano, d'anni 36, abitante in via Arcivescovado, 17, passava per via Massena, fu colpita al capo da un pezzo di calcinaccio caduto dall'alto e riportò una ferita lacero-contusa, che la costrinse a chiedere l'ausilio dei medici del San Giovanni. Fortunatamente si tratta di cosa leggiera, e la Delpiano guarirà in pochi giorni.

Ferimento

Lo scolaro Baudino Luigi, d'anni 10, fu ferito alla fronte con una pietra da certo Pozzi, Vendramino, medicato dal dottor Reynaudi, che lo dichiarò guaribile in tre giorni.

Il nuovo edificio dei bagni in borgo Crocetta

Con l'intervento dell'assessore cav. Canvin per il Municipio, del cav. Doreglibus, dell'avvocato Margari, dell'ing. Corradini per il Comitato dei Bagni, del cav. Vigliani, dell'avv. Arrigo, del signor Giovanni Visconti per la Società torinese delle «Case operaie», dell'ingegnere Ghiotti e di numerosi invitati fu inaugurato, alle 16 di ieri, il nuovo edificio dei Bagni pubblici, sorto in Borgo Crocetta, all'angolo di via Morosini e via Privata, su disegno dell'Ufficio tecnico municipale.

L'assessore Canvin, a nome del Municipio, ha ringraziato quanti collaborarono al compimento dell'utilissima opera e gli invitati hanno quindi visitato i locali.

Il nuovo edificio, a cui è annesso un modernissimo lavatoio pubblico, è vasto e ben disposto e comprende complessivamente ventisette cabine costruite a tramezze di cemento armato levigato, per modo da apparire simile al granito.

L'edificio è ad un piano, salvo la parte centrale d'angolo, sulla quale si eleva un primo piano per l'alloggio del custode.

L'esperienza ha consigliato l'Ufficio tecnico municipale ad introdurre alcune migliorie nell'impianto di questo nuovo stabilimento per bagni popolari, fra le quali quella di collocare le stufe pel riscaldamento dell'ambiente in piccole celle entro le quali stanno le stufe a vapore a bassa pressione, liberando con ciò il corridoio dello stabilimento, che appare più spazioso.

Nei sotterranei sono collocate due potenti caldaie pel riscaldamento dell'acqua per i bagni e per le doccie. Esse sono di fattura nazionale ed hanno una superficie di riscaldamento di trenta mq. ciascuna.

Altri importanti impianti sono quelli del riscaldamento e della ventilazione degli ambienti di forma oblunga di metri 12 di larghezza e 16 di lunghezza. E' fornito di un ingresso speciale dalla via Privata. Ha due corsie di vasche in cemento levigato e lucido come le cabine dei bagni. L'acqua è fornita dall'acquedotto municipale ed il a corrente continua mercè l'impianto di compressori d'aria azionati dall'elettricità.

Un altro edificio del genere sarà costruito prossimamente in Borgo Po. Questo inaugurato costò 180 mila lire. La Direzione dei lavori era affidata all'ing. Girola; per la parte architettonica agli ingegneri Montalenti e Dolza.

Due ubbriachi che si accoltellano

Santagostino Pacifico, di Francesco, d'anni 46, da Milano, segatore, e Vacchetta Carlo di Giuseppe, d'anni 31, da San Mauro, pontatore, abitavano entrambi in una locanda in via Romani 1. L'altra sera il Vacchetta invitò il colinquilino a bere: invito che fu accettato. Essi rimasero all'osteria fino alle prime ore del mattino e quando vollero fare ritorno a casa le gambe non erano più in grado di compiere agevolmente il loro ufficio. In tali condizioni di corpo e di spirito essi incominciarono a bisticciarsi e finirono coll'accoltellarsi vicendevolmente. Mentre si azzuffavano sopraggiunsero guardie e carabinieri, i quali li accompagnarono al San Giovanni. Il dottor Lerda riscontrò al Santagostino una ferita alla mano destra ed alla testa guaribili in dieci giorni, ed al Vacchetta una ferita alla coscia sinistra guaribile in giorni otto. Dopo la medicazione furono entrambi tradotti alla Sezione.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1910.

NASCITE: 29, cioè maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: Coggiola Pietro con Avanza Ernesta — Maritano Michele con Barberis Luigia — Pasquale-Brocca Carlo con Ghione Emilia.

MORTI: Vernetti Giuseppina n. Soria, d'anni 36, di Susa, agiata, via Cibrario, 3.

Barbè Giuseppe, id. 45, di Livorno Piemonte, pensionato, corso Orbassano, 1.

Rivotti Maria Margherita (ved.) n. Cortese, id. 72, di Reano, negoziante, via Montevecchio, 18.

Gauna Carolina n. Davico, id. 75, di Bardassano, casalinga, corso Vercelli, 36.

Giacoletto Eugenio, id. 23, di Pont Canavese, panettiere.

Rovel Domenica n. Bello, id. 27, di Collegno, casalinga.

Gallo Gemma n. Merluzzi, id. 36, di Foligno, casalinga.

Cali Angelo Marcellino, id. 58, di Malvino, trecciaiuolo.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Una riunione di Società di assicurazione

Ci scrivono da Castelnuovo d'Asti, 6:

Il 25 corrente avrà luogo, in Castelnuovo d'Asti, alle ore 9,30, una importantissima riunione di Società Mutue Assicuratrici, per discutere e votare deliberazioni urgenti. Seguirà, alle ore 12,30, un pranzo, offerto al nob. Cavaliere Predazzi Avv. Notaio Francesco, relatore nell'altra riunione tenuta dalle predette Società, il 7 giugno u. s., al Comizio Agrario di Torino.

SPORT

CICLISMO.

Il criterium ciclistico internazionale femminile

L'«Unione Sportiva Torinese» sorta allo scopo di diffondere gli esercizi ginnici sportivi, ha indetta una grande Corsa ciclistica femminile su strada, pel prossimo 2 ottobre, su di un percorso di 50 chilometri circa. Questa gara, appena annunziata, ha suscitato ovunque in Italia ed all'estero, la più grande aspettativa.

Dal Belgio è sicuro l'intervento di due forti concorrenti, e forse anche dalla Francia. Da noi, in Piemonte ed in Torino stessa si fanno i nomi di aderenti parecchie.

La Gara è patrocinata dalla *Stampa Sportiva* ed è appoggiata da tutte le Autorità locali, civili e militari.

L'organizzazione darà quindi, sotto ogni aspetto, garanzia di serietà e d'ordine.

Le concorrenti saranno libere di usufruire di qualunque tipo di bicicletta, che verrà punzonata, e sarà permesso il rifornimento di gomme e gli eventuali guasti di macchina potranno essere riparati anche da terze persone. Sarà, invece, severamente proibito di farsi allenare o trainare.

Le iscrizioni (L. 3) aperte pochi giorni sono, raggiungono già la diecina, e si ricevono alla direzione della *Stampa Sportiva* ed alla sede dell'«Unione Sportiva Torinese», via Piana, 7, Torino.

Ricchissimi sono i premi concessi da notabilità e Ditte cittadine.

Una corsa nazionale dilettanti vinta da Bailo

Ci telefonano da Alessandria, 6, ore 20:

Ebbe luogo quest'oggi un'importante corsa ciclistica riservata a dilettanti classificati e non sul percorso Boscomarengo, Ovada, Cremolino, Acqui, Nizza, Bosco, Novi, Serravalle, Tortona, Spinetta Marengo, Bosco: totale chilometri 210.

E' arrivato 1.o Bailo Luigi di Serravalle Scrivia con cinque minuti di vantaggio sul 2.o arrivato che è Verde di Fresonara; 3.o Torricelli di Torino; 4.o Bianco di Torino.

YACHTING.

Le regate a vela di Stresa — La Coppa Borromeo

Stamane alle 7, veniva data a Belgirate la partenza alla prima gara della terza giornata riservata i monotipi Voliri. Concorrono sei imbarcazioni. Un leggero vento induce a sperare sorti propizie allo svolgimento della gara, ma poi l'aria diminuisce e le snelle barche bianche avanzano veleggiando lento. La corsa è vinta dal marchese Franco Dal-Pozzo, con *Vestale*, in ore 3, 16'53; 2.a *Cometa*, in ore 3, 18'43"; 3.a *Valchiria* di Baisini a due minuti.

Nel pomeriggio il vento ha ripreso con qualche forza: un pubblico elegantissimo è raccolto nei giardini del *Grand Hôtel et Des Iles Borromées*; la regata, corsa da cinque imbarcazioni, si prevede attraente e movimentata.

E' in disputa la Coppa Borromeo *challenge* bellissima, già vinta l'anno scorso dal marchese Dal Pozzo.

Alle 14,17 vien data la partenza che si effettua mirabilmente. Sino a qualche chilometro le imbarcazioni veleggiano bordeggiando contro il vento ed alcuna si avvantaggia, poi *Vestale*, con manovre precise, eccellentemente guidata dal marchese Franco Dal-Pozzo, filava verso la boa e la vira prima; 2.a è *Valchiria*; *Cometa* è avvolta da una raffica proprio alla manovra di viraggio, le vele sbattono la boa, è costretta a ritirarsi. *Chimera* di Ferrero si avvantaggia sopra *Tina* di Tosi.

Al secondo giro si accentua meglio la lotta fra i due primi; finalmente *Vestale* vince anche questa corsa compiendo il percorso in ore 1, 56'24"; segue *Valchiria* in ore 1, 57'1". A tre minuti viene *Chimera*, lontana *Tina*.

AVIAZIONE.

Il primo volo su monoplano Blériot di un allievo della Scuola di Pordenone

Ci telefonano da Pordenone, 6, ore 24:

Questa mattina all'Aerodromo l'allievo della stazione Blériot, signor Umberto Cannoniere, ha compiuto per la prima volta, dopo la sua istruzione preliminare, un bellissimo volo della lunghezza di quasi un chilometro, all'altezza di circa dieci metri, atterrando in modo regolarissimo. Dati questi suoi rapidi progressi, la Direzione della scuola ed il maestro pilota Umberto Cagno ritengono che il Cannoniere sia in grado di passare la prova di brevetto prima della settimana aviatoria di Milano.

REATI E PENE

Un covo di falsi monetari

(*Tribunale Penale di Torino — 6 settembre*)

Il processo contro Bonaparte Giovanni, Maroncelli Mario e Dozeur Antonio, per quanto passato rapidamente nella calma udienza di ieri, affollata di pubblico minuto, ma scevra di interesse, ebbe pure una lunga e movimentata istruttoria, e preliminari di indagini e di scoperte non privi di una certa curiosità, quasi sensazionale, per le misteriose versioni che del loro criminoso fatto diedero i colpevoli all'aglio della loro fatale sorpresa.

E ciò accadde precisamente il 18 febbraio di quest'anno. Con verbale di questa data, i carabinieri riferirono come verso le ore 9 di quel giorno, due sconosciuti fossero entrati in un'osteria alla Barriera di Piacenza. Essi due giovanotti (tali erano quegli avventori) consumarono un mezzo litro. Per pagare consegnarono alla figliuola dell'esercente una moneta d'argento da 2 lire. Combinazione volle che mentre la ragazza stava consegnando alla madre quella moneta, essa venne osservata da una guardia municipale: voltata e rivoltata, pesata sul palmo della mano, la moneta venne subito riconosciuta falsa. I due messeri erano ormai nelle panie! Gli agenti, piombati nell'esercizio, fermarono i due sconosciuti e li perquisirono: sopra uno di costoro, nascoste fra la fodera degli abiti, rinvennero ben diciannove monete da lire 2 false; sull'altro non si trovarono che due di queste monete, dello stesso conio; ma ancora diversi pacchetti di pane e di salame.

Il primo di questi spacciatori era Giovanni Bonaparte, il secondo Mario Maroncelli.

Manco a dire che alle abitazioni e dell'uno e dell'altro, immediatamente tratti in arresto, si eseguirono le più minute visite; ma senza risultato, all'infuori di una ricevuta per compera di scatole (incredibile che, a quanto pare, concerne ed occorre nella fabbricazione di false monete), rinvenuta in casa del Maroncelli.

Indagando però sulle compagnie frequentate dai due spacciatori, si venne a conoscenza come il Bonaparte, specialmente, fosse assiduo compagno di un francese, e si pensò che questo fosse la sorgente di quel rivolo di false monete.

Perchè era davvero immaginosa ed inverosimile la versione che Bonaparte dava sulla provenienza delle monete false. Come il buon novelliere, Bonaparte era ricorso, nello spiegare il possesso del falso numerario, al mistero pauroso ed impressionante.

— Laggiù, presso il Camposanto, in un luogo deserto e solitario — narrava — io mi sono recato a raccattare la somma. Un individuo, che non conosco, le aveva deposte. Ed io ne fui avvertito con lettera di costui, che non ai firmò e non conosco.

Ma chi crede ancora alle novelle? Chi crede ancora ai falsi monetari, che tenevano le catene in fondo alle torri dei castelli, negli antri oscuri, popolati di spiriti e di fantasmi, come narrava il buon Scavo? Tanto poco ci credette la Polizia, che scovò ed identificò il francese: Antonio Dozeur. E così anche costui venne assicurato nelle carceri. Dopo una non infruttuosa perquisizione nella sua cameretta furono rinvenute, nascoste nella segatura di legno sei monete d'argento da lire due, francesi, identiche a quelle già sequestrate a Maroncelli e Bonaparte; fu trovato un pezzettino di stagno colato, e segatura e sbavatura di metallo bianco. E furono segnate e sequestrate inoltre due pile elettriche ancora bagnate, una misura metrica d'acciaio, morsetta, scalpelli, forbici, tenaglie: insomma tutto l'armamentario occorrente per battere col vile metallo monete di maggior valore.

Su questi elementi — e ve ne erano a sufficienza — si venne così imbastendo la penale procedura, indirizzata a tutta prima a scovare una vera e propria banda di falsari internazionali; e fra il diligentissimo giudice istruttore di qui, avv. Bosetti, e il giudice di Lione, invero vi fu un vivo scambio di richieste e di documenti.

Ma poi l'indagine si arrestò ai tre arrestati: Maroncelli, Bonaparte e Dozeur, i quali rimessi, per l'ulteriore corso del giudizio, alla Sezione d'accusa, questa li rinviò al Tribunale, siccome responsabili di sola spendita di falsa moneta.

E così ieri costoro vennero giudicati. Tutti e tre erano incensurati; anzi per uno di essi, il Maroncelli, vi fu un vero plebiscito di affermose testimonianze in suo favore. Essi contestarono la gravissima accusa, sulla quale il Fisco, più che per altri reati, insiste con speciale tenacia: il colpo invero va dritto alle casse dell'Erario.

Il Tribunale riteneva la colpevolezza dei tre giudicabili, Bonaparte, Maroncelli e Dozeur, e li condannava a mesi 26, giorni 20 di reclusione, ad un anno di vigilanza speciale della pubblica sicurezza, ordinando la confisca di tutte le monete sequestrate.

Presidente: cav. avv. Viarengo; P. M.: avvocato Taglietti; Difesa: avvocati Torchio, C. A. Damiani, B. Gertero, Konrad; cancelliere: Luotto.

Marconi parte per Buenos-Aires — Il saluto del maestro

Bologna, 6, ore 21.

Stamane Guglielmo Marconi, lasciata la sua villa di Pontecchio, è partito per Genova, ove si imbarcherà per Buenos Aires. Marconi, prima di partire, si incontrò col senatore Righi, che presentò alla sua signora. L'incontro col Righi, che fu suo maestro, fu commovente. Il Righi ha ricevuto ieri dal Governo l'incarico di rappresentarlo ufficialmente al Congresso internazionale di radiologia e di elettricità che si terrà fra pochi giorni a Bruxelles.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 settembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,2; ore 15: 736,3; ore 21: 736,3.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto, sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 18,9 Minima + 11,2

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 19,9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 11,9

6 settembre 1910. — Il sole nasce alle ore 5; tramonta alle ore 18,54.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli — Ore 21: *La Figlia del Diavolo*, dramma — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia comica Rodolfi-Spano-Nipoti) — Ore 21: *Quando i cavalieri erano prodi*, tre atti, di Charles Malorre — (Novissima) — La rappresentazione della stagione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi) — Ore 21: *Il N. 14*, commedia in tre atti, di Kerroul e Barre — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Italiana d'operette Carmen Mancari) — Ore 21: *Il sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 0 80.

KURSAAL DURIO — Concerto vocale e strumentale col concorso dei celebri artisti della Scala Lirica: signorina *Valentina Piccolomini*, soprano, e signor cav. *Luigi De Marres*, tenore.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dante Vivenzi.

ULTIME NOTIZIE

La Porta non soddisfatta della Nota delle Potenze

Vienna, 6, ore 24.

La *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli che le Potenze protettrici nella dichiarazione di ieri ricordano alla Porta che esse fecero finora tutto il possibile per tutelare i diritti della sovranità della Turchia, e promettono di farlo ancora per l'avvenire, esprimendo la speranza che la Turchia non renderà più difficile il compito delle Potenze.

Il Consiglio dei ministri si occupò oggi della dichiarazione, e si assicura che non la trovò completamente soddisfacente. La Porta farà nuovi passi presso le Potenze, onde ottenere una risposta conforme al suo punto di vista.

L'ufficiale tedesco arrestato in Inghilterra per spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1,20.

La notizia secondo cui il giovine ufficiale tedesco sarebbe stato arrestato in Inghilterra per spionaggio produce qui un'impressione penosa. Parecchi giornali pangermanici mettono in dubbio la veridicità di questa informazione. Nondimeno diversi fogli constatano, d'altra parte, che, se non esiste un tenente Helm che serva nel genio tedesco, si trova nell'Annuario militare un tenente Helm appartenente al 21.o fanteria, di stanza a Magonza.

Come avvenne l'arresto

Londra, 7, ore 2.

La spia tedesca arrestata ieri sera, mentre prendeva delle fotografie, è il tenente del genio Elmer, o Helm. Quando il suo arresto venne operato era stata scorta da ufficiali inglesi su un forte situato sopra le alture di Portsdolith, forte che è armato di cannoni potentissimi e che avrebbe una parte importantissima nella difesa della costa in caso di un attacco. Cogli occhi bendati, la spia, dopo essere stata arrestata dai soldati inglesi, venne condotto fino al forte Purbrook, ove fu perquisita e trovata in possesso di piani di fortificazioni. I documenti trovati sopra di lui sono stati mandati al Ministero della guerra a Londra per esservi esaminati.

Sabotaggio in una corazzata in costruzione

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 7, ore 1,15.

Nelle giornate di sabato, un atto di sabotaggio gravissimo è avvenuto a bordo della corazzata «Condorcet», in costruzione nel cantiere della Loira, a Saint-Nazaire. Tutti i fili, che servivano all'illuminazione elettrica, come pure i cavi di trasmissione, sono stati guastati o tagliati. Si ritiene che per rimettere le cose a posto, occorreranno quattro giorni. Per questo atto, i cantieri della Loira hanno pronunciato il rinvio di parecchi operai, sebbene nessuna prova sia stata elevata a loro carico.

Nuove imprese di cacciatori di "volpi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 1.

Ieri mattina due operai lattonieri, certi Roussel e Sarrat, impiegati presso l'appaltatore signor Bonhomme, si recavano al loro lavoro ad Arcueil, alle porte di Parigi. Avevano seco un carretto carico di diversi materiali: improvvisamente, mentre giungevano alla via di Choisy, un gruppo di scioperanti li circondarono, si impadronirono del carretto, ruppero una bottiglia di acidi, spezzarono un soffietto, e costrinsero i due operai a seguirli nella loro permanenza al N. 117 del *boulevard* dell'ospedale. Quivi rimproverarono ad essi di essere dei *gialli*, reclamarono loro la loro quota, e li costrinsero a sindacarsi. Furono poi rilasciati dopo essere stati un po' malmenati. Il commissario di polizia, Leroy, informato di questo fatto, ha immediatamente proceduto all'arresto di due scioperanti che furono condotti al Commissariato e rilasciati poco di poi.

Lo Czar non è contento

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, ore 2.

Secondo informazioni tedesche, lo Czar sarebbe assai malcontento per la curiosità importuna della popolazione e dei bagnanti di Nauheim a suo riguardo. Egli avrebbe minacciato, se non smettono, di lasciare il paese.

Fallières in Savoia

Thonon, 6, ore 24.

Dopo avere visitato Saint-Julien, il Presidente della Repubblica ha preso il treno per Thonon, ove è giunto a mezzogiorno, ricevuto da una delegazione di francesi residenti in Isvizzera. Fallières ha quindi assistito ad un banchetto offertogli dal Municipio. Ha quindi ricevuto i sindaci della regione. Alla fine del ricevimento è stata presentata al Presidente una delegazione della Camera di commercio italiana a Ginevra, venuta a Thonon per salutarlo. Fallières espresse ai delegati la sua viva soddisfazione per questo atto gentile. Egli ha assistito nel pomeriggio all'inaugurazione del monumento al generale Dessaix.

Il generale Brun, ministro della guerra, ha rievocato poi la grandiosa figura del Dessaix. Dopo avere ricordato che nel 1798, alla testa di valorosi, attraversò a passo di corsa, sotto la mitraglia, il famoso ponte Lodi, il ministro ha tracciato con eloquenti parole la vita del liberatore ardente e generoso, che nel suo paese natale, la valorosa cittadina, fu detto il Baiardo della Savoia.

Un principio d'incendio all'Esposizione di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 7, ore 1.

Erano circa le 5 del pomeriggio, al momento dell'uscita del pubblico dall'Esposizione, quando si sparse la voce che alla galleria delle macchine si era manifestato il fuoco. Subito i pompieri di servizio furono sul luogo, provenienti da ogni parte della città. Un po' di fumo si sprigionava dal pavimento della galleria delle macchine; era uno straccio che bruciava lentamente. Si versarono tre secchi d'acqua sopra di esso, e il fumo scomparve, mentre le pompe a vapore arrivavano in quantità da tutti i punti della città. I pompieri poterono immediatamente riprendere la via per le loro rispettive caserme, e tutti i petti tirarono un sospiro di soddisfazione. Nondimeno per la città era corsa la voce che un incendio si era manifestato, e fino a stasera tardi molte persone affermavano che il padiglione germanico fosse stato preda delle fiamme.

Una conferenza internazionale contro il colera

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, ore 1

Il Governo russo ha deciso la convocazione per il prossimo anno, di una conferenza internazionale contro il colera, per decidere intorno ai provvedimenti da prendersi contro il morbo.

Crippen e miss Le Neve al Tribunale di Bow Street

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, ore 1,20.

Il dottor Crippen e la sua amante Miss Leneve sono comparsi nuovamente oggi dinanzi al tribunale di Bow Street. Mentre il dottor Crippen è imputato di avere assassinato sua moglie, Bella Elmore, la signorina Le Neve è accusata di avere «ricevuto, incoraggiato e sostenuto il dottor Crippen mentre lo sapeva colpevole». Una tra le prime notizie della giornata fu questa, che il P. M. aveva ritirato l'accusa di complicità in assassinio, lanciata dapprima contro miss Le Neve.

Fin dalle dieci antimeridiane, una folla considerevole ha circondato il tribunale che veniva protetto da un cordone di *policemen*. Tra i curiosi si trovava un buon numero di signore eleganti, le quali speravano di avere la fortuna di scorgere i famosi prigionieri. A mezzodì la folla era così compatta, che la polizia, vedendosi sul punto di essere sopraffatta, dovette respingerla e disperderla nelle vie adiacenti. All'apertura della seduta il pubblico ministero fece una dichiarazione sensazionale: «Il dottor Willcox, medico incaricato delle analisi, addetto al ministero dell'interno, disse egli, ha trovato nei resti scoperti nella cantina della casa abitata dal dottor Crippen, tracce di idrobromuro josciamina. La vittima ha dovuto sorbire tre grammi e 225 centigr. di questo veleno, il quale non ha per così dire alcun gusto. Ora il dottor Crippen comprò cinque grammi di questo veleno il 19 gennaio, dichiarando che gli abbisognava per scopo medico.

Il dottor Pepper ha trovato che i resti erano quelli di una persona nel pieno vigore delle sue forze. Sopra uno dei pezzi di carne meglio conservati ha trovato anche le traccie di una operazione. Il dottor Crippen impegnò al monte di pietà, il due febbraio, per una somma di due mila lire un anello tempestato di diamanti, che aveva appartenuto a sua moglie. Il 19 febbraio impegnò una breche e sei anelli, per i quali ricevette 2375 franchi.

Dopo la deposizione di tre testi, i quali non gettarono alcuna luce sopra la faccenda, l'avvocato Newton, difensore del dottore Crippen, domandò al presidente del Tribunale, sir Alberto de Rutzen, di voler autorizzare il prigioniero a farsi rendere i suoi occhiali, il che venne immediatamente accordato. L'avvocato Newton pregò egualmente la Corte di accondiscendere a che i prigionieri potessero incontrarsi e parlarsi in presenza di testimoni autorizzati.

L'avvocato di miss Le Neve fece la medesima domanda, ed allora sir Alberto De Rutzen autorizzò gli incontri. Dopo di ciò l'affare venne rinviato a giovedì prossimo.

Un italiano ucciso e due feriti in un conflitto con croati a Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 1.

Un conflitto sanguinoso è scoppiato a Trieste tra operai croati e italiani. Un italiano è stato ucciso e due mortalmente feriti. Nove croati sono stati arrestati.

Il Kaiser contro le bevande alcooliche

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, ore 1.

L'Imperatore, in occasione delle manovre imperiali di quest'anno, ha dato ordine che non si usino che bevande non alcooliche. Guglielmo II ha emanato tale disposizione, essendo stato constatato che a causa del grande consumo di alcool, per parte dell'esercito, durante le manovre, il numero dei soldati, questi ultimi anni rinviati a causa di malattia di cuore ai loro Dipartimenti, era raddoppiato.

Il Kaiser architetto.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, ore 1.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica la seguente informazione: «Guglielmo II, in ricordo delle sue visite al principe di Furstenberg, ha deciso di elevare nel punto ove le acque del Danubio e della Brigach si riuniscono, un monumento sulla forma di un tempio greco. Ha concepito egli medesimo il disegno ed ha incaricato l'architetto Schwechten di attuarlo. Ed ecco Guglielmo II anche architetto.

Maria Cristina andrà ad abitare in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 7, ore 2.

Il *Mährisches Tagblatt*, di Olmutz, viene informato che la Regina madre Maria Cristina di Spagna, andrà nel mese di ottobre in Austria, ove intende stabilirsi definitivamente. La Regina abiterà il Castello di Frendestal, che appartiene all'Arciduca Eugenio, suo fratello.

Il giornale suddetto scrive che, dato il conflitto che è sorto fra la Spagna e il Vaticano, Maria Cristina ha voluto, tanto per cortesia verso la Santa Sede, quanto per ragioni personali, affermare la sua assoluta astensione da tali questioni.

La Svizzera inondata.

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 7, ore 1.

In seguito alle pioggie che hanno ingrossato smisuratamente i torrenti ed i fiumi, nuove inondazioni desolano alcune parti della Svizzera. Il Sihl è straripato nella parte superiore della valle, portando via tutte le dighe che erano state elevate dopo le ultime inondazioni. Sopra tutto il suo percorso il fiume cagiona importanti guasti, trascinando una sì grande quantità di legno. Il villaggio di Brunen e la valle della Muotta sono ugualmente minacciati dalla invasione. Le popolazioni lavorano notte e giorno per scongiurare il pericolo. A Lucerna la linea ferroviaria è sotto l'acqua.

Giovane sposa che si suicida per gelosia

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 5, ore 3.

Certa Teresa Pin, di ventotto anni, aveva sposato quindici giorni sono un italiano per nome Gaspare Mari, di quattro anni più giovane di lei. La nuova coppia venne turbata dalla gelosia della donna: in seguito ad una scena più viva delle precedenti, la Mari dichiarò ieri che vivrebbe ormai in disparte dal marito, e questi se ne andò a dormire nella sua camera da solo. Dormiva, quando alle undici venne destato dal rumore di un uscio che si apriva: era sua moglie che entrava nella camera, e presa una rivoltella nel tiretto del canterano, si tirò un colpo alla tempia destra. Cadde fulminata: il marito, spaventato, non aveva avuto tempo di fare il più piccolo movimento.

Le serie minaccie delle "midinettes,, parigine.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Lo sciopero delle operaie sarte che era cominciato con canzoni, e che finora era stato particolarmente un pretesto a passeggiate divertenti attraverso le vie, minaccia di prendere tutt'altra piega. Durante la riunione che le sartine in sciopero hanno, come al solito, tenuto stamane nella grande sala della Borsa del lavoro, alcuni delegati dell'Unione dei sindacati della Senna e dei sindacati degli impiegati sono venuti ad annunziare che stavano per fornire il necessario a fine di dare al movimento tutta l'ampiezza che merita. Thuillier, segretario dell'Unione, ha detto: «Giacchè con la vostra sola azione siete impotenti, vi aiuteremo. Il Comitato generale dell'Unione mobilizzerà le sue truppe, che sono, senza volervi criticare, alquanto meglio allenate che voi non lo siate».

Dopo aver vantato gli ottimi risultati che dànno l'azione diretta ed il *sabotage*, l'oratore aggiunge: «Imparate a non contare che sovra voi medesime, non attendete l'appoggio dell'opinione, la quale sarà ingannata dai giornali sopra la vostra situazione, come è stata ingannata sopra tutte le rivendicazioni operaie».

Facendo la critica veemente del contegno dei giornali, il segretario dell'Unione dichiara: «Ieri ancora un giornale del mattino ha narrato il rapimento di una volpe, avvenuto in condizioni fantastiche. Era tutto falso, tutto menzogna in questo racconto, che non ha altro scopo che quello di suscitare l'opinione pubblica contro i lattonieri in sciopero; ma sapremo noi porre termine a queste pratiche».

Terminando, il segretario dell'Unione ha assicurato le sue giovani uditrici che i centoventimila sindacati della Senna erano pronti a entrare in lotta per farle trionfare.

Il segretario del Sindacato degli impiegati, Gogumille, ha pure promesso l'appoggio effettivo a breve scadenza della sua organizzazione. «Quanto prima i magazzini verranno messi nella necessità di chiudere alle 7 del pomeriggio: qualora resistano, organizzeremo contro di essi l'agitazione che ci ha fatti trionfare di parecchie cause, e particolarmente del Bazar dell'Hôtel de Ville. Così il vostro padrone non avrà soltanto da lottare contro le sue operaie sarte; avrà pure dinanzi a sè tutto il personale dei magazzini».

Tutte queste dichiarazioni sono state, come si capisce, accolte da applausi frenetici.

Dumas, segretario della Federazione dei sarti, ha ringraziato i rappresentanti dell'Unione dei sindacati della Senna per il prezioso concorso che recavano alle scioperanti, e dirigendosi a queste, ha detto: «Vedete che la battaglia non fa che cominciare: se i vostri padroni hanno potuto respingere con alterigia le vostre rivendicazioni finchè eravate abbandonate alle vostre proprie forze, bisognerà che capitolino quando vedranno elevarsi dinanzi ad essi un esercito di sindacati pronti all'azione più energica».

E le sartine votarono un ordine del giorno minaccioso, poi se ne andarono per piccoli gruppi nella direzione della via Reaumur, con l'intenzione di rinnovare la loro dimostrazione dinanzi ai magazzini con i quali sono in conflitto, ma il servizio d'ordine era stato seriamente rafforzato, e fu loro impossibile di aggrupparsi per fare una dimostrazione. Tutte quelle che tentarono di gettare grida, venivano immediatamente respinte e minacciate di arresto. Un gruppo si è spinto verso il centro della città, ove ha avuto un successo di curiosità.

Signora derubata in treno di 60 mila lire in gioielli

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 7, ore 1.

Una elegante parigina, una signora, vedova Saslio, abitante a Parigi, arrivava oggi, verso le 17, a Bordeaux, diretta a Lourdes.

Durante la fermata del treno alla stazione di Saint-Jean, scese per alcuni istanti sul *quai* della stazione, lasciando nello scompartimento di prima classe che ella occupava, insieme a un signore elegante e a lei completamente sconosciuto, due piccole valigie, che costituivano il suo bagaglio.

Quando la signora Saslio andò a riprendere il suo posto, quale non fu la sua dolorosa sorpresa, vedendo che le due valigie erano scomparse insieme all'elegante viaggiatore. Ora, se una tra le due valigie non conteneva che alcune medicine, l'altra racchiudeva per 700 o 800 franchi di biglietti di banca e sessantamila franchi circa in gioielli, tra i quali un braccialetto in oro e diamanti, un grosso scarabeo in oro ed opale.

La signora Saslio avvertì immediatamente il commissario di Polizia della stazione, e diede i connotati del suo compagno di viaggio, che, a quanto ella assicura, non aveva cessato di sorvegliarla durante il viaggio.

Dall'inchiesta subito aperta parve che il fuochista aveva visto scendere dalla parte opposta al *quai* un individuo, i cui connotati corrispondevano a quelli forniti dalla signora sullo sconosciuto viaggiatore. Le due valigie rubate sono state trovate vuote in un terreno incolto, non lungi dalla stazione.

Feroce rissa in un opificio
Un operaio ucciso e quattro feriti

Napoli, 6, ore 22.

Nell'opificio di costruzioni in ferro degli ingegneri Fratelloni e Catalini a Pasconcello, lavorava, tra gli altri numerosi operai, certo Oreste Vacca: costui da qualche tempo si mostrava piuttosto svogliato, per cui i direttori dello stabilimento avevano creduto bene di licenziarlo. Il Vacca, che doveva uscire sabato dallo stabilimento, guardava di mal occhio il capo operaio Francesco Mennillo, perchè credeva che fosse stata la causa del suo licenziamento.

Stamane il Vacca, entrato verso le sette e mezzo nell'opificio, cominciò a sparlare del capo operaio, che in quel momento si trovava fuori; ma, tra gli altri che ascoltavano il discorso, vi era il figlio del Mennillo, giovane diciannovenne, di nome Gennaro, che prendendo le parti del padre assente, rimbeccò il Vacca. Costui, fatto un passo indietro, estrasse di tasca un acuminato coltello e si avventò contro il Mennillo. Il giovane, che stava lavorando, ed aveva una acuminata lima tra le mani, si trovò in grado di difendere la propria vita.

Intanto sopraggiungeva il padre, che vedendo il figlio alle prese col Vacca, intervenne: la rissa cominciò, e pur troppo fu cruenta. Per mettere pace intervennero due operai; ma fin dai primi colpi essi rimasero gravemente feriti dal Vacca. Messi così i due fuori combattimento, la rissa continuò: anche il capo operaio rimase ferito alle costole sinistre. Il giovane Mennillo dopo essersi buscato una coltellata al parietale sinistro, riusciva a piantare la propria lima nel petto dell'avversario, che, ferito alla regione del cuore, stramazzava boccheggiante. Nel trasporto all'ospedale di Loreto, egli spirava per via.

Moisant giunge a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Moisant finalmente è arrivato a Londra, e, come aveva detto, è arrivato in aeroplano, accompagnato dal suo fedele meccanico Fileux. Da qualche giorno l'aviatore, avendo completamente riparato la sua macchina, attendeva a Kevsing un tempo favorevole per compiere l'ultima tappa del suo grande viaggio aereo Parigi-Londra con passeggero. Dalla sua prima discesa in Inghilterra, presso Dauvres, dopo un volo magnifico in due tappe da Parigi, la disgrazia aveva perseguitato sempre il coraggioso aviatore.

Più volte, nonostante la pioggia, nonostante il vento, egli aveva ripreso il volo, ma tutti gli elementi erano stati più forti della sua audacia, ed ogni volta, dopo essersi penosamente elevato ed avere volato alcuni istanti, è stato riatterrato bruscamente dal vento, che, a motivo della configurazione del terreno in questa contea del Kent, che egli doveva traversare, dà origine a correnti atmosferiche ed a vortici violenti. Tre volte Moisant, il cui compito era reso più difficile dal fatto che portava seco un passeggero, il meccanico Fileux, del peso rispettabile di 85 chilogrammi, fece discese pericolose, che avrebbero potuto costargli la vita, ma questi incidenti non scoraggiarono Moisant. Al contrario, non fecero che rendere più ferma nella sua determinazione di continuare il viaggio verso Londra per via aerea.

Oggi finalmente Moisant è giunto al Cristal Palace, alle ore 5.25 di questa sera. Ha fatto diverse volte il giro del palazzo, discendendo poi nel sobborgo di Beckenham.

Atterrando però Moisant fece un viraggio troppo stretto. L'elica ed il *chassis* rimasero un po' danneggiati, ma l'aviatore è incolume. Egli si recò quindi al Cristal Palace ove la folla gli fece un'ovazione. Moisant portava fra le braccia nel suo volo il gattino donatogli da una signora della contea di Kent. L'aviatore si era prefisso di atterrare al Palazzo, ma nel crepuscolo non vide il luogo dell'atterramento indicato da una freccia bianca.

L'apparecchio sarà trasportato al Palazzo per le riparazioni. Nel volo presso Londra Moisant dovette atterrare per qualche minuto a causa d'una falsa manovra del timone.

Il "meeting,, di Deauville.
L'ultima giornata.

(Servizio speciale della Stampa).

Deauville, 7, ore 1.

La mattinata è chiara; vi è poco vento; però gli aviatori fin dall'una sono poco numerosi. Le prove sono cominciate con la corsa in linea: si trattava di passare la linea di partenza in pieno volo, e di compiere sei giri di pista. Il primo partito è Audemars, seguito da Ladougne, Molon, Petrowsky, Vivier e Wienczlers. Latham non tarda ad oltrepassare Audemars, ma quest'ultimo è egualmente classificato primo per essere partito il primo.

Simon si è distinto nel premio di totalizzazione delle distanze: infatti, col totale precedente dei chilometri percorsi, il giovane pilota ha compiuto più di 1200 Km.

Latham non vola, giacchè è sicuro di essere classificato secondo. La lotta più interessante è quella per il terzo posto tra Wienczlers, Mamet, Morane e Aubrun. Quest'ultimo, che dopo l'apertura gira sempre sopra l'Aerodromo, si è permesso una piccola escursione sopra la città.

Il premio della velocità è incominciato alle ore 2,52. Morane è partito primo: le altre partenze, date di 5 minuti in 5 minuti, hanno permesso di veder volare Wienczlers, Simon, Kuller, Aubrun, Latham e Leblanc.

Il *meeting* è terminato felicemente, senza incidenti gravi. E' stato danneggiato qualche apparecchio, ma si trattò soltanto di danni leggeri.

Alle ore 6.30, quando un colpo di cannone ha annunziato il termine delle gare di aviazione, la folla, entusiasta, ha fatto una calorosa ovazione agli aviatori, e più specialmente a Latham e Simon. Quest'ultimo al termine della giornata è andato a fare un volo sulla spiaggia, abbassandosi sino ad un solo metro dal suolo, applaudito dagli spettatori.

La proposta d'un giro di Francia per aeroplani

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 20.

Il consigliere comunale di Parigi, Quintin Bauchard, aveva lo scorso anno proposto al Consiglio municipale la votazione di un credito di 100 mila lire per un premio al vincitore di una corsa di aeroplani Parigi-Bordeaux; ma gran numero di obbiezioni gli furono fatte, particolarmente che sarebbe pericoloso permettere agli aviatori di passare sopra città e villaggi. Il suo progetto presentato al Consiglio rimase quindi nei tiretti di una Commissione. Ora, Quintin Bauchard scrive una lettera al *Matin*, annunciando di avere l'intenzione, non sì tosto il Consiglio municipale si riunirà, di riprendere il suo progetto, con le modificazioni seguenti: 200 mila lire per una prova che inaugurerebbe il titolo di Giro di Francia. Il circuito che egli propone sarebbe difatti questo: Parigi, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, forse Nizza, Lione, Digione e Parigi. Per completare la prova egli intende domandare egualmente al Consiglio generale della Senna di associarvisi, votando la somma di 50 mila franchi. Così il Giro di Francia sarebbe dotato di un credito di 250 mila franchi. La prova dovrebbe essere internazionale ed annua.

L'aviazione in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Nell'esercito tedesco si porta un interesse sempre maggiore allo sport dell'aviazione. Per la seconda settimana di aviazione, che avrà luogo a Johannisthal, dal 9 al 16 ottobre, il ministro della guerra si è iscritto fin da ora per il premio di 31.250 franchi, a condizione però che vi siano altri premi varianti tra 12.500 franchi e 20 mila franchi. Si spera con simili ricompense di stimolare maggiormente lo zelo degli aviatori, ciò che non s'è fatto con le prove nazionali del mese scorso. L'Autorità militare incoraggia egualmente gli ufficiali a darsi viepiù all'aviazione. Oggi ancora due tenenti hanno passato il loro esame di pilota a Johannisthal. La Germania possiede attualmente 30 piloti, tra cui cinque ufficiali in attività di servizio.

Il parco areonautico alle grandi manovre francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Una grande animazione regna in tutta la regione di Beauvais, ove debbono svolgersi le prossime grandi manovre d'armata, ma in nessun luogo l'animazione è maggiore che a Grandvilliers, ove si trova stabilito il parco aereostatico collocato sotto l'alta direzione del generale Michel.

Un piccolo villaggio quello di Briot, ed è più particolarmente consacrato a quanto concerne l'aviazione. Quattro grandi *hangars* sono riservati ai dirigibili *Colonel Renard* e *Liberté*, un *hangar* è destinato al *Zodiac*. Vi è pure una officina di idrogeno, un ricovero per i prodotti chimici, una immensa tenda che serve di deposito ai bidoni di benzina e di olio di ricino: tutto ciò è stato preparato con grandissima rapidità e dà l'aspetto di un vero villaggio. Inutile dire che un gran numero di *restaurants* e di piccoli spacci di diversi generi sono venuti ad aggiungersi a questi preparativi.

Il generale Picquart, comandante il secondo Corpo di armata, si è recato a Briot nella giornata di ieri per esaminare l'installazione del parco areostatico.

I dirigibili non possono volare sulle città tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, ore 1.

I giornali tedeschi riproducendo in grossi caratteri, con titoli vistosi, l'informazione di Strasburgo, secondo cui il Governo tedesco avrebbe interdetto al dirigibile Zeppelin per passeggeri di volare sopra Strasburgo, ammettono una importanza considerevole a questo avvenimento. Si sa che questo provvedimento sarebbe stato preso «a fine di evitare a dei passeggeri stranieri, particolarmente francesi, che potessero prendere fotografie della città». Alcuni giornali pangermanisti, fra i quali la *Berliner Neueste Nachrichten*, lodano altamente questa iniziativa del Governo, che risponde ai bisogni della difesa nazionale del paese. Nondimeno il direttore della Società Zeppelin, di Fredrichshafen, sig. Collmann, in un telegramma diretto ai giornali, aveva dichiarato che questa notizia era solamente inesatta.

La *Taegliche Rundschau* smentisce a sua volta l'affermazione del Collmann, in una notizietta, nella quale dice: «Si ignora a Berlino in quali termini questa interdizione sarebbe stata fatta, dato che un simile provvedimento fosse venuto di qui, ma non è assolutamente impossibile che queste escursioni con passeggeri vengano vietate per la ragione semplicissima che conviene difendere i nostri segreti militari».

In casa del "morto,, di Salussola

Salussola, 7, ore 21.

Dalla stazione di Salussola in mezz'ora, per una strada polverosa e in salita, si giunge alla frazione S. Secondo: presso il campanile della parrocchia vi è la casa dei Busca, che posseggono in paese vasti terreni. Sull'aia troviamo la nuora del vecchio Busca, cioè la moglie del figlio ferito. Si chiama Bertagnollo Secondina; ha 23 anni; è bionda, robusta e ben formata. Parla volentieri e, alle nostre domande, risponde senza reticenze o imbarazzi, con una certa franchezza.

Apprendiamo così rapidamente dalla nuora che dopo la famosa *notte di sangue* avvenuta il 14 agosto scorso, il vecchio suocero era fuggito di casa ed ella non l'aveva più veduto.

Il medico dott. Givonetti, che con altro dottore aveva visitato il figlio ferito, sollecitato dalle autorità, aveva dichiarato di non poter fare alcun pronostico sulla durata della malattia, specialmente perchè il Busca Leonardo (figlio) aveva riportato una lesione grave al braccio e tale da impedirgli ogni movimento; così pure il medico si era riservato circa la gravità dei reliquati che sarebbero rimasti al ferito.

La stessa nuora racconta poi che venerdì scorso, i carabinieri di Salussola si recarono da lei per avvertirla che al lago di Bertignano era stato rinvenuto il cadavere del Busca Battista, il vecchio suocero.

La nuora si limitò a prenderne atto ma, due giorni dopo, di buon mattino, si vide comparire a casa il suocero, il quale, senza dire parola, si recò nelle proprie camere, si mutò d'abiti e poi, presi alcuni strumenti agricoli, andò nelle sue terre a coltivare.

E così ha continuato a fare tutti i giorni, oggi compreso.

Naturalmente, nel paese, dopo l'assenza del Busca per oltre 22 giorni e dopo che s'era diffusamente sparsa la voce del suicidio, tutti si stupirono di rivedere il vecchio, che poco alla volta riprendeva le antiche abitudini, recandosi in chiesa, dal barbiere e nei campi.

La Secondina Busca, durante la nostra inchiesta, viene spontaneamente a parlare della pretesa sua tresca col vecchio suocero.

Ella ammette che il marito suo, Busca Leonardo, quando era ubbriaco, il che accadeva sovente, non le risparmiava mai le più atroci ingiurie e minaccie, e pare prediligesse insistere sulla relazione che la sua moglie avrebbe avuto col vecchio.

Questo particolare ci viene anche confermato da alcuni vicini di casa che frequentemente assistettero ai litigi tra i famigliari dei Busca, nella cui casa l'armonia è sempre stata un mito.

Continuando su questo episodio — tanto interessante per l'attuale dramma domestico — la Secondina aggiunge che un giorno fu chiamata dai carabinieri, i quali le chiesero spiegazioni sulla pretesa tresca, avvertendola che era pervenuta al brigadiere una denunzia circostanziata su tale fatto.

E la donna conclude dichiarando che questa non è che una calunnia messa in opera da invidiosi e da malevoli.

Poco dopo possiamo vedere il Busca Leonardo, il figlio rimasto ferito dal padre, il marito della Secondina.

E ancora tutto fasciato alle braccia e si lagna di forti dolori al capo. Ma dalle sue parole accorciate poco possiamo sapere che venga a delucidare questa tragedia domestica.

A metà via, in aperta campagna, troviamo un individuo, un vecchio ancora vegeto, che torna a casa accompagnando due buoi attaccati al carro: il vecchio è il famoso Busca Battista, il morto.... redivivo. Abbiamo con lui un breve colloquio.

Il Busca vuole ancora confermarci, con la sua parola persuasiva, che egli non è morto affatto.

Dopo la *disgrazia* di quella sera — come egli dice — egli si era effettivamente assentato per sottrarsi all'arresto preventivo, perchè il vecchio ha un orrore del carcere.

D'altronde egli non si preoccupa ora del fatto di cui è il principale protagonista.

Ieri il Busca è stato a Biella per un amico fidato, il quale si è recato, a nome suo, da un avvocato per consultarsi sul da fare; e pare che abbia ottenuto dall'autorità la revoca del mandato di cattura, ciò che equivalga per lui come a una libertà provvisoria.

Al processo, il vecchio proverà che in quella sera fatale, egli e il figlio erano alticci: che fu provocato, e che, infine, agì per legittima difesa.

L'arresto di un ladro brutale

Novara, 6, ore 2.

Mandano da Cannobio: Certo Flecter Francesco, di ignoti, nativo del paese di Melegno su quel di Brescia, è un individuo molto pericoloso, che già conta al di lui attivo parecchie condanne. Transitando ieri, nel pomeriggio, per la strada della Valle Cannobina, diretto non si sa dove, ebbe ad incontrarsi con una certa Luigia Grassi vedova Zanni. Il Flecter, approfittando del luogo deserto, assalì la povera donna, malmenandola e gettandola a terra. La derubava quindi del borsellino, ma un lontano rumore lo fece fuggire per la montagna. La povera donna, spaventata, fu di corsa alla caserma delle guardie di finanza, denunciando il fatto. Partirono tosto due militi e dopo un non facile inseguimento riuscirono ad arrestare il bruto assicurandolo ai carabinieri di Cannobio, che lo deferirono all'autorità giudiziaria.

Operaio assalito da un teppista

Novara, 6, ore 22.

Un teppista, che è riuscito a mantenersi finora uccel di bosco, aggrediva, verso le ore 19, nei pressi del passaggio a livello di Porta Sempione, in piena città e precisamente nei pressi della stazione delle ferrovie Nord-Milano, l'operaio incisore meccanico Ernesto Giardo, abitante nel sobborgo Sant'Andrea, rubandogli la giacca ed infierendogli parecchi colpi di rasoio alla schiena.

L'atto fu così improvviso che il ferito non ebbe il tempo di difendersi. Il povero Giardo ha dichiarato di conoscere di vista il suo feritore e diede all'ufficio di Pubblica Sicurezza qualche indizio per agguantarlo.

Figlio che strangola il padre e appicca fuoco alla casa

Alessandria, 6, ore 22.

Un esecrando misfatto è stato compiuto oggi a Pozzuolo Formigaro, piccolo paese poco distante dalla città di Novi: un contadino ha ucciso, nel sonno, il padre suo sessantenne.

Ma procediamo con ordine. In una cascina, un poco distante dal grosso del paese, chiamata «Malpraga», abita da tempo certo Giacomo Montassoro, di anni 60, con suo figlio Lorenzo, di anni 18. I due uomini coltivano la propria cascina che, certi anni, ricompensa in un modo abbastanza largo gli sforzi che essi fanno. Tra padre e figlio però, da qualche tempo, erano sorte divergenze per le solite questioni di interesse: e i contadini vicini raccontano di violenti alterchi avvenuti non di rado tra i due. Qualche volta il figlio, nel calore del diverbio, profferì anche minaccie ed ingiurie all'indirizzo del padre. Tutto però ritornava alla calma dopo qualche ora: i vicini, ormai abituati, non facevano più caso a quegli litigi, molto frequenti.

In questi ultimi tempi però le divergenze tra il vecchio ed il figlio si acuivano, sembra, vi riferisco le voci, che corrono in paese, a proposito della spartizione del raccolto. Il figlio pretendeva una parte maggiore di quella che gli attribuiva il padre: questi, dal canto suo, era fermo nel suo proposito di nulla concedere di più di quanto aveva dato. Avvennero tra i due parecchie scenate violentissime, e corsero anche vie di fatto. Tutto però, da qualche giorno, sembrava essere regolato: i contadini avevano notato una grande calma nella cascina Malpraga: i due uomini accudivano ai lavori campestri con lo zelo abituale. Alcuni però notarono che il Lorenzo era diventato taciturno; il suo sguardo, smarrito, errava senza scopo: non rivolgeva la parola a nessuno, e nessuno più osava avvicinarlo per tema di qualche brutta risposta.

Domenica scorsa fu visto per il paese in compagnia di alcuni suoi amici: con questi egli vagò fino ad ora tarda per le osterie e quando abbandonò la compagnia, era verso mezzanotte, il vino ingerito aveva raggiunto una quantità non disprezzabile ed egli mal si reggeva sulle sue solide gambe. I discorsi che egli tenne cogli amici erano assennati, calmi, e non facevano prevedere gli orribili propositi che maturava in mente. Bene o male giungeva a casa sua verso le una e mezza di notte. Invece di dirigersi direttamente verso la sua camera da letto, si recò nella camera di suo padre. Il povero vecchio dormiva tranquillamente: lo snaturato figlio si avvicinò adagio adagio al letto: adagio, s'intende, come lo consentivano le sue condizioni.

Quando gli fu giunto sopra, prese per la gola il vecchio e strinse, strinse finchè vide che si dibatteva negli spasimi della morte. Il povero vecchio non ebbe nemmeno il tempo di emettere un grido! Appena si avvide che il padre aveva reso l'ultimo respiro, l'infame parricida (forse nel frattempo un po' di lucidità si era fatta nella sua mente ed i fumi del vino erano spariti), compreso quale orribile misfatto aveva compiuto, pensò ai mezzi per far sparire le traccie del suo delitto. Tratto di tasca un fiammifero, appiccò il fuoco al pagliericcio di foglie. In un batter d'occhio il letto fu in fiamme, ed il cadavere del vecchio cominciava ad abbrustolirsi. Visto che anche questa parte del suo misfatto procedeva a meraviglia, il Lorenzo si diede alla fuga per i campi.

Nel frattempo i vicini, attratti dai sinistri bagliori provenienti dalla camera del vecchio Montassoro, accorsero alla cascina per vedere che cosa era accaduto. Ai primi che varcarono la soglia della camera fatale si parò innanzi un orribile spettacolo: il vecchio abbrustoliva lentamente! Prontamente diedero opera allo spegnimento dell'incendio, che s'era comunicato anche agli altri pochi mobili della camera, e trassero dal letto, mezzo bruciato, il cadavere del vecchio, che era irriconoscibile.

Alcuni contadini intanto accorrevano al paese a chiedere il soccorso del medico: questi giunse presto sul luogo, ma dovette limitarsi a constatare il decesso del vecchio. Sul collo constatò l'impronte delle dita dell'assassino, marcatissima.

Furono anche avvertite prontamente le Autorità di P. S. di Novi, che inviarono sul posto il vice-commissario avv. Tabusso per gli incombenti di legge. Il Tabusso iniziò subito indagini per rintracciare il parricida, che infatti venne scoperto poco dopo in mezzo ai campi, placidamente addormentato. Il commissario di P. S. lo sottopose a stringente interrogatorio. Il Montassoro, sulle prime negativo, finì poi per confessare cinicamente, nei suoi minuti particolari, il misfatto di cui si era reso colpevole. La forza pubblica dovette proteggerlo contro la violenza della popolazione, che, conosciuta la confessione, voleva fare giustizia sommaria dell'assassino.

Una misteriosa perquisizione del villino di uno scultore

Roma, 7, ore 1.20.

Stasera, a tardissima ora, si è sparsa la voce che nel villino di un notissimo scultore meridionale, sarebbe stata oggi operata una perquisizione, per il sequestro di carte importanti, che taluni suppongono di natura politica, e altri riferentisi a questioni finanziarie.

Il villino di questo scultore sarebbe piantonato fino a questo momento. La Questura dichiara di non aver alcuna notizia in proposito.

La scomparsa di sottufficiali da un reggimento di Padova

Padova, 6, ore 22.

Da qualche giorno è scomparso dal quartiere di Santa Giustina, ove è alloggiato il 57.o fanteria, il sergente maggiore del 3.o battaglione, Silvio Fondari, d'anni 23, sorto, venuto da Padova col reggimento il settembre dello scorso anno. Al Fondari venne affidata la contabilità di una compagnia del terzo battaglione. Pare che in questi giorni il Fondari si sia accorto di non essere in regola coi conti; il fatto è che oggi è scomparso, e se entro giovedì non si presenterà al quartiere, sarà dichiarato disertore.

— In questi giorni sono pure scomparsi altri tre sott'ufficiali, tutti appartenenti allo stesso reggimento. Da domenica non si sono fatti più vedere, e pare che abbiano lasciato a Padova gli abiti militari.

Torna dall'America e uccide una guardia amante della moglie

Feltre, 6, ore 24.

Mandano da San Donà di Lamon che ieri sera certo Domenico Piesente, ritornato improvvisamente dall'America, trovò la propria moglie Carolina in intimo colloquio con la guardia di finanza Cristiano Copiggia, di anni ventuno. Il Piesente, armatosi di un bastone, colpiva ripetutamente e violentemente alla testa la guardia di finanza amante della moglie, uccidendolo. La donna è riuscita a fuggire. L'assassino è stato subito arrestato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 10. — Id. id. fine corrente 104 35.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 20.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendita da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0% lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 07 1/2, lett. 124 17 1/2.
Londra 3: denaro 25 35, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1479 50, 1470, 1478 50.
» Banca Commerciale 896, 894, 893 50, 891, 893, 892 50, 892.
» Bancaria Italiana 104.
» Ferrovie Meridionali 679, 678 50.
» Ferrovie Mediterranee 417, 416 50.
» Fiat 130.

Fermi senza affari. La Commerciale esordita sostenuta, spiegò alquanto in seguito, su realizzi. Ferroviari calmi.

Prezzi nominali 6 Settembre

Debiti redimibili

100 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie* 384 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 378 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 502 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 397 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 370 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 400 —
500 Id. id. id. 5 0/0 . . . 443 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 390 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto s. A 5 0/0 150 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 500 —
500 Id. per i lavori ed ing. Roma 5 0/0 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 508 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 [illegible] —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 500 —
500 Obblig. 3 50 0/0. cat. 1a (legge 24 dic. 1903). 503 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . . 481 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0 . . 360 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) . 360 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 360 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0. . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 3/4 0/0 . 504 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione agro Veronese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali 344 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 347 50
500 Id. Sarde, serie A . . . . 372 —
500 Id. id. id. B . . . . 371 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 . 507 50
500 Id. id. id. 1891-92 508 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 510 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 491 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 50 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 310 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 505 50
500 Id. Miniere « Elba » . . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 485 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 514 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 501 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 3/4 0/0 503 75; Id. id. 3 1/2 0/0 489 75
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 0/0 501 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 0/0 501 50
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . . 510 —
500 Id. id. id. 4 0/0 511 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 483 10
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . . 575 —
100 Società Bancaria Italiana. . . . . 104 —
100 Banco di Roma . . . . . . 104 —
100 Banco della Liguria . . . . . 110 —
Banca di Torino (stampigliate) . . . 1 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 135 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 310 —
500 Id. id. Sicula . . . . . 670 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 105 —
500 Id. id. Biella . . . . . 725 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 475 —
250 Id. id. id. (2.a id. . . 400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 363 50
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 410 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 204 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 70 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova). 170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas 887 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 239 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 180 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 118 —

Industrie meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano . . . 1254 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 174 —
100 Id. Ansaldo Officine già Diatto . . 385 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 138 —
100 Id. Fonderia El caratteri (Nebiolo e C.) 874 —
250 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . — —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T. . — —
25 Id. It. Ital. costruz. motori (Intra) (N.) — —
25 Id. Automobili Itala . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Fratelli S. Giovanni (Cremona) 10 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . — —
25 Id. Matthaei Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma). — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
25 Id. Italiana dei Fori (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti Forni Gregorini . . . . — —
25 Id. El nuove industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . . 11 50
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 100 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 103 —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 74 —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Ital. Sulf. Tresa Albani (Bologna) . 84 —
250 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbrica Vernici A. Baramatti . . 60 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . . 101 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di To. No . . . 412 —
250 Id. Gen. immobiliare Agr. e - (Roma) . — —
250 Id. Acc. Agricola Ind. « La Coltigera » . — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 100 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 45 25
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . . 300 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Baraschi . . 38 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. . — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1500 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 425 —
250 Id. Manifatture lane Borgosesia . . 410 —
100 Id. Calci Casale . . . . . 215 —
25 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . . 40 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 232 50
500 Società Miniere di Montepomi . . . 475 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
200 Id. Oleifici Olindini . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . 32 —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
150 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano). — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 05 — Id. fine mese 104 30 — Id. 3 1/2 0/0 104.

Mediterranea 416 50 — Credito Italiano 570 50 — Banca Commerciale 894 — Banca di Roma 104 25 — Società Bancaria 104 75 — Lanificio Rossi 1651 — Cotoni Cantoni 370 — Rubattino 390 — Raffineria L. L. 365 — Case Savoiarde 65 — Venchi 215 50 — Terni 1610 — Edison 691 — Obbligazioni Meridionali 356 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Casse di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 509 50 — Cotonificio Veneziano 137 — Meridionali 680 — Banca d'Italia 1478 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 113 — Beni Stabili 330 — Savona 336 — Elba 264 — Distillerie 306 — Carburo 550 — Concimi Chimici 110 50 — Fondi Rustici 107 — Molini Alta Italia 215 50 — Birra 130 — Ferriere 175 — Vizzola 1129 — Ansaldo 247.

Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 39 1/2 — Id. Berlino 124 10 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 60.

Tendenza ferma.

***

Borsa Ufficiale, ore 16. — Eccezione fatta per la Terni ed i Bancari ferroviari, leggermente meno calmi. Il mercato si mantiene sostenuto. Notevole ripresa dei valori tessili e specialmente delle Cantoni a 378, 380, Veneziani 140, Tessuti stampati 241, 240. Edison pure progredirono 691, 694, e così Vizzola trovarono ottimi compratori a 1133, Italo-americana 219 75, 221 50, Accomandita dell'acqua 145, 148; Raffinerie L. L. 363, 365 50, Concimi 120 50, 122, 121. Rendita e cambi quasi senza variazioni.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

La ripresa accentuatasi nella nostra chiusura di ieri, fece stamane affluire numerosi realizzi provocando sensibile reazione. Apertura ancora ferma, che andò poi reazionando per chiudere ai minimi. Banca d'Italia, da 1470 chiude a 1476; Commerciali, da 895 chiudono a 891. Realizzate le Meridionali, da 679 a 676. Sempre fermi i Saccariferi bene assortiti. Dei Siderurgici, resistente la Savona, che mantiene il 334. Più offerta la Terni, da 1608 a 1606. Semolerie, domandate, migliorano a 306. Rendita 104 30.

Rendita 104 30 — Banca 1470 50, 1470, 1478 — Comit 893, 893 50, 892, 891 — Credito 571 — Meridionali 678, 676 — Mitel 417, 416 — Rubattino 337 — Raffineria 366 50, 366 — Industria 316, 315 — Eridania 798, 795, 795 — Terni 1608, 1606, 1603 — Armstrong 247, 246 50 — Elba 266 — Savona 334 — Molini 315 50 — Semolerie 306 — Carburo 545 — Ferriere 176 25 — Itala 70 — Banco 125 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 settembre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire italiane con certificati L. **100.00** giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.00.**

Genova, 6 settembre — Med. uffic. dei cambi: Francia 100 62 1/2; Londra 25 39 1/2; Germania 124 18 3/4; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 25 —; Austria 105 65 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	5		6	5
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino. .	[illegible]	90 —
Rend. 3 perp.	96 97	97 10	Cred. Fondiar.	—	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez. . . .	5485 —	5110 —
Id. ital. 3 75	— —	105 [illegible]	Lotti Turchi. .	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	25 14	25 [illegible]	Ferr. Meridion.	671 —	[illegible] —
Cons. ingl. 2 1/2	80 5/8	80 1/2	Rendita Russa	79 60	79 60
Obb. Lomb.	300 —	280 50	N. prest. russo	105 90	105 50
Cambio Italia	99 1/2	99 3/8	Russa 1906. . .	106 [illegible]	106 [illegible]
Turco unific.	94 80	94 85	R. portogh. 3	66 [illegible]	66 90
Banca Parigi	1810 —	1808 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino . . .	458 —	458 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 —	102 0.	B. comm. Ital.	858 —	855 —
R. Ungher. 4	96 50	96 50	Rendita Serba	89 40	86 60
R. Spagn. est.	95 75	95 40	Bulgara 1908	471 —	473 —
Banca Ottom.	683 —	683 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rosowica. .	1110 —	1110 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol. .	503 —	504 —
Rame Londra	55 11/16	55 3/8	Thomson . .	[illegible] —	[illegible] —
Brasile 5 0/0.	95 95	— —	Rand Mines	[illegible] 50	[illegible] 50
Id. id. resciss.	— —	91 10	De Beers. .	442 50	440 50
Brasile 4 0/0.	91 30	— —	Chartered.	46 75	45 —
Crédit Lyon.	1451 —	1450 —	Ferreyra. .	— —	292
Andalous . . .	283 —	333	Nadfontein	44 90	61 5
Nord Espagne	379 —	383 —	Roodeport	16 50	— —
Saragosse . . .	412 —	408 —	Goldw Field	163	160 —
Rio Tinto . . .	1714 —	1715 —	Geduld . . .	38 25	37 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	6	5		6	5
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	103 50	102 75
Cambio Parigi	81 05	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 45	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	[illegible] —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Iecon.	216 75	216 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	[illegible]	[illegible]
Cons. Pruss. 4	98 50	98 60	Diskonto . . .	[illegible]	[illegible]
Rend. Turco	— —	94 40	Lombarder . .	[illegible]	[illegible]
Obbl. Fer. It. 3	73 60	73 [illegible]	Gelsenkirchen	215 90	215 [illegible]
Obbl. Merid.	—	73 —			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 1 1/4.

Buenos Ayres, 5. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 50.

Londra, 5. — Argento pezze 24 3/8 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 29 agosto al 4 settembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 425, vitelli 187, buoi 3, moggie e manze 38, tori 53, vacche 36, suini 35, capre 0, montoni e pecore 0, agnelli 0, capretti 0. — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli e francesi.

Suini: nostrali e romagnoli.

Ovini e caprini: nostrali.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 12 51 a 14 10 — Vitelli da 9 75 a 12 75 — Buoi e manzi da 7 54 a 9 75 — Tori da 7 10 a 8 25 — Moggie e manze, Iecelli da 7 50 a 8 10 — Vacche e soriani in genere da 5 — a 7 — Suini da 11 75 a 13 — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — Agnelli da — — a — — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 85; Vitelli 11 [illegible]; Buoi [illegible]; Tori [illegible]; Moggie 9 10; Soriani 0 — Maiali 14 35; montoni 0 — Agnelli — —; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 221, vitelli 646, buoi 13, manzi in quattro denti 0, id. in 6 denti 13, moggie e manzi 19, tori 30, vacche 35, suini 141, capre 2, montoni e pecore 11, agnelli 45, capretti 0, equini 1. — Totale 14[illegible].

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle sete già Barrelde e C.

Operazioni del 6 settembre

Organzini	C. 15	Kg.	1247,31
Trame	» 1	»	17,25
Greggie	» 11	»	1167,40
Lana	» 1	»	103,1
Articoli diversi . . .	» —	»	—,—
Totale	C. 28	Kg.	2616,16
Seta pesata . . .	» —	»	—,—
Lane pesate . . .	» 2	»	—,—
Totale C.	30	Kg.	2616,16

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati . . .	N. 140	Kg.	12136,34
Pesati . . .	» 44	»	2779,82

Mercato serico di Torino

Questa settimana trascorse sulla nostra piazza con qualche maggior domanda in lavorati, ma i pochi affari conchiusi riguardarono specialmente le qualità secondarie a risparmio di prezzo.

Le qualità superiori, sia in greggia che in organzino, sono ben difese e vennero spuntate L. 51 per organzino di marca 10/21.

Le notizie della fabbrica europea sono molto favorevoli per le seterie ed i velluti, per modo che si può sperare giustamente su di un prossimo risveglio degli affari.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Perfosfato minerale. — Nulla di notevole da aggiungere a quanto esponemmo negli ultimi bollettini, rimanendo il mercato fermo nella quotazioni sulla base delle quali si vanno stipulando i vari contratti.

Scorie Thomas. — Richiesta attiva. I prezzi si mantengono per ora stazionari. Le consegne ai porti procedono regolarmente e con grande attività.

Nitrato soda. — Vari fatti contribuiscono a confermare la sostenutezza e la tendenza al rialzo, quali la minor produzione dell'agosto, e la probabilità di una minor produzione anche in settembre in confronto dell'anno passato in causa delle feste per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica Cilena. Gli imbarchi del mese di agosto sono di 40 mila tonnellate meno dell'agosto 1909. In Italia i prezzi si mantengono nei limiti di frs 24 vagone Genova, 24,25 vagone Livorno e 24,50 vagone Venezia.

Solfato ammonico. — Il mercato di questo concime segna notevole sostenutezza di prezzi. Il bon-gris inglese per imbarco autunnale si quota lire 31,50 cif. Genova e Livorno e per imbarco primaverile lire 31,75.

Solfato rame. — La fermezza del rame metallo rende molto sostenuto il mercato del solfato. Il nazionale si quota da lire 49 a 50 a seconda delle fabbriche, e l'inglese frs. 49 cif. in porti del Mediterraneo.

Assemblee Società Anonime

SOCIETA' ANON. GAENSLER, BEDARIDA e C.

Presieduta dal comm. Piero Pacioni, presidente del Consiglio di Amministrazione, si è tenuta lunedì, 5 settembre, l'assemblea di quest'Anonima, con l'intervento di 18 azionisti rappresentanti 11,100 azioni delle 15,000 da lire 100 di cui si compone il capitale sociale di lire 1.500.000.

Venne approvato ad unanimità il bilancio al 30 giugno 1910, chiuso con un utile netto di lire 107.432,07, il quale consente di distribuire un dividendo di lire 6 per azione, pagabile al 10 ottobre p. v. presso la Società Bancaria Italiana, sede di Torino.

Vennero riconfermati a sindaci effettivi i signori: Enrico Guastalla, ing. cav. Gino Neyrone e Vincent Corrado. A sindaci supplenti i signori: Bollero avv. Guido e Carlo Parvopassu.

Fallimenti

Torino. — L'ufficio venne dichiarato il fallimento di Lovera Pietro, negoziante in filati, in Torino, via Porta Palatina, n. 9. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli e del 1.o turno feriale avv. Camillo Saccarelli. Curatore provvisorio rag. Perini Giovanni. Prima adunanza 24 settembre, ore 14,30; verifica crediti 24 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 5 ottobre.

— Nel fallimento di Mensa Firmo, negoziante in tessuti, in Torino, piazza Emanuele Filiberto, l'esperimento di concordato andò fallito.

— Nel fallimento di Ghia Celeste ed Anna Vogliotti, negozianti commestibili, in Torino, via Venasca, 19, l'esperimento di concordato proposto al 20 0/0 andò fallito.

— Nel fallimento della Manifattura Benini, Società Anonima in liquidazione, della Società in Accomandita Benini e C., e di Vincenzo Benini, venne fissato il giorno 16 settembre, ore 15, per la resa di conto.

— Nel fallimento della Ditta Dana, Cavallero e C., corrente in Torino, via Vibò, 42, in persona di Dana Costanzo, Cavallero Ippolito, Canova Rinaldo, fabbricanti liquori, la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: Peroni Francesco, Ferraria Gaetano e Botta Spirito. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio sig. avv. Bedino Giacomo. Attivo L. 7417,90, che diminuirà d'assai; mentre aumenterà il passivo ressegnato in L. 17.760,55.

***

Acqui. — Ferrari Zefferino, negoziante ferramenta in Acqui. Con sentenza d'oggi, omologato concordato al 20 0/0 conchiuso il 21 luglio scorso. Benefici di legge. — Carati Guido, commerciante vini, Montaldo Bormida. Con sentenza d'oggi. Omologato concordato al 20 0/0 conchiuso il 14 luglio scorso. Benefici di legge.

Alba. — Cantina Sociale (Società Anonima Cooperativa) di La Morra; curatore provvisorio rag. Remo Gamberal.

Asti. — Carlo Binelli, calzolaio, a Costigliole; curatore avv. Pericle Parone.

Bologna. — Leonardo Panighi, orefice; attivo lire 585, passivo lire 4631 (p. f.); comm. giudiziario avv. Massimo Masi.

Brescia. — Primo Farina, esercente caffè, a Rovato (p. f.); comm. giud. petr. leg. Giacomo Bonati.

Chieti. — Francesco Cipollone e Rocco Terramo, panificio e generi diversi, a Francavilla a mare; curatore provvisorio rag. Ferdinando Tizi.

Cremona. — Annibale Bono, mode e mercerie, ricorso al concordato preventivo sulla base del 40 0/0 mediante cambiali con avallo di solvibili. Comm. giud. avv. Guido Cozzi.

Este. — Federico Baldoni (p. f.); commissario giudiziario avv. Antonio Iorzati.

Firenze. — Ermindo Tirabusi, vinaio (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Marenesi.

Livorno. — Francesco Marchetti, caffè (p. f.); comm. giud. Dario Avelino.

Milano. — Francesco Tonconi, droghiere, via Kramer, 20; attivo lire 1150, passivo L. 4500 (p. f.); comm. giud. rag. Enrico Parona.

Napoli. — Mario Alfano, sartoria (p. f.); commissario giudiziario avv. Giovanni De Angelis. — Giuseppe Mascia, carboni (p. f.); comm. giudiziario avv. Alberto Mauzel. — Maria Stappino, modista (p. f.); comm. giud. avv. Gennaro Lezzi.

Oristano. — Damiano Valentino, esercente, a Paulilatino; curatore Sebastiano Obino Caria.

Padova. — La ditta Alfredo Bidoli, calzature, ha incaricato l'avv. Giuseppe Bianchini di convocare i creditori in Milano, presso l'avv. Iacchi, per sottoporre ad essi la sua attuale critica posizione e trattare in merito.

Palermo. — Francesco Cordile, mode; curatore Ignazio Urso.

Perugia. — Silvio Ciottoli e Giovanni Costantini, agenti di campagna; curatore prof. Nicola Della Rocca.

Roma. — Giovanni Costa, esercizio caffè; curatore provvisorio rag. Andrea Costelli.

Trani. — Luigi Moniorulli, a Ruvo (p. f.); commissario giudiziario avv. Antonio Marino.

Treviso. — Luigi Comarin, calzoleria, a Mogliano; curatore avv. Fioriolt. (Dal *Sole*).

Società

Torino. — Con privata scrittura, depositata negli atti del notaio Rolando, i signori ingegnere Giuseppe Arigo, rag. Francesco Debernardi e Silvia Aimone, moglie dell'ing. Lorenzo Garrone, costituirono fra di loro società in accomandita semplice, sotto la ditta « Garrone, Debernardi e C. » con sede in Torino, per il commercio di articoli elettrici ed in special modo per la rappresentanza e manutenzione del deposito della Società Anonima A. Besozzi di Milano, per il Piemonte, Liguria ed altre zone. Il capitale sociale è di lire 20,000 e il signor ing. Arigo è socio accomandante, mentre i sig. rag. Debernardi e Silvia Aimone in Garrone sono soci accomandatari. La firma sociale anche agli effetti cambiari, nonchè l'amministrazione spettano al socio ragioniere Debernardi. La durata della Società è di anni dieci decorrendi dal 1.o luglio 1910.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi otto mesi 1910 in confronto al corrispondente periodo 1906-1909:

Anni		1906	1907	1908	1909	1910
Nascite	N.	5191	5158	5571	5475	5397
Matrimoni	»	1570	1750	1868	1785	1677
Morti	»	4915	5105	5837	5557	5035

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel agosto 1910 in confronto al corrispondente periodo 1906-1909:

Anni		1906	1907	1908	1909	1910
Nascite	N.	644	641	696	668	660
Matrimoni	»	163	103	219	184	211
Morti	»	517	468	567	621	591

Compresi i non residenti in questo Comune.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 48, inizia nuovi corsi serali inglese, francese, tedesco, lire 8 mensili. 28462

DISEGNO, Calligrafia — Preparazione accelerata esami da professore governativo. — Via Madama Cristina, 8. 28472

RIPETIZIONI celeri esami secondaria, istituto, normali da ingegnere. — P. Camilla, Principe Tommaso, 14. c 28446

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI sarte signora cerca Ricci, via Roma, 3; lavoro assicurato tutto l'anno. 28478

CASA industriale cerca subito due apprendisti Studio; piccola retribuzione. Esigonsi nozioni tecnica, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1079 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 28432

CERCASI subito giovanetto sedicenne, robusto, quale apprendista drogheria, retribuito subito. Preferito se già pratico. — Scrivere, con condizioni famiglia, cassetta N. 1073 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28416

CERCASI Direttrice per laboratorio biancheria in Roma. Si esige piena sicurezza del taglio, perfetta conoscenza della lingua francese. Ottime referenze. Buona retribuzione. — Scrivere casella E. 13662, Haasenstein e Vogler, Roma. 28289 R

CERCASI garzone disposto apprendere ottima professione, disponga 5000 garanzia per maggior incremento. — Scrivere cassetta 1076 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28427

CERCO fattorino un'ore giornaliere; cauzione 1500 contanti; mensile assicurato. — Baldi, Consolata, 3. 28358

DA importante Studio industriale cercasi fattorino 15-18 anni, con cognizioni meccaniche, per pittura automobile. Referenze inecepibili. — Scrivere cassetta 1078 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28451

IMPORTANTE fabbrica di panno, vicino Torino, cerca subito provetto, serio contabile-corrispondente pratico lingua tedesca. Preferirebbesi tedesco o svizzero, purchè conosca bene lingua italiana. Esigonsi referenze inecepibili. — Scrivere, indicando pretese, alla cassetta 1033 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. II 28122

IMPORTANTE Ditta cerca giovane diciottenne per impiego di magazzino. Stipendio dalle 50 alle 70 mensili. — Scrivere cassetta 1064 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 28461

PASTICCIERE abile, buon stipendio, o apprendista abbisognano. — Confetteria G. Menera, Voltri. 28127 G

SERIA Ditta cerca signorina pratica contabilità e corrispondenza francese; e commesso e fattorino. — Scrivere cassetta 1082 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28137

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, energico venticinquenne, referenze primarie, cauzione o disposto versare capitale, seria occupazione commercio, anche corrispondente contabile, cerca impiego adeguato. — Scrivere posta Z, 19, Racconigi. c 28015

ASSISTENTE tessiture, pratico della tela al lavoro in fantasia, cerca posto presso importante Ditta. — Scrivere cassetta 1059 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 28314

CONIUGI soli cercano portiera solo per moglie; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1081 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28436

FARMACISTI. Assistente pratico offresi. — Scrivere C. 67281 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 27890 M

GIARDINIERE capo, premiato con diplomi e due medaglie, ora a servizio presso marchesi, cerca posto presso Casa signorile, anche subito. — Scrivere G. C., via Roma, 28. 28480

GIOVANE praticissimo commercio, specie prodotti chimici, buon magazziniere, cerca occupazione. Ottime referenze; miti pretese. — Scrivere F. F. posta, Torino. c 28421

INGEGNERE industriale, tre anni pratica officine meccaniche, progetti motori gas, cerca impiego anche altro ramo industria. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1025 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28175

PERSONA seria, energica, ottime referenze, già impiegata presso importante Società, cerca impiego fiducia, esattore, piazzista, contabile. — Scrivere cassetta 1056 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28391

PROVETTA cameriera, guardarobiera Hôtel, casa privata, conoscendo bene lingua tedesca. — A. R., ferma posta, Torino. c 28475

RAGIONIERE praticissimo assumerebbe lavori contabili. Massime referenze. — Scrivere cassetta 1018 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27992

SIGNORE venticinquenne, studi universitari, robusto, energico, coraggioso, pratico operai servizi ferroviari, occupasi qualsiasi impiego Torino, altre città, purchè posto lucroso, serio avvenire. — Scrivere cassetta 1020 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28154

SIGNORINA istruita, d'ottima condizione, cerca qualsiasi impiego serale, anche computista. — Scrivere cassetta 1071 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28414

SPORTSMAN conoscitissimo, pratico negli affari, occuperebbesi presso garage oppure fabbrica quale addetto vendita automobili; serietà, attività. — Scrivere Ferrero 118, posta. c 28440

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTASI socio pratico amministrazione per buona avviata industria sicuro utile. Non rispondo anonimi. — Adec, posta. c 28430

AZIENDA lucrosissima apparecchi per gelati, ritiro commercio; rilievo 6000. — Dozio, Galliari, 15. 28464

CAUSA partenza rimettesi negozio lumiere. — Rivolgersi Calzoleria Massa, Mazzini, 38. c 28405

CEDO grande negozio commestibili vino ingrosso, minuto, 7 locali, fitto 1600. Incasso giornaliero lire 500 (a prova). — Ajmo, via Berthollet, 4. c 28469

FARMACIA unica paese vicino Ivrea, reddito nettissimo 3000, vendesi 8000; prova pagamento. — Dott., via Galliari, 18, Torino. c 28155

PER cessazione commercio rimettesi antico ed avviato Albergo con rimessa, in città di provincia sede di guarnigione, frequentata da viaggiatori. — Per trattative rivolgersi in Alba al perito Roala; in Mondovì all'avvocato procuratore Mario Rovere, Mondovì. c 28338

SI rimette un negozio mercerie a gas, con piccolo rilievo. — Scrivere N. L., posta. 28474

500 perfettamente garantito occorrono subito giovane impiegato, ottima posizione. Esclusi sensali, quinto. — Scrivere libretto ferroviario 11811, posta, Torino. Ritiro fino lunedì. c 28482

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA contrattabilissima via Roma, vicinissima a piazza Castello, da vendere per uso grande Casa commerciale o Dependance d'albergo; lire 50,000. — Rivolgersi signor Garola, via San Tommaso, 21. c 28462

CASA civile vendo 60,000, alloggi disimpegnatissimi, luce elettrica, gas, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 28354

DISPONIBILE 1,000,000. Acquisterebbesi case, palazzo, anche senza reddito, con giardino. — Coppi, Misericordia, 1. c 28457

PALAZZINA moderna con giardino da vendere o d'affittare anche subito in Torino, località signorile, comodità tram. — Rivolgersi portinaio via Porpora, 14. c 28449

RIVIERA Ponente, affittasi grandioso appartamento con mobilia o senza, domi, ogni comodità moderna. Posizione climatica incantevole. — Scrivere Montereggio, San Lorenzo, 5, Genova. 27408 G

VENDONSI diversi appezzamenti di terreni fabbricabili, a sud e nord del corso Regina Margherita. — Rivolgersi avv. Abbati, via Amaroni, 10, Torino. c 28239

VENDESI in Tesoro, vicino tramvia e ferrovia, casa 5 camere, giardino, 2 cantine, e affittansi due camere mobiliate. — Torino. Crida, corso Vinzaglio, 29. c 28413

VENDO 25,000 casa civile, giardino, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 28355

15,000 vendo casa, splendida posizione, 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 28356

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI gennaio 6 locali terreni uso Banca, Studio, Rappresentanze. — Maria Vittoria, 70. c 22140

AFFITTANSI due grandiosi locali per industria o laboratorio. — Via Tarino, 7. c 27975

AFFITTANSI via Saluzzo, 93, locale mq. 500; altro locale mq. 60, in cortile chiuso. — Rivolgersi via Nizza, 107. 28012

AFFITTASI ottobre, terreno rialzato, 3 ambienti uso ufficio, alloggio, occorrendo garage. — Madama Cristina, 51. 28124

AFFITTASI presente alloggio 7 camere, con giardino, acqua, casa di cura. — Via Legnano, 20, Palazzina 15. c 28396

AFFITTEREI direttamente o sub-affitterei da seria famiglia quattro camere vuote, possibilmente in zito centrale della città, passaggio sul pianerottolo, vista su via o piazza, per esercizio professione (levatrice). Non tengo pensione; serietà; pagamento anticipato. — Offerte dettagliate, con prezzo mensile, per posta: Garrone Luigia, ostetrica, via Guastalla, 14, Torino. c 28439

CERCASI uso industriale locale mq. 1000 circa, coperti possibilmente, con annesso alloggio. — Scrivere cassetta 1075 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28486

D'AFFITTARE grande magazzino in via Montebello, N. 34-36. c 28361

LOCALE ed arcate vicinanze Torino, ma fuori piano allargamento cinta, prossimo stazione ferroviaria, comprerei nella, domando metri quadrati, abbondante acqua potabile, affittabili secondo semestre 1911. — Scrivere cassetta 1090 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 28502

PRESSI Monumento Crimea, in palazzina bellissima posizione, disponibili camere, cucina, terrazzo, comodità. — Scrivere Cinesplayer, posta. c 28473

VASTI locali d'affittare adatti officina, magazzini, uffici. — Via Artieri, 19. c 28459

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI bella camera ammobigliata, volendo anche pensione. Non affittacamere. — Baldi, Consolata, 3. 28359

AFFITTASI camera ammobiliata persona seriissima. — Rivolgersi negozio Tesoro, via Valperga Caluso, 15. 28400

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4-5-7-10 camere, bagno, giardino, vicino Esposizione. — Navarotti, via S. Massimo, 53. 28485

ALLOGGIO 5 camere, comodità moderne. — Via Ormea, 6, p. 1.o. c 27405

DUE signorine buona famiglia cercano belle camere con pensione, preferendo località soleggiata sul viali. — Rivolgersi Guido Ancona, Via Alberi, 26. 28445

ELEGANTE appartamento mobiliato affittasi via Regina. — Rivolgersi Negro, negoziante corso Vittorio Emanuele, 73. c 28272

QUARTIERINO per signore solo al p. 1.o, indipendente. Lagrange, 43, portinaio. Id. via Mazzini, 7, p. terreno. c 28487

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI piazzisti per vetture esportatori. — Scrivere cassetta 1052 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 28304

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA bellissima, nuova, straordinario prezzo. Urgentissimo. — Via Ospedale, 4, Gobetto. c 28490

BUONA mancia chi consegnerà chitarra smarrita serata di Carlo a Burato Giuseppe, via Parma, 27 bis, Torino. c 28441

CAIRO. Grazie biglietto. Sono giunto, ripartito, ma mi troverò mercoledì ed altrimenti venerdì, solito luogo, ora, sperando vederti. Milano. c 28464

CLAUSURA. Giungo le mani in adorazione, mi prostro sui piedi, Madonna bella, le vuoto tutto me stesso, cercando modo corrispondere su circostanze mi concediano. Compito. c 28469

DOUBLE phaeton, 7 posti, 40 HP. speciale, grande fabbrica completa capote, gomme, accessori, vendo 12,000 ultimo prezzo. Qualunque prova, garanzia. — Scrivere cassetta 1085 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 28480

FUOCO. Avrai invano notizie. Perchè? Inquieto, scoglierei scrivermi subito. Tanti affettuosi. c 28506

GIOVEDI' 77. Bramo conoscere nome luogo silenzio. Ricordando sempre..., infinito... 28504

LUIGI — Spero realizzare vostri desideri; occorre puro amile modo generoso. Clarina. 28477

MAMMOLETTA adorata — Oggi sarò di ritorno. Spero trovare tue carissime..... Forse vederti!! Lunghi ardenti baci. c 28206

PSEUDO — Ripeto tutte le parole della nell'ultimo colloquio. Contraccambio affettuosissima fiducia. c 28463

PICCOLA Amica — Contrariamente precedente mia rispondenza, non lascierò montagna giorno sette, ma fino altro avviso; scrivi quindi montagna. c 28483

SAMARITANA. Pregola vivamente ritirare corrispondenza fermo posta. c 28470

SI vende il mobilio e tutto il menage occorrente ad una famiglia, un automobile Standard; l'alloggio di 10 ambienti spaziosi si affitta. — Via Maria Vittoria, 11, piano 1.o. c 28415

TRASMISSIONI acciaio m/m 40 e 50, con supporti autolubrificanti, puleggie ghisa e ferro. Motori elettrici a corrente continua 480 volts con relativi quadri e avviatori, cavalli 2, 5, 12, 14, vendonsi. — Via San Francesco da Paola, 25 bis. c 28440

UN quarto valore vendo cappello toeletta, seta, ultima creazione. — Fiordibuche, posta. 28455

VENTICINQUENNE sano, colto, ottima posizione, conoscerebbe signorina intelligente, indipendente, affettuosa, scopo matrimonio. Esclusi anonimi, intermediari. — A. 555 Z., posta, Torino. c 28481

7 Dicembre — Ricevuto tutto. Grazie. Sacrifizio inevitabile. Tenterò revoca e possibilmente altrove. Pericolo sempre minore. c 28465

Appendice della *Stampa* (20

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Mauluys fece col capo un segno di approvazione. Verdura si ritirò. Ma, ritornando repentinamente:

— Fa lo stesso; un giorno o l'altro voi aprirete la lettera. Apritela, dunque, subito!

E, senza aspettare la risposta, Verdura disparve.

Il conte riprese la sua passeggiata. Non guardava la lettera; ma, ad ogni mezzo giro, la rossa macchia del suggello gli gettava il suo appello. Ed egli la vedeva, un istante, con la coda dell'occhio.

— Com'è là! — pensava Mauluys. — Come e perchè l'ho presa? Quando, dopo aver liberato il monaco, io mi chinai su di lui, per vedere se era morto, la mia mano subito l'incontrò; la presi e la misi nella tasca del mio farsetto. Ed eccola. Perchè la presi? A qual movimento macchinale ubbidii! Che cosa ella penserebbe, se sapesse che ho presa una lettera? E che cosa penso io stesso!... *Ella!*

Esisteva dunque una donna la cui opinione interessava Mauluys, che non si preoccupava dei pensieri di nessuno al mondo, per quanto riguardava le sue idee od i suoi atti!

— Dall'atteggiamento e dalle parole del monaco alla Bastiglia, la lettera deve avere un'importanza capitale. Trencavel mi ha dieci volte assicurato che Corignano gli offriva in cambio la vita e la libertà. Che cos'è? Un segreto di Stato? Perchè indirizzata alla Regina? E non al Re!...

Mauluys si riavvicinò al cassetto del mobile, riprese la lettera e contemplò il suggello:

— Lo stemma di Richelieu! — mormorò.

Il tempo trascorreva. Ciascuno dei pensieri, che qui notiamo con una parola divorava un'ora, che a Mauluys sembrava un minuto. Cadeva il giorno; e la battaglia si sviluppava in quello spirito lucido, matematico, spirito nobile la cui essenza era di altiero orgoglio.

Mauluys che avrebbe disdegnato di distruggere un'accusa di fellonia e di riabilitarsi dinanzi agli uomini, Mauluys, che non cercava la sorgente della sua dignità d'animo nè nella religione nè nella morale, Mauluys non voleva abbassarsi ai propri occhi. Diciamo ora che, se quel gran cuore ignorava l'odio, l'invidia, tutte le qualità di cui si adorna la moltitudine degli uomini rapaci, in cambio conosceva l'amicizia. Egli aveva un amico. Per quell'amico, già parecchie volte aveva rischiato la vita.

Si trattava ora di rischiare per lui quel magnifico orgoglio di se stesso ch'era la vita dell'animo suo. Quell'amico era Trencavel.

— Quella lettera — riprese Mauluys, immobile nella penombra del crepuscolo — quella lettera io l'ho rubata. Anche ammettendo la povera scusa del movimento istintivo che me l'ha fatta prendere, resta sempre ch'io avrei dovuto portarla al cardinale di Richelieu e che l'ho serbata.

— Volete della luce? — fece l'aspra voce di Verdura.

— No — disse tranquillamente il conte. — Se avrò bisogno di luce, accenderò questa candela.

— Non vedete più la lettera, ma apritela! — disse Verdura, che si ritirò.

Non isfuggì al conte alcun segno d'impazienza. Egli continuò a parlare a se stesso:

— Ecco, ora, la quistione: questa lettera, che ho rubata, contiene un segreto.

Tale era il combattimento che avveniva nel suo spirito. Battaglia più angosciosa della sommossa nella via, a colpi di spada. Combattimento terribile per uno spirito quale quello di Mauluys.

Erano circa le dieci di sera. Mauluys stava immobile al centro della sua camera. La notte era buia. D'un tratto egli si alzò dalla poltrona in cui era seduto ed accese la candela. Poi ascoltò. Poi si diresse verso la camera accupata da Verdura, e vide questi, che russava, col naso porporino e col viso esprimente la beatitudine, dinanzi ad una bottiglia vuota ed a dei fogli di pergamena, su cui il servitore aveva tracciato dei segni bizzarri. Mauluys l'esaminò per un istante e mormorò:

— In fin dei conti, la felicità non consisterebbe, forse, nel pensare il meno possibile? E, essendo uomo, ritornare quanto più è possibile allo stato bestiale?

Senza fretta ritornò presso il mobile e prese la lettera.

Stava per aprirla; stava per far saltare il suggello!

In quel momento udì un rumore di rapidi passi. La porta si aprì. Apparve Montariol con gli occhi brillanti di gioia:

— Trencavel non è stato ucciso! — disse, cadendo su di una sedia.

— Ah! ah! — fece tranquillamente il conte, e rimise la lettera, intatta, nel cassetto.

— Non è stato nemmeno arrestato! — fece Montariol, respirando rumorosamente.

— Lo immaginavo! — disse Mauluys, e richiuse il mobile.

XII.

Il palazzo di Guise

Rascasse, dunque, dopo aver chiusa sul viso delle guardie la porta del giardino di Guise, si volse verso Trencavel, e, come abbiamo detto, gettò un grido di furore scorgendo Corignano. Vi fu allora fra quei tre personaggi un silenzio di stupore. Trencavel, ferito al braccio, ansante, spossato, trovò la forza di scoppiare in una risata, nel riconoscere il cappuccino. Corignano girava alternativamente la testa verso Trencavel e verso Rascasse.

— Ah! così! — disse Trencavel — non si vede che voi! Voi ingombrate Parigi!

— Ah! così! — vociferò Rascasse — mi siete sempre alle calcagna!

— Ah! così! — grugnì Corignano — come avviene che siate in istrada?

— E voi? — riprese Rascasse, pieno di rabbia — perchè siete qui?

Corignano fu sublime d'impudenza. Stendendo il suo lungo braccio verso Trencavel:

(Continua).

Appendice della *Stampa* (18

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Non avevano più che qualche gradino a superare per essere sul tetto, quando, ad un tratto, la scala fece un movimento di oscillazione e, lanciata indietro dalla mano robusta di Patrick, cadde obliquamente, portando seco i due malandrini che, sbalzati dall'orlo del tetto, piombarono sul selciato della strada.

— Presto, fuggiamo! — disse Patrick. — Siamo ora sbarazzati da quei briganti, ma non so come faremo per toglierci di qua.

— Liberiamo prima di tutto questo povero ragazzo dal bavaglio che gli hanno messo sulla bocca — disse Bidache.

Patrick si avvicinò a Giorgio, si fece conoscere, gli disse che erano venuti per salvarlo e che non aveva più nulla da temere. Nello stesso tempo sciolse il fazzoletto che Junon aveva messo attorno alla testa del fanciullo per chiudergli la bocca e che lo soffocava.

Giorgio, tremante dallo spavento, si gettò singhiozzando nelle braccia di Patrick.

— Ho paura... ho paura... — egli mormorava con voce interrotta.

— Non temete, siete salvo, fidatevi di noi, — disse Bidache, avvicinandoglisi. — Domattina vi condurremo da vostra sorella. Ora il sig. Patrick vi prenderà in braccio, ecco... così... è fatto... Tenetevi forte al suo collo, e qualunque cosa che vediate fare, non vi movete. E adesso, — egli aggiunse volgendosi verso Patrick. — si tratta di orientarci. Non possiamo rimaner qui fino a domani.

Si trovavano sopra una gronda sporgente nel vuoto. Si inginocchiarono e cominciarono ad arrampicarsi sul tetto, aggrappandosi aiganci dei comignoli. Giunti sul comignolo, si guardarono intorno.

Ma la notte era tanto buia che non poterono veder nulla. Parve loro soltanto che dovesse esservi, dall'altra parte della casa, un cortile interno incastonato in un quadrato di costruzioni. Discesero il pendio opposto del tetto. All'estremità di quello correva una larga grondaia nella quale poteva stare in piedi.

Bidache sporse la testa con precauzione.

Proprio al disotto della grondaia, al quinto piano della casa sul cui tetto si trovavano, vide un balcone sul quale era facilissimo discendere. Senza indugio si lasciò scivolare. Prese quindi il fanciullo che Patrick gli porse e in un attimo si trovarono tutti tre riuniti su quel balcone esterno.

— Ouf! stiamo meglio qui che nelle grondaie, — disse Bidache. — Cerchiamo ora di vedere se possiamo introdurci nell'interno della casa.

Camminarono lungo il balcone e constatarono che tutte le finestre, eccetto una sola, erano munite di imposte accuratamente chiuse.

Picchiare ad una di quelle finestre era esporsi a spaventare gli inquilini e mettere tutta la casa sottosopra, perchè col loro abiti strappati e macchiati e i visi insudiciati dalla corsa pericolosa fatta sui tetti, avevano l'aspetto di due malfattori.

Bidache s'avvicinò alla finestra senza imposte e la esaminò.

— O io m'inganno — egli disse a Patrick — oppure questa finestra mette sul pianerottolo di una scala. Voglio assicurarmene. Avete, mi pare, un anello con un diamante.

— Sì; me lo sono tolto dal dito e messo in tasca.

— Favoritemelo per un momento.

Fece col diamante un buco nel vetro abbastanza grande, perchè potesse passarci una mano, vi introdusse la sua, voltò la spagnoletta e aprì la finestra.

Accese un zolfanello e allungò il braccio. Vide infatti, davanti a sè, la ringhiera della scala che svoltava sprofondandosi nell'oscurità.

— Venite, — egli disse, — e camminate cauto.

Patrick lo seguì col suo carico prezioso.

Bidache accese successivamente parecchi zolfanelli, e scesero la scala, facendo il minor rumore possibile.

Giunti in basso, attraversarono un lungo corridoio, in fondo al quale trovarono la porta di entrata. A sinistra, un piccolo cartello indicava il camerino del portinaio.

— Facciamo piano, per non svegliar nessuno, — disse Bidache, all'orecchio di Patrick.

Accese ancora un zolfino e trovò il pallino della serratura, al quale era attaccato il filo di ferro, che faceva muovere la corda del campanello del portinaio. Tirò a sè quel pallino e la porta si aprì.

Un minuto dopo erano di fuori, sul marciapiedi.

XIII.

— Ora vediamo un po' dove siamo, — disse Bidache, sporgendo la testa, senza uscire dal fondo della porta.

Probabilmente, in seguito alla caduta fatta, per quanto il tetto della casa da cui erano precipitati fosse poco elevato, Fil-de-soie e Trop-de-chic, non potevano essere in istato di inseguirli.

Ma la donna aveva potuto dare l'allarme e il capo della banda essere venuto in loro aiuto. Era dunque meglio prendere qualche precauzione prima di avventurarsi allo scoperto. La strada nella quale si trovavano era deserta. Uscirono dal loro nascondiglio, fecero qualche passo, e, alla luce di un fanale, poterono leggere su una tavoletta questa indicazione: Via della Charbonnière.

Bidache, che aveva esplorato a parecchie riprese quel quartiere eccentrico, sapeva che quella via confinava col *boulevard* della Chapelle, ma non credette prudente andare verso quel *boulevard*, sul quale temeva fare cattivi incontri.

Risalirono dunque la via della Charbonnière, presero per la strada Goutte-d'Or, e sbucarono sul *boulevard* Barbès.

Avevano fatto qualche passo sul *boulevard*, quando videro un *fiacre*, che veniva alla loro volta, camminando al passo. Chiamarono il cocchiere, ma egli fece difficoltà per condurli. Addusse per scusa che il cavallo era stanco, che doveva rientrare, ecc... La ragione vera era che quei clienti non gli ispiravano nessuna fiducia.

Patrick lo capì e gli mostrò una moneta d'oro. A quella vista scomparvero tutte le esitazioni e gli scrupoli del cocchiere. Bidache gli disse di condurli all'ufficio di Questura, che si trova sul *boulevard* della Chapelle.

Quando furono giunti, egli scese e picchiò alla porta. Un brigadiere delle guardie di Pubblica Sicurezza venne ad aprire. Bidache entrò e pregò il brigadiere di andare sul momento, con altre due o tre guardie, a fare un giro sul *boulevard* nelle vicinanze del vicolo del Paradiso. Gli disse che probabilmente avrebbe trovato colà due individui feriti; e siccome il brigadiere guardava con aria di diffidenza l'individuo dal tristo aspetto, che gli dava quell'indicazione,

(Continua).